



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

in LAVORO, CITTADINANZA SOCIALE, INTERCULTURALITÀ

Ordinamento Ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

QUALE INNOVAZIONE SOCIALE PER L'INTEGRAZIONE DEI RIFUGIATI?

Relatore

Ch. Prof. Francesca Campomori

Laureanda

Elena Pesce
matricola 882590

Anno Accademico

2020 / 2021

“Le radici non hanno da sprofondarsi nel buio atavico delle origini, alla ricerca di una pretesa purezza; si allargano come in superficie, come rami di una pianta, ad incontrare altre radici e a stringerle come mani”

Edouard Glissant [Poetica della relazione]

*Alla mia famiglia
e a Kory*

INDICE

Introduzione <ul style="list-style-type: none"> - <i>Presentazione della struttura della tesi</i> - <i>Profughi, rifugiati, richiedenti asilo</i> - <i>Il Sistema di Accoglienza in Italia</i> 	Pag. 3 Pag. 4 Pag. 6
Capitolo I – L’INNOVAZIONE SOCIALE: UNA RICOGNIZIONE CONCETTUALE <ul style="list-style-type: none"> - <i>Innovazione Sociale e Fenomeni Globali</i> - <i>Alla ricerca di una definizione del termine “Innovazione Sociale”</i> - <i>Caratteristiche distintive dell’Innovazione Sociale</i> - <i>Innovazione Sociale e Governance</i> - <i>Legame tra Teoria e Pratica nell’Innovazione Sociale</i> 	Pag. 8 Pag. 9 Pag. 13 Pag. 15 Pag. 19
Capitolo II – INNOVAZIONE SOCIALE E INTEGRAZIONE: PER UNA RIFORMA DEL SISTEMA D’ASILO IN ITALIA <ul style="list-style-type: none"> - <i>La sfida dell’integrazione e i suoi assunti</i> - <i>L’accoglienza di domani</i> - <i>Accoglienza, innovazione e alcune possibili criticità</i> 	Pag. 21 Pag. 27 Pag. 35
Capitolo III – DUE NUOVE PRATICHE NELL’ACCOGLIENZA: RIFLESSIONI E CONFRONTI <ul style="list-style-type: none"> - L’accoglienza dei rifugiati in famiglia - <i>Origine dell’accoglienza in famiglia e i suoi principali protagonisti</i> - <i>Gli esiti dei progetti: tra potenzialità e rischi dell’accoglienza in famiglia per un’analisi critica delle sperimentazioni</i> - <i>Quale innovazione sociale nelle pratiche di accoglienza in famiglia?</i> - Il progetto ÀNCORA - <i>Descrizione del progetto</i> - <i>Le principali innovazioni: strumenti di lavoro, approccio, metodologia</i> - <i>Gli esiti del progetto</i> - <i>Il monitoraggio dei tutor territoriali per l’integrazione</i> - L’accoglienza dei rifugiati in famiglia e il progetto ÀNCORA, le due pratiche a confronto 	Pag. 37 Pag. 41 Pag. 59 Pag. 50 Pag. 56 Pag. 62 Pag. 66 Pag. 70
Conclusioni	Pag. 74
Bibliografia	Pag. 77

INTRODUZIONE

Presentazione della struttura della tesi

Il lavoro si sviluppa intorno a due ampie domande di ricerca:

1. quale declinazione specifica assume l'innovazione sociale nell'integrazione dei titolari di protezione internazionale e richiedenti asilo;
2. quali esiti presentano le pratiche socialmente innovative per l'integrazione dei titolari di protezione internazionale e richiedenti asilo

ed è strutturalmente diviso in tre capitoli.

La prima parte riguarda l'inquadramento teorico dell'*innovazione sociale* e le sue implicazioni.

Assunto del capitolo è che le esperienze socialmente innovative sono strettamente legate all'emergere di nuovi fenomeni globali. Si cercherà di esplicitare tale correlazione e di comprendere il perché, alla luce di questi fenomeni, l'innovazione sociale è diventata oggetto di particolare interesse da parte dei decisori politici.

È inoltre proposta un'analisi inerente allo stretto rapporto tra innovazione sociale e uno specifico modello di governance, ovvero la *governance multilivello*.

Il capitolo si conclude mostrando come il campo dell'innovazione sociale sia costituito da un legame profondo tra il mondo della *teoria* e il mondo della *pratica*.

La seconda parte del lavoro è incentrata sulla prima domanda di ricerca e il tema dell'innovazione sociale si incontra con quello delle politiche di accoglienza messe in campo per i rifugiati, o più precisamente per i titolari di protezione internazionale e i richiedenti asilo.

La terza parte vedrà l'analisi di due pratiche innovative individuate come particolarmente significative: la pratica dell'*Accoglienza dei Rifugiati in famiglia* e il *progetto Ancora*.

L'analisi di tali pratiche mi permetterà di presentare un tentativo di risposta rispetto alla seconda domanda di ricerca.

Ho ritenuto, per una maggiore chiarezza concettuale, di fornire da principio un quadro teorico della struttura del Sistema di Accoglienza italiano e di dare una precisazione terminologica rispetto alla differenza tra: profugo/ titolare di protezione internazionale (titolare dello status di rifugiato o titolare di protezione sussidiaria)/richiedente asilo.

Profughi, rifugiati, richiedenti asilo

Profugo è un termine generico che indica chi lascia il proprio paese a causa di guerre, invasioni, rivolte, catastrofi naturali o pericoli di vario tipo. Generalmente, si tende a utilizzare questo termine in un'accezione ampia, più vicina a quella usata generalmente con *displaced persons* che a quella di *refugees*: profugo è *chiunque si sia allontanato dalla propria residenza abituale per cause di forza maggiore, a prescindere dalla sua direzione e dal fatto che sia stato riconosciuto da una società o da un'istituzione come persona a cui spettano accoglienza e assistenza*¹.

Un profugo, dunque, non dispone di uno status formale di protezione.

La definizione di **rifugiato** è contenuta all'interno della **Convenzione di Ginevra**, adottata nel luglio del 1951 ed entrata in vigore il 22 aprile 1954. Secondo tale convenzione un rifugiato è uno straniero senza legami con il suo Paese d'origine.

L'articolo 1, nello specifico, definisce rifugiato colui che “ (...) *temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale od opinione politica, si trova fuori del Paese in cui è cittadino (o se privo di cittadinanza del Paese di cui aveva la residenza abituale) e non può – o non vuole- a causa di tale timore, avvalersi della protezione di questo Paese*”.

Gli elementi costitutivi la definizione di rifugiato, dunque, sono:

- Fondato timore di essere perseguitato (sono elencati i 5 motivi convenzionali: razza, religione, appartenenza a particolare gruppo sociale, opinione politica.)
- Essere *fuori del Paese*
- Assenza di protezione nel proprio Paese

La Convenzione di Ginevra non contiene norme di carattere procedurale circa l'ammissione al territorio del richiedente, ma impone il divieto di respingere il rifugiato verso i luoghi in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate: obbligo di non-refoulement (art. 33).

Il principio di non respingimento ha portata generale e si applica sia nelle ipotesi di espulsione e/o respingimento tecnicamente intese, sia in qualsiasi altra forma di allontanamento forzato verso un territorio non protetto (tra le quali devono ricomprendersi le ipotesi di applicazione di misure di estradizione o di trasferimento informale del soggetto).

Dal punto di vista giuridico-amministrativo un rifugiato è una persona cui è riconosciuto lo status di rifugiato, ovvero una delle due forme di protezione internazionale previste dalla direttiva 2004/83/CE² (*direttiva qualifiche*).

¹ Dalla prima lezione del prof. Francesco Della Puppa, corso di *Profughi, rifugiati, richiedenti asilo*. Anno Accademico 2020/2021, università Cà Foscari (VE)

² Rettificata dalla **direttiva 2011/95/UE**

Tale direttiva gioca un ruolo centrale, in quanto è stata concepita per fissare criteri comuni per l'identificazione delle persone richiedenti protezione internazionale.

In Italia la direttiva è stata attuata con d. lgs. n. 251 del 2007.

Vi è poi l'importante direttiva 2013/31/UE³, la quale indica norme minime comuni sulle procedure da adottare ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato.

La seconda forma di protezione internazionale riconosciuta dalle direttive europee è lo **status di protezione sussidiaria**.

Secondo la definizione normativa contenuta nell'art. 2 lett. g) del d. lgs. n. 251 del 2007, può richiedere la protezione sussidiaria *“il cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel paese di origine o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno come definito dal seguente decreto e il quale non può o, a causa di tale rischio, non vuole avvalersi della protezione di detto paese”*.

I **titolari di protezione internazionale** sono dunque coloro che hanno presentato domanda di protezione internazionale e a cui è stato riconosciuto lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria.

I **richiedenti asilo**, invece, sono coloro che hanno presentato la domanda di protezione internazionale e sono in attesa che venga riconosciuta.

A livello europeo è stata la direttiva 2003/9/CE (*direttiva accoglienza*) a definire per prima le norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri. Oggi è stata rettificata dalla direttiva 2013/33/UE.

Oltre al diritto di permanere legalmente in Italia fino alla decisione della domanda, il richiedente asilo ha diritto ad alcune garanzie dettate dall'articolo 10 del d.lgs. 25/2008, ovvero ha diritto all'assistenza linguistica e ad essere informato rispetto ai profili sostanziali e procedurali tramite la consegna di un opuscolo informativo.

La procedura amministrativa italiana prevede che le domande di protezione internazionale siano valutate da un organismo amministrativo istituito presso il Ministero dell'Interno: la *Commissione nazionale per il diritto d'asilo*, che ha sede a Roma e che si articola sul territorio per il tramite di 20 *Commissioni Territoriali*.

La Commissione nazionale ha competenza in materia di revoca e cessazione degli *status* riconosciuti, mentre le Commissioni territoriali sono competenti all'esame della domanda e ad assumere la relativa decisione.

Le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale sono insediate presso le Prefetture e sono composte da un Funzionario di carriera prefettizia (presidente), da un

³ Sostituisce la precedente **direttiva 2005/85/CE** (*direttiva procedure*)

esperto in materia di protezione internazionale e diritti umani designato dall'UNHCR⁴ e da due funzionari amministrativi con compiti istruttori.

Il quadro italiano vede oggi la presenza sul territorio di 210.000 titolari di protezione internazionale e di 57.000 richiedenti asilo⁵.

La percentuale di titolari di protezione internazionale è quindi relativamente bassa: il numero non supera i 3,5 titolari di protezione ogni 1000 abitanti.

Inoltre, i titolari di protezione e richiedenti asilo rappresentano una parte relativamente minore del numero complessivo delle persone straniere, calcolando che in Italia vivono circa 5 milioni di cittadini stranieri di cui 3,6 milioni non UE⁶.

Il Sistema di Accoglienza in Italia

In Italia è il Ministero dell'Interno ad occuparsi della progettazione e della gestione del Sistema di Accoglienza per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale.

Il Sistema di Accoglienza a regia nazionale è articolato in tre fasi: una **fase di primo soccorso e di assistenza** (che si svolge nei principali luoghi di sbarchi); **una fase di prima accoglienza** da attuare nei centri governativi oppure, dove non ci sia disponibilità di questi centri, in strutture definite «temporanee» gestite dalle prefetture (i cosiddetti *Centri di accoglienza straordinari*), e una **fase di seconda accoglienza** all'interno delle strutture del Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI), dove gli attori protagonisti sono gli enti locali.

La prima fase dell'accoglienza: i centri governativi

Il sistema di prima accoglienza in Italia è costituito da quattro diverse tipologie di centri governativi, istituiti su tutto il territorio nazionale:

- Centri di primo soccorso e accoglienza (**CPSA**)
- Centri di accoglienza (**CDA**)
- Centri di accoglienza per richiedenti asilo (**CARA**)
- Centri di identificazione ed espulsione (**CIE**)

I richiedenti asilo possono essere assistiti o trattenuti all'interno di tutte e quattro le tipologie di struttura. Tuttavia gli unici centri che possano essere considerati come parte del sistema di accoglienza per i richiedenti protezione internazionale sono i CARA.

⁴ Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati

⁵ Cfr. UNHCR 2021

⁶ Ibidem

I CARA, così come i Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), sono strutture di grandi dimensioni, che nella maggior parte dei casi venivano precedentemente utilizzate per altri scopi. Si trovano spesso in zone periferiche e isolate dal resto del territorio, circondati da recinzioni.

Da un punto di vista strutturale, la funzione di accoglienza sembra quindi essere marginale rispetto a quella di contenimento.

La seconda fase dell'accoglienza: il SAI

Il SAI, **Sistema di Accoglienza e Integrazione**, costituisce il circuito dei servizi volti a fornire assistenza ai richiedenti asilo e ai titolari di protezione internazionale.

In queste strutture possono essere accolti anche i Minori Stranieri Non Accompagnati⁷, nonché gli stranieri in prosieguo amministrativo⁸ affidati ai servizi sociali, i titolari dei permessi di soggiorno per protezione speciale e per casi speciali⁹, le vittime di calamità, i migranti cui è riconosciuto particolare valore civile e i titolari di permesso di soggiorno per cure mediche.

Il SAI si caratterizza come un sistema **decentrato** composto da una rete di enti locali e di organizzazioni del terzo settore che, attraverso la realizzazione di progetti a **livello locale**, forniscono quella che viene definita *l'accoglienza integrata*.

L'accoglienza integrata ha come obiettivo non solo l'implementazione degli interventi materiali di base (vitto e alloggio), ma anche l'erogazione di servizi volti a favorire l'acquisizione di strumenti per l'autonomia dei beneficiari.

Gli enti locali sono i responsabili dei progetti, mentre le organizzazioni del terzo settore si occupano della loro attuazione. L'accoglienza integrata ha come obiettivo non solo l'implementazione degli interventi materiali di base (vitto e alloggio), ma altresì l'erogazione di servizi volti a favorire l'acquisizione di strumenti per l'autonomia dei beneficiari.

L'attuale sistema SAI nel corso degli anni ha avuto due precedenti denominazioni: la Legge n.189/2002 ha istituito originariamente il sistema SPRAR - *Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati*- il quale è stato il primo sistema di seconda accoglienza per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale. Il D.L. 4 ottobre 2018, n. 113, convertito in Legge 1 dicembre 2018, n. 132 ha rinominato il sistema SPRAR in SIPROIMI (*Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati*). La legge oggi vigente che ha denominato il Sistema di Accoglienza e Integrazione è la **Legge 18 dicembre 2020, n.173**.

⁷ Con il termine "minore straniero non accompagnato" si intende un minore che si trova su un territorio straniero privo di figure genitoriali di riferimento. Sono ragazzi che prima del compimento della maggiore età, per propria decisione o per scelta della famiglia, lasciano il Paese d'origine alla ricerca di nuove opportunità in un altro Stato.

⁸ Previsto già dal R. D. 1404/1931, il provvedimento amministrativo del "prosieguo amministrativo" garantisce la possibilità per un soggetto neo-maggiorenne di essere assistito fino al compimento del ventunesimo anno d'età. La legge 39/1990 ha fatto proprio tale provvedimento, garantendo anche ad un ragazzo ex minore straniero che compie 18 anni delle tutele fino ai 21 anni, che avrà quindi un tempo più lungo per completare il percorso di autonomia.

Il ragazzo è comunque considerato a tutti gli effetti "maggiorenne" dalla legislazione italiana, ma può contare su una serie di benefici fondamentali, tra cui quello di poter convertire il permesso di soggiorno per minore età in permesso di soggiorno per affidamento (rimane infatti affidato ai Servizi Sociali).

⁹ Es. vittime di violenza domestica o vittime di sfruttamento lavorativo.

CAPITOLO I

L'INNOVAZIONE SOCIALE: UNA RICOGNIZIONE CONCETTUALE

Innovazione Sociale e Fenomeni Globali

La società e l'economia hanno vissuto negli anni, soprattutto quelli più recenti, un'evoluzione continua che le ha portate a cambiare radicalmente pelle rispetto al passato. I nuovi trend globali e il mutamento delle pregresse condizioni socio-culturali ne hanno infatti modificato le caratteristiche e gli specifici meccanismi. Fenomeni quali la globalizzazione, le crisi finanziarie sistemiche, l'inquinamento e il cambiamento climatico, l'aumento e l'invecchiamento della popolazione mondiale e la scarsità di risorse naturali sono aspetti dominanti del nostro tempo e motore di profondi cambiamenti socio-economici. Tali trasformazioni hanno messo in luce le debolezze degli strumenti e delle modalità d'intervento degli Stati Europei, fondati su un sistema di welfare-state che fatica a fronteggiare i vecchi e i nuovi problemi della società moderna.

Con il sopraggiungere della cosiddetta "crisi" del welfare, la protezione dei rischi sociali ha iniziato ad essere sempre più frammentata e selettiva e, allo stesso tempo, non solo si è ridotta l'area dei diritti garantiti ai cittadini, ma si è ampliata quella dei bisogni (casa, lavoro, salute). Le principali conseguenze riguardano l'aumentato delle disuguaglianze e della marginalità, insieme ad una generale insoddisfazione sociale.

Il concetto di marginalità, o meglio di esclusione sociale, si riferisce ad "una mancanza di opportunità per più tipi di guadagno o di consumo"¹⁰ ed ha perciò un carattere multidimensionale. Inoltre, nel caso in cui si parli dello stato di benessere dell'individuo, è più rilevante della povertà o della disuguaglianza in quanto crea una differenziazione tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo, avvicina i problemi in termini di pari opportunità, di giustizia sociale, di cittadinanza e diritti sociali.

Alla luce di questi fenomeni, l'innovazione sociale è diventata particolarmente attraente per i decisori politici a causa delle difficoltà che i tradizionali sistemi di welfare incontrano nel soddisfare i crescenti e diversificati bisogni della società. Pertanto, i governi nazionali ripongono grandi speranze nell'innovazione sociale per progettare e implementare modi creativi di soddisfare i bisogni sociali e costruire società coese e sostenibili.

Ciò che unisce il tema dell'innovazione a quello della coesione sociale è che una spinta innovativa sul piano sociale non può che passare attraverso la creazione di valore economico caratterizzato da:

- produzione di valore sociale
- potenziamento dell'iniziativa dei singoli con il supporto delle istituzioni
- costruzione di reti integrate di aiuto e collaborazione.

¹⁰ Cfr. Didoruc M. 2016 pag. 12

L'espansione economica e finanziaria difficilmente sarà in grado da sola di trovare un approdo sufficientemente stabile al di fuori della ricostruzione di quei legami interindividuali che la crisi e la globalizzazione hanno in larga misura indebolito e lacerato, ovvero senza un profondo ripristino dei rapporti di solidarietà e di cooperazione, della coesione sociale e della fiducia nelle istituzioni.

Alla ricerca di una definizione del termine "Innovazione Sociale"

Tornato alla ribalta negli ultimi anni dopo un periodo di abbandono, il concetto di innovazione sociale non è nuovo. Alcuni tra i primi autori che hanno contribuito allo sviluppo del concetto di innovazione sociale, senza però averne esplicitato direttamente il termine, sono **Benjamin Franklin**, **Max Weber** ed **Emile Durkheim**.

Nello specifico, B. Franklin già nel XVIII secolo evocò l'innovazione sociale proponendo modifiche minori all'interno dell'organizzazione sociale delle comunità¹¹. Il sociologo Emile Durkheim, invece, nel 1893 mise in evidenza l'importanza della regolazione sociale nello sviluppo della divisione del lavoro che accompagna il cambiamento tecnico. Secondo lo studioso lo stesso cambiamento tecnico poteva essere compreso solo nel quadro di un'innovazione o di un rinnovamento dell'ordine sociale¹².

Successivamente, all'inizio del XX secolo, Max Weber esaminò il rapporto tra ordine sociale e innovazione, affermando che i cambiamenti nelle condizioni di vita non sono le uniche determinanti del cambiamento sociale. Gli individui che introducono una variante di comportamento (spesso inizialmente considerata deviante) possono infatti esercitare un'influenza determinante poiché, se il nuovo comportamento si diffonde e si sviluppa, può diventare un uso sociale consolidato¹³.

Uno degli studiosi che ha dato alcuni tra i più importanti contributi alla diffusione del concetto di innovazione è stato **Joseph Schumpeter**. Egli considerò l'innovazione sociale come un cambiamento strutturale nell'organizzazione della società, superando la consueta logica economica. Definì infatti l'innovazione come l'introduzione nel sistema economico di un nuovo prodotto, processo o forma organizzativa che deriva da uno sviluppo economico, inteso come mutamento spontaneo e improvviso che altera l'equilibrio esistente¹⁴. L'innovazione sociale è per Schumpeter un fenomeno dinamico ed evolutivo e tale visione lo pone in forte contrapposizione con l'élite degli intellettuali neoclassici, che fino a quel momento hanno sostenuto l'esistenza di sistemi e modelli economici statici (contraddistinti da equilibrio e allocazione efficiente delle risorse), attribuendo scarsa importanza al ruolo svolto dall'innovazione e dall'apprendimento.

¹¹ Cfr. MacCallum D. , Moulaert F. , Hillier J. , Vicari Haddock S. 2009

¹² Ibidem

¹³ Ibidem

¹⁴ Ibidem

Grazie al contributo di Schumpeter, si è potuto dunque delineare un cambio radicale di prospettiva: il processo innovativo, che fino ad allora era stato considerato un fattore marginale del sistema economico, diventa il vero motore dello sviluppo economico stesso.

Un altro interessante punto di vista, legato al concetto schumpeteriano di innovazione, viene offerto in tempi molto più recenti da **Geoff Mulgan**. Riferendosi in particolare al settore pubblico, egli identifica il processo innovativo come un'attività continua e definisce l'innovazione come il risultato di sette fasi distinte: esplorazione delle opportunità e delle sfide, generazione di idee, sviluppo e analisi, sostegno all'idea, realizzazione e implementazione, produzione ed espansione¹⁵.

Ad oggi è difficile fornire una definizione univoca di innovazione sociale. Il suo significato varia nei diversi campi di ricerca, in quanto una grande varietà di sfere della vita e discipline accademiche hanno accolto questo concetto. Inoltre, la letteratura riguardante le innovazioni sociali può essere trovata in un'ampia varietà di fonti, che vanno dalle opere orientate alla pratica applicata ai contributi teorici. Sono infatti numerosi gli accademici e i professionisti che hanno enfatizzato aspetti diversi dell'innovazione sociale, aggiungendosi alla mancanza di consenso sulle definizioni.

È comunque assodato che il termine l'innovazione sociale sia utilizzato da politici, professionisti e accademici, nonostante la confusione sul suo significato e questo sembra suggerire che si tratti di un "quasi-concetto". I professori Jane Jenson (dell'Università di Montréal) e Denis Harrison (dell'Università del Québec) definiscono l'idea di "quasi-concetto" quale "un ibrido, che fa uso dell'analisi empirica e quindi utilizza metodi scientifici, ma ha allo stesso tempo una qualità indeterminata che lo rende adattabile a una varietà di situazioni e abbastanza flessibile da seguire le svolte della politica"¹⁶. È questa flessibilità che da un lato lascia aperto alla critica il quasi-concetto di innovazione sociale su basi teoriche, analitiche ed empiriche, ma dall'altro lo rende così utile ai policy maker.

Nonostante le varie sfumature, ciò che accomuna le definizioni di "innovazione sociale" sono principalmente due fattori:

- la capacità di rispondere ad una domanda collettiva di bisogni nuovi o non ancora soddisfatti e di migliorare il benessere delle persone. L'opinione diffusa è che un'innovazione possa essere considerata sociale solo se capace di creare un notevole impatto nella società ed avere il potenziale di migliorare la qualità collettiva della vita, offrendo soluzioni preferibili rispetto a quelle adottate in precedenza.

- la capacità di diffondersi in maniera considerevole tra le persone. Si tratta di un aspetto per nulla scontato, tenendo conto del fatto che non sempre è stata possibile l'affermazione su larga scala di iniziative locali, anche se apparentemente eccellenti. Molti operatori in ambito sociale, dopo aver elaborato brillanti progetti hanno fallito nel tentativo di allargare l'adozione di un proprio modello a nuove realtà differenti da quella di origine, decretando l'insuccesso delle loro innovazioni.

¹⁵ Cfr. Mulgan G. 2014

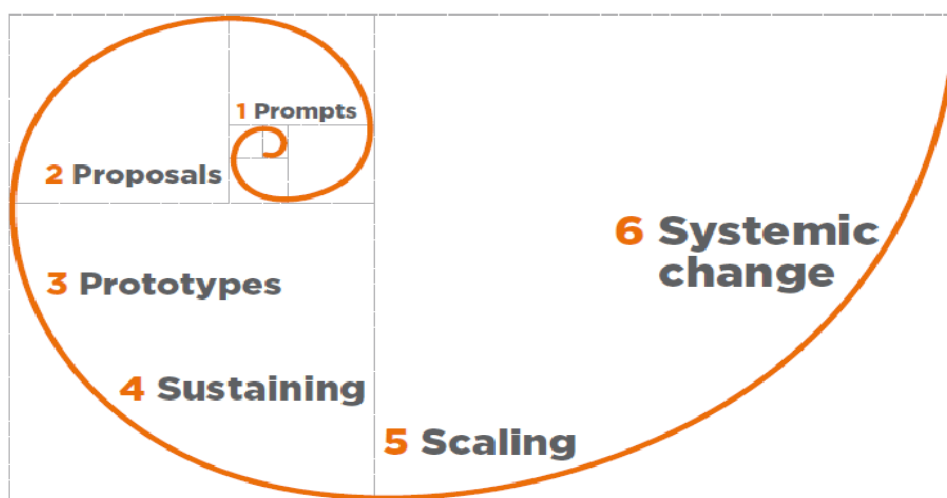
¹⁶ Cfr. TEPSIE 2014 pag. 10

Data la presenza di differenti elementi caratterizzanti l'innovazione sociale, nel mondo accademico è nata l'esigenza di una strutturazione maggiormente dettagliata del termine e delle sue fasi, in modo tale che la prototipazione, l'espansione su larga scala e il cambiamento sistemico potessero rappresentare parti distinte del processo complessivo.

A tale esigenza ha risposto il modello del processo innovativo proposto da Murray, Caulier-Grice, e Mulgan¹⁷. Secondo questo schema, il ciclo dell'innovazione sociale è composto da sei diverse fasi, ordinate come segue:

1. Suggestimenti, ispirazioni e diagnosi
2. Proposte e idee
3. Prototipi ed esperimenti
4. Conferme
5. Organizzazione e diffusione
6. Cambiamento del sistema di riferimento

E' importante specificare che, nella realtà, molte di queste fasi si sovrappongono e possono presentarsi in un ordine diverso. Non si tratta dunque di un processo lineare, ed è per questo che viene rappresentato visivamente con una spirale piuttosto che, ad esempio, mediante un diagramma.



Spirale della social innovation di Murray, Caulier-Grice e Mulgan

¹⁷ Cfr. Murray R. , Caulier Grice J. , Mulgan G., Giordano A. & Arvidsson 2010

Ho qui cercato di analizzare brevemente ciascuna delle fasi proposte da Murray, Caulier-Grice e Mulgan:

1) Suggestimenti, ispirazioni e diagnosi

Questa fase include sia tutti quei fattori che sottolineano il bisogno di innovazione, come la crisi o il taglio alla spesa pubblica, sia le ispirazioni che danno il via al processo, come l'immaginazione creativa. Obiettivo principale di questa prima fase è il raggiungimento di una diagnosi del problema. Una volta che il problema viene identificato, esso deve essere interrogato e contestualizzato o, per meglio dire, "riformulato" in modo tale da sollecitare soluzioni su cui si possa lavorare.

In linea di principio, "un problema racchiude già in sé stesso l'ombra di quella che sarà la sua soluzione"; centrale è l'individualizzazione della domanda che la concretizzerà. Il compito dell'operare in campo sociale è quello della corretta diagnosi, di andare al di là dei "sintomi" al fine di identificarne la causa. Ciò che è richiesto è l'attenzione ad evidenziare anche gli aspetti più profondi della questione, al fine di identificare le cause primarie. Il successo di un'innovazione risiede proprio nella fase di identificazione della questione.

2) Proposte e idee

Questo è il momento in cui si generano le idee. Molto utile ai fini del seguente processo è il ricorso a d alcuni metodi formali, come per esempio i metodi creativi per estendere l'insieme delle opzioni possibili.

3) Prototipi ed esperimenti

Si tratta della fase in cui si procede alla verifica dell'idea. Tale verifica può avvenire semplicemente provando se l'idea funziona nella pratica, oppure attraverso esperimenti più formali. Il processo di rifinizione e verifica dell'idea è particolarmente importante per l'economia sociale: in primo luogo, il processo conoscitivo per prova ed errore fa sì che si rafforzino le coalizioni tra i vari soggetti coinvolti nel processo e, inoltre, aiuta a trovare una soluzione nei conflitti.

Questa terza fase è anche quella in cui si possono iniziare a fare ipotesi di valutazione del possibile successo dell'innovazione.

4) Conferme

Momento in cui l'idea iniziale entra a far parte dell'uso comune. Ciò comporta "l'identificazione del flusso delle entrate per assicurare la sostenibilità finanziaria a lungo termine", cosicché il processo di innovazione possa essere portato avanti. Affinché questo sia possibile, nel settore

pubblico è fondamentale identificare il budget, le equipe e le altre risorse strategiche, come per esempio la legislazione.

5) Organizzazione e diffusione

Obiettivo di questa fase è mettere in campo strategie per accrescere e diffondere l'innovazione. È bene precisare che le innovazioni penetrano nell'economia sociale in diversi modi; attraverso l'emulazione e l'ispirazione, ad esempio, ma anche attraverso la fornitura di supporti e scambi di conoscenze secondo un andamento di crescita organico e adattivo.

6) Cambiamento del sistema di riferimento

Rappresenta il fine ultimo di ogni innovazione sociale. Un cambiamento del sistema di riferimento, di solito, comporta l'interazione di diversi elementi: dai movimenti sociali ai modelli economici, dalle leggi e regolamentazioni alle infrastrutture.

Il raggiungimento di un cambiamento di paradigma generalmente implica nuove cornici e "richiede strutture messe insieme da molte innovazioni più piccole". Spesso dipende infatti dalla presenza di elementi quali nuove tecnologie, catene di supporto, forme istituzionali, abilità e strutture fiscali e normative.

Caratteristiche distintive dell'Innovazione Sociale

Una delle definizioni che ritengo più complete del termine "Innovazione Sociale" è stata presentata dalla "Theoretical, empirical and policy foundations for social innovation in Europe" (TEPSIE), progetto di ricerca finanziato dall'Unione Europea.

Secondo TEPSIE le innovazioni sociali rappresentano "nuovi approcci per affrontare i bisogni sociali. Sono sociali nei loro mezzi e nei loro fini. Coinvolgono e mobilitano i beneficiari e aiutano a trasformare le relazioni sociali migliorando l'accesso dei beneficiari al potere e alle risorse"¹⁸.

In altri termini, **un'innovazione sociale** presenta le seguenti caratteristiche:

- 1) **È Qualcosa di nuovo** - un'innovazione sociale è sempre nuova per coloro che sono coinvolti nella sua attuazione. Sebbene una particolare pratica innovativa possa già essersi sviluppata precedentemente in altri territori, questo non fornisce automaticamente garanzia di successo, in quanto sono sempre presenti specifiche peculiarità e specifici fattori di contesto.

¹⁸ Cfr. TEPSIE 2014 pag. 14

- 2) **Soddisfa un bisogno sociale** - Le innovazioni sociali sono infatti create con l'intenzione di affrontare un bisogno sociale in modo positivo o vantaggioso e per questo motivo possono svolgere un ruolo importante nell'articolare o plasmare i bisogni sociali. Inoltre, possono aiutare a legittimare bisogni sociali nuovi ed emergenti o finora non riconosciuti.
- 3) **Viene messa in pratica** - Come le innovazioni più in generale, le innovazioni sociali sono idee che vengono messe in pratica. In questo modo, le innovazioni sociali sono distinte dalle invenzioni sociali, ovvero nuove idee che non sono state implementate.
- 4) **Coinvolge e mobilita i beneficiari** - I beneficiari sono coinvolti o impegnati nello sviluppo dell'innovazione sociale o nella sua governance. Il coinvolgimento può essere diretto oppure può avvenire tramite opportuni intermediari, che hanno un contatto con i beneficiari stessi. L'impegno richiesto spesso aiuta a garantire che l'innovazione sociale serva a obiettivi legittimi e coinvolga gli stessi membri del gruppo nell'affrontare e riconoscere i propri problemi. Ciò può, a sua volta, portare a soluzioni migliori e più innovative, nonché all'aumento della loro consapevolezza, delle loro competenze e persino della loro autostima.
- 5) **Trasforma le relazioni sociali** - Le innovazioni sociali mirano a trasformare le relazioni sociali. Esse migliorano l'accesso al potere e alle risorse di specifici gruppi/target e, in quanto tali, possono sfidare la distribuzione iniqua o ingiusta del potere e delle risorse nella società. In questo modo, le innovazioni sociali contribuiscono ai discorsi sul bene pubblico e sulla società giusta.
- 6) **Si muove spesso "dal basso verso l'alto"** - l'innovazione sociale vede un'importante promozione dal basso, ovvero dalla società civile e dal Terzo Settore. Questo non significa, però, che le realtà istituzionali non possano portare un importante contributo o essere loro stesse motore di innovazione).
- 7) **Presenta un alto livello di incertezza** - l'innovazione sociale è tipicamente caratterizzata da un alto livello di incertezza, in parte perché non è mai stata attuata prima all'interno dello specifico contesto in cui cerca il suo sviluppo. A causa di questa incertezza non è possibile stabilire a priori se l'innovazione sociale sia "buona" o più "efficace" o "migliore" delle alternative.
- 8) **È incorporata in routine, norme e strutture** - All'inizio, una pratica innovativa è diversa da quelle tradizionali. Con il tempo, però, essa richiede per il suo sviluppo di diventare una pratica quotidiana diffusa. Per questo motivo può inserirsi in routine, norme e strutture preesistenti. Una volta che l'innovazione si è istituzionalizzata, potrebbero sorgere nuove esigenze e richieste e, dunque, anche nuove richieste di innovazione sociale.

- 9) **Può portare a conseguenze non volute** - Nonostante le buone intenzioni, le innovazioni sociali potrebbero essere socialmente divisive, con conseguenze indesiderate che hanno effetti sociali negativi. Potrebbero, ad esempio, causare l'esclusione delle persone che sono interessate dall'innovazione nelle fasi di progettazione e implementazione.

Innovazione Sociale e Governance

Si è potuto fin qui comprendere come il termine "innovazione" non indichi semplicemente avere una nuova idea, ma significhi metterla in pratica. Per questo motivo, l'innovazione è un processo intrinsecamente sociale, che richiede l'interazione con gli altri processi di discussione, formazione di gruppo e networking. Come tali processi sono organizzati, insieme alla voce e al potere che i partecipanti hanno in essi, è di importanza centrale: le iniziative di Innovazione Sociale hanno maggiori possibilità di successo "quando sono integrate territorialmente e socio-culturalmente, combinando politiche locali e strategie organizzative per innescare cambiamenti istituzionali nelle politiche pubbliche"¹⁹.

Per analizzare le dinamiche dell'innovazione sociale nella società è, dunque, particolarmente utile considerare l'Innovazione Sociale stessa come un "concetto collaborativo", ovvero come un processo che richiede una collaborazione multisetoriale tra Società Civile, Mercato, Stato e Terzo Settore.

In questa prospettiva, l'innovazione sociale è da intendersi come "il rapporto tra necessità sociali e relazioni di governance"²⁰ e si propone di rispondere alla domanda come determinati gruppi sociali sviluppino capacità socio-politiche per accedere a risorse che consentono o facilitano la soddisfazione dei loro bisogni. Integrate a livello locale, le Innovazioni Sociali aprono percorsi a trasformazioni sociali e politiche, creando nuovi spazi di azione per le comunità e stabilendo collaborazioni con altre realtà locali. In questo senso, sono un motore per ricostruire la democrazia e l'impegno etico tra i partecipanti ai sistemi politici, poiché incentivano le organizzazioni della società civile, i movimenti sociali e le organizzazioni guidate dalla comunità a sviluppare modelli di governance alternativi, innovativi e creativi.

Le capacità, le risorse e le necessità sociali non sono dunque né astratte né globali, ma hanno una configurazione locale e situata. Per questo motivo, lo studio della governance acquista rilevanza in diversi regimi urbani, essendo fruttuoso per l'analisi delle relazioni di governabilità dei problemi sociali negli ambienti urbani.

Come l'Innovazione Sociale, anche il concetto di "governance" presenta differenti definizioni. Questa pluralità di significati indica l'esistenza di tipi distinti di governance, insieme a diversi meccanismi di interazione e strumenti di misurazione.

¹⁹ Cfr. Galego D., Moulaert F., Brans M., Santinha G. 2021 pag. 2

²⁰ Cfr. Unceta A., Castro-Spila J., Fronti J. G. 2017 pag. 407

Concettualmente si possono distinguere tre tipi di governance²¹:

a) **Governance istituzionale**: si riferisce alle modalità di gestione pubblica, nonché ai modi in cui la pubblica amministrazione gestisce le questioni pubbliche in modo democratico e partecipativo a livello di istituzione.

(b) **Governance economica**: è legata al ruolo del settore privato e alle sue politiche, insieme ai meccanismi per la gestione e la produzione di beni e servizi. Si riferisce alle strutture delle reti aziendali e delle organizzazioni private.

(c) **Governance sociale**: fa capo alle politiche e ai meccanismi legati alla partecipazione della società civile e delle organizzazioni senza scopo di lucro al processo decisionale a livello comunitario e al processo decisionale relativo alle politiche pubbliche.

Con la diffusione della globalizzazione e della democratizzazione, il concetto di governance è diventato un concetto chiave nei discorsi accademici e politici contemporanei per spiegare l'introduzione della partecipazione dei cittadini nelle strutture di governo tradizionali. Il mondo politico ha dunque visto un cambiamento nei modelli decisionali ed oggi la governance incarna una prospettiva a più dimensioni, coinvolgendo una pluralità di attori diversi. Essi definiscono ed attuano le politiche sociali trasformando le precedenti modalità di governo centralizzate in dinamiche partecipative.

Grazie ad un modello di “**governance multilivello**”, che implica sia una dimensione verticale (tra i vari livelli di governo) sia una orizzontale (tra attori statali/pubblici e non statali/privati), costruendo partenariati dinamici tra governo e cittadini, è possibile un modo flessibile e democratico di affrontare i problemi pubblici.

Il concetto di governance multilivello è estremamente recente, in quanto ha avuto origine nei primi anni '90 grazie a studiosi quali **Liesbet Hooghe** e **Gary Marks**²², la cui teoria è il risultato dello studio del trattato di Maastricht (concluso nel 1992) e delle conseguenti nuove strutture messe in atto dall'UE. È infatti in tale fase storica che la Commissione Europea ha iniziato a fare riferimento alla propria missione come a quella di raggiungere una governance multilivello.

Bisogna tuttavia riconoscere che queste ricerche hanno fatto rivivere una ricca tradizione di scienze politiche che era già presente in Europa, rappresentata in particolar modo da Karl Deutsch²³, il quale si è occupato dell'effetto delle transazioni sociali sulla struttura del governo, da Robert Dahl²⁴, che ha analizzato le virtù e i vizi della democrazia multilivello, e da Stein Rokkan²⁵, grazie alle sue analisi sulla politica territoriale.

Ne corso del tempo gli studi sulle conseguenze e sul carattere della “ multi-level governance” si sono intensificati.

Nel 2001 la Commissione Europea ha istituito un comitato sulla governance multilivello e in quello stesso anno ha redatto il *Libro bianco sulla governance europea*²⁶.

²¹ Cfr. Unceta A., Castro-Spila J., Fronti J. G. 2017

²² Cfr. Piattoni S. 2009

²³ Cfr. Deutsch K. 1966

²⁴ Cfr. Dahl R., E. R. Tufte 1973

²⁵ Cfr. Rokkan S, D. Urwin 1983

²⁶ Cfr. Libro bianco sulla governance europea 2001

Risale invece al 2009 il *Libro bianco sulla governance multilivello*²⁷, il quale rappresenta oggi il principale punto di riferimento in merito alla multilevel governance, nonché il parere del Comitato delle Regioni²⁸ adottato a maggioranza.

Nel 2014 è stata infine redatta dallo stesso Comitato delle Regioni una *Carta della governance multilivello in Europa*²⁹, aperta all'adesione di istituzioni locali, regionali, statali e internazionali.

Il tema è stato ripreso da diversi partiti politici (tra cui il Partito popolare europeo), ma soprattutto è importante sottolineare che le stesse organizzazioni internazionali hanno preso posizione al riguardo: le Nazioni Unite, ad esempio, hanno un *istituto di ricerca e formazione sull'integrazione regionale comparata*³⁰ che studia i processi normativi multilivello e le relazioni tra governance regionale sub- e sovranazionale e l'OCSE³¹ ha creato una direzione sulla governance multilivello.

La ricerca sulle cause e le conseguenze della governance multilivello è dunque in corso e sono disponibili sempre maggiori informazioni sulla sua dimensione subnazionale e internazionale.

Tra i vari articoli in merito alla governance multilivello, ho trovato particolarmente interessante il lavoro di Marc Pradel Miguel, Marisol García Cabeza e Santiago Eizaguirre Anglada³².

Essi spiegano che le dinamiche tra innovazione sociale e governance sono duplici: da un lato, lo sviluppo di pratiche socialmente innovative influenza la governance attraverso l'introduzione di nuovi meccanismi per la fornitura di risorse, la creazione di nuovi attori collettivi e l'influenza esercitata dagli attori sui meccanismi formali del processo decisionale³³. Dall'altro, le strutture e le dinamiche di governance hanno un'influenza sulla capacità dei diversi attori di sviluppare pratiche socialmente innovative.

La *multi-level governance* è un'opportunità per ripensare la società e per costruire un sistema più democratico di problem solving a partire dal livello locale. I movimenti sociali e le iniziative comunitarie possono scuotere la complessa struttura dei sistemi politici aumentando, da un lato, le opportunità per le iniziative di Innovazione Sociale di fiorire in "nuove forme" e, dall'altro, alimentando dinamiche alternative per la governance della cittadinanza partecipativa. I movimenti sociali praticano nuovi accordi attraverso azioni condivise ed è proprio quando "gli individui condividono le risorse per perseguire obiettivi collettivi" che emergono forme più egualitarie di governo.

La possibilità che le comunità locali e i quartieri hanno di poter innescare processi sociali al fine di superare l'esclusione sociale, la povertà e la deprivazione economica indica che lo spazio sociale non è mai neutrale. Esso può offrire una grande opportunità di azione laddove si riescono ad

²⁷ Cfr. Libro bianco sulla governance multilivello 2009

²⁸ Il Comitato europeo delle regioni è l'assemblea dei rappresentanti locali e regionali dell'Unione europea (UE), che consente agli enti substatali di far sentire la propria voce in maniera diretta all'interno del quadro istituzionale europeo.

²⁹ Cfr. Carta della governance multilivello in Europa 2014

³⁰ Ovvero *Institute on Comparative Regional Integration Studies* (UNU-CRIS)

³¹ Ovvero l' *Organizzazione per la cooperazione economica europea*

³² Cfr. Miguel M. P., Cabeza M. G., Anglada S. E. 2013

³³ In questo senso, l'innovazione sociale consente nuovi modi di concettualizzare e affrontare i problemi politici che vanno oltre le analisi incentrate sull'individuo.

attivare le potenzialità radicate nelle relazioni sociali. L'agire collettivo produce apprendimento sociale, inteso come conoscenza basata sull'azione della comunità, ed è una caratteristica chiave delle dinamiche dell'Innovazione Sociale per consentire alle comunità svantaggiate di lottare per i propri diritti e promuovere trasformazioni sociali e politiche. Il networking come principio fondamentale della teoria della governance trova dunque negli approcci dell'Innovazione Sociale un grande alleato per creare sinergie, responsabilizzazione e integrare diversi settori di attori sociali verso un obiettivo comune.

Integrando la prospettiva della governance a quella dell'Innovazione Sociale, quest'ultima può essere definita come "l'applicazione pratica di idee per sviluppare prodotti, processi, metodi e/o servizi nuovi o migliorati che organizzano in modo creativo la conoscenza, la tecnologia e le risorse applicate localmente sviluppate attraverso la partecipazione sociale e meccanismi di cooperazione (organizzazioni) per risolvere problemi sociali strutturati come domande sociali insoddisfatte nel campo dell'istruzione, della sanità, del lavoro, della cultura, dell'ambiente e/o dei servizi sociali"³⁴. Questa definizione presenta diverse componenti:

- a) l'innovazione sociale esprime diversi livelli di governance (partecipazione e cooperazione), che implicano sempre un livello di rete sociale e organizzativo.
- b) si sottolinea l'applicazione di idee e conoscenze creative al fine di sviluppare nuovi prodotti, processi o servizi. In altre parole, l'Innovazione Sociale è orientata ai risultati.
- c) tali risultati (prodotti, processi o servizi) consentono l'inclusione dei gruppi vulnerabili in determinati standard sociali. Inoltre, la definizione è ristretta a cinque aree strategiche in cui prevalgono problemi sociali complessi, come l'istruzione, la salute, l'occupazione, la cultura, l'ambiente e/o i servizi sociali.
- d) l'esame multidimensionale della letteratura sulla governance fornisce input su come le iniziative di Innovazione Sociale possono collaborare con le autorità locali e promuovere cambiamenti sociali e politici.

Nel corso del seguente paragrafo si è cercato di definire i tre pilastri fondamentali della definizione di "Social Innovation" ovvero:

- 1) azioni collettive
- 2) relazioni sociali
- 3) trasformazioni sociopolitiche.

Le azioni collettive enfatizzano la collaborazione guidata dalla comunità e il ruolo dei cittadini nei movimenti sociali. Inoltre attirano spesso l'attenzione pubblica e politica sui diritti sociali e umani trascurati e su come questi possono essere soddisfatti.

Le dimensioni relative alle relazioni sociali si concentrano sul cambiamento degli equilibri di potere. Gli attori chiave in tali processi sono le organizzazioni e le reti della società civile. Dato che le relazioni sociali profonde spesso culminano in caratteristiche di rete efficaci, il potere sociale di questi attori può aumentare per superare le barriere culturali, costruire inclusività e creare coesione tra le comunità emarginate. In terzo luogo, le dimensioni relative alle trasformazioni

³⁴ Cfr. Unceta A. , Castro-Spila J. , Fronti J. G. 2017 pag. 410

socio-politiche rivelano che le richieste di partecipazione pubblica al processo decisionale e le nuove disposizioni di governance sono intrecciate. La governance multilivello può “innescare una relazione organica tra autorità locali e cittadini” e può rafforzare il processo democratico in cui i cittadini diventano attori pubblici del processo decisionale.

Legame tra Teoria e Pratica nell'Innovazione Sociale

Come osserva Geoff Mulgan “il campo dell'innovazione sociale è cresciuto principalmente come campo di pratica”. La teoria, stretta in un legame di interdipendenza con la pratica stessa, deve tenere il passo e rispondere ad un importante compito di “guida” di quest'ultima. Le teorie sociali, infatti, sono secondo lo studioso “inseparabili dal loro scopo e dai loro usi”³⁵.

Mulgan, inoltre, spiega che esistono due tipi di teorie in circolazione nel campo dell'innovazione sociale: “alcune sono teorie per interpretare il mondo, che riguardano la descrizione e l'analisi; altre sono teorie per cambiare il mondo, progettate più deliberatamente per incoraggiare e difendere”³⁶.

La teoria può essere informata, sviluppata e perfezionata grazie ad un approccio riflessivo sull'azione, all'interno di un processo dinamico che modella le teorie dell'innovazione sociale attraverso un'attenta osservazione e analisi della pratica. La riflessione critica offre dunque l'opportunità di esaminare le teorie al di fuori del discorso all'interno del quale sono inserite. Essa deve essere basata sulla pratica dell'innovazione sociale e collocarsi “all'interno dell'esperienza umana vissuta”³⁷.

Questo ruolo della teoria come riflessione critica, che formula giudizi di valore per il bene comune, secondo Mulgan è in contrasto con l'approccio economico schumpeteriano all'innovazione, che invece “tratta il valore economico come un concetto non problematico”³⁸.

L'adozione di un approccio basato sui valori sostiene che una pratica per qualificarsi come Innovazione Sociale deve essere sia intenzionalmente che effettivamente per il “bene della società”. Esistono molte innovazioni che hanno “effetti sociali” e un impatto sulla società, ma ciò non le qualifica di per sé come innovazioni sociali. L'intenzione dell'innovazione potrebbe infatti essere stata per scopi del tutto ignari dell'effetto sociale che l'innovazione genera.

Sulla base della discussione di cui sopra, si suggerisce che, affinché un'attività possa qualificarsi come innovazione sociale, deve soddisfare i seguenti criteri:

1. Deve affrontare una sfida sociale.
2. L'intento deve essere quello di creare uguaglianza, giustizia e responsabilizzazione.
3. L'effetto o il risultato finale deve essere l'uguaglianza, la giustizia e l'empowerment.

³⁵ Cfr. Anderson T. , Curtis A., Wittig C. 2015 pag. 23

³⁶ Ibidem

³⁷ Cfr. Anderson T. , Curtis A., Wittig C. 2015 pag. 24

³⁸ Cfr. Anderson T., Curtis A. , Wittig C. 2015 pag. 24

CAPITOLO II

INNOVAZIONE SOCIALE E INTEGRAZIONE: PER UNA RIFORMA DEL SISTEMA D'ASILO IN ITALIA

Nel corso dei miei studi ho potuto comprendere che l'innovazione sociale, nella sua trasversalità, è strettamente legata all'ambito dell'immigrazione. In particolare, mi sono chiesta quale declinazione specifica assuma l'innovazione sociale nell'integrazione dei rifugiati e richiedenti asilo.

Il tema delle migrazioni, con la sua forte enfasi politica e mediatica, oggi gravita attorno a due concetti chiave: quello di "crisi" e quello di "emergenza". Essi sembrano orientare ed indirizzare lo stesso dibattito scientifico e culturale così come il dibattito pubblico, che è generalmente polarizzato su posizioni dicotomiche favorevoli o contrarie all'accoglienza. Tale polarizzazione fa sì che si consolidi una struttura concettuale ed operativa fortemente schiacciata sul presente, ovvero sulla regolazione degli arrivi, che "non riesce ad incorporare in sé né uno sguardo più ampio sul fenomeno (cause, fattori), né una prospettiva temporale adeguata a coglierne gli sviluppi futuri sia per i migranti e sia per le società ospitanti"³⁹. Viene dunque trascurata una domanda fondamentale, ovvero "quale" accoglienza sia possibile in relazione alla costruzione della società di domani.

L'incontro con il *migrante* è quindi un banco di prova paradigmatico: sfida le società ad esaminare se i propri valori "sono radicati o collegati al nazionalismo o al razzismo (...)"⁴⁰, in quanto sono ora costrette a dichiarare su quali principi esse vogliono fondare cittadinanza e solidarietà.

Nel linguaggio comune, la parola "immigrato" indica, in modo generico, "chi si sia temporaneamente o definitivamente stabilito in un luogo diverso da quello di origine"⁴¹.

Nella terminologia giuridica, invece, la parola "immigrazione" designa quasi sempre gli spostamenti che hanno, o che si suppone abbiano, motivazioni economiche. In Italia, per esempio, si chiama *Testo Unico sull'Immigrazione*⁴² la legge che regola i permessi di soggiorno per lavoro o per ricongiungimento familiare. Questa legge, d'altra parte, non menziona i permessi per richiesta di asilo: per questo, chi chiede asilo non viene chiamato "immigrato", ma appunto "richiedente asilo" o, per utilizzare il termine esatto, "*richiedente protezione internazionale*".

³⁹ Cfr. Rossi M. 2019 pag. 8

⁴⁰ Cfr. Lorenz W. 2010 pag. 101

⁴¹ Cfr. Faso G., Bontempelli S. 2017 pag. 13

⁴² Ovvero il Decreto Legislativo del 25 luglio 1998, n.286

L'ottenimento dello *status di rifugiato* o della *protezione sussidiaria* conferisce il diritto a rimanere in Italia, e dunque ad avere un permesso di soggiorno.

Il *diritto all'accoglienza* è un diritto fondamentale di queste persone, un perno attorno al quale ruota l'effettivo godimento di tutti i diritti che la legge riconosce loro; "un diritto su cui si misura e da cui dipende la concretezza della tutela che si vuole offrire a chi domanda protezione internazionale e che, ben esplicitata sulla carta, può ridursi a ben poca cosa se non tradotta in accesso e orientamento ai servizi, attenzione al singolo e alle vulnerabilità, utilizzo mirato delle risorse"⁴³.

Quando alla varietà dell'approccio territoriale si è aggiunta la "varietà" (o meglio la vacuità) normativa, il risultato è stato il moltiplicarsi di sistemi che, rispondendo a un medesimo obbligo giuridico – quello di accogliere – hanno fornito e forniscono soluzioni divergenti, incanalando i titolari di quel diritto in percorsi spesso originati da una distorta concezione del metodo: assistenzialista e scarsamente finalizzato.

In questo lavoro ho scelto di occuparmi delle politiche di accoglienza messe in campo per *titolari di protezione internazionale e richiedenti asilo* perché ritengo che la convivenza interculturale e l'integrazione sociale e culturale di nuovi cittadini in società di asilo attualmente segnate da profonde crisi di tipo sociale, politico e istituzionale richieda più che mai una ridefinizione del nostro *Sistema di Accoglienza e Integrazione* - oggi sistema SAI⁴⁴ - ed è proprio in questa ridefinizione che l'innovazione sociale può giocare il proprio ruolo. Ma in che modo? E su quali assunti?

La sfida dell'integrazione e i suoi assunti

- Il carattere interattivo del rapporto tra autoctoni e stranieri

Come spiega in un suo scritto Francesca Campomori⁴⁵, nell'ultimo quindicennio l'eccessiva insistenza sulla maggiore o minore capacità dei migranti di integrarsi ha lasciato spazio a nuove tipologie di riflessioni, che hanno messo in mostra il carattere interattivo del rapporto tra autoctoni e stranieri.

In particolare, le politiche pubbliche hanno iniziato ad essere considerate un fattore chiave che può facilitare o complicare i processi di integrazione. A questo proposito, è il filosofo politico Will Kymlicka ad affermare che "il fattore-chiave per determinare la riuscita dell'integrazione non sta nelle differenze di cultura che intercorrono tra il paese di origine e quello di destinazione, ma piuttosto nelle politiche pubbliche in fatto di insediamento e di cittadinanza"⁴⁶. Anche un altro

⁴³ Cfr. Bove C. 2015 pag. 171

⁴⁴ *Sistema di Accoglienza e Integrazione*

⁴⁵ Cfr. Campomori F. 2008

⁴⁶ Cfr. Campomori F. 2008 pag. 18

studioso, Peter Ireland, fa notare come “immigrati con caratteristiche etniche simili si sono posizionati a livelli molto differenti nel mercato del lavoro, nell’area dell’istruzione e nell’accesso alla vita politica, a seconda del paese in cui si sono stabiliti”⁴⁷. L’etnicità, dunque, non spiega gli esiti dei percorsi migratori, che invece dipendono in gran parte dalle istituzioni e dalle politiche.

Vi è inoltre una specifica generazione di studi che cerca di comprendere in che modo le politiche migratorie sono decise e implementate, ovvero che presta attenzione alle dinamiche di governance e alle relazioni tra i vari livelli di governo (sovranazionale, nazionale, locale) nel processo sia di formulazione che di implementazione delle politiche migratorie.

Alcune interessanti analisi sono, ad esempio, quelle condotte da Francesco Zucchini⁴⁸ in merito all’iter della legge 6 marzo 1998, n. 40, Disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero. Anche A. Colombo e G. Sciortino⁴⁹ si sono occupati del processo di riforma di quella stessa legge, culminato con l’approvazione della legge 30 luglio 2002, n. 189, Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo, c.d. “legge Bossi-Fini”. Nei casi citati viene utilizzato un approccio top-down, ovvero si studia come le decisioni ai livelli di governo più alto vengono recepite dai livelli inferiori.

Vi è poi un gruppo di ricerche che affronta invece i processi di implementazione a livello locale. L’approccio è differente, di tipo bottom-up, “con cui si intende sia un’analisi degli input dei livelli inferiori di governo su quelli superiori sia un’analisi degli input provenienti dalla società civile nel processo di decision-making”⁵⁰. Tra questa seconda categoria di ricerche si può nominare quella di F. Zucchini⁵¹ sulle politiche per gli immigrati in Lombardia, quella di T. Caponio⁵² sui casi di Milano, Napoli e Bologna e di F. Campomori⁵³ sui casi di Vicenza, Prato e Caserta. Nel caso di T. Caponio, l’obiettivo dello studio è cercare di capire quanto conta la “politics”⁵⁴ nelle politiche per gli immigrati, mentre nel caso del lavoro di F. Campomori la finalità è identificare i processi di apprendimento nelle politiche.

L’attenzione posta da queste nuove ricerche rispetto al livello locale ricorda che la politica migratoria ha essa stessa un’importante caratterizzazione territoriale. Nel primo decennio degli anni Duemila, quando il ruolo della regione nelle politiche di integrazione era molto rilevante, ciò ha reso necessario prendere in considerazione le leggi regionali, le delibere e le determine regionali e comunali, oltre ai Piani Sociali di Zona (previsti dall’art. 19 della legge 8 novembre 2000, n. 328, Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali). Questi ultimi “costituiscono una pianificazione territoriale dei servizi e degli interventi sociali, che punta alla creazione di un welfare locale comunitario”⁵⁵, promuovendo il terzo settore, le

⁴⁷ Ibidem

⁴⁸ Cfr. Zucchini F. 1999

⁴⁹ Cfr. Colombo A. , Sciortino G. 2003

⁵⁰ Cfr. Campomori F. 2008 pag. 20

⁵¹ Cfr. Zucchini F. 1997

⁵² Cfr. Caponio T. 2006

⁵³ Cfr. Campomori F. 2005

⁵⁴ Termine di origine inglese con cui si indica l’insieme delle architetture del potere, dei processi e degli attori. Ovvero l’insieme dei piani decisionali e normativi. Politic è il livello dove vengono prese le decisioni (detto anche “Arena Politica”)

⁵⁵ Cfr. Campomori F. 2008 pag. 25

convenzioni e i protocolli di intesa (sia fra gli attori pubblici territoriali sia fra attori pubblici e organizzazioni del privato sociale che operano a favore degli stranieri).

Alla luce di quanto detto, si può ora comprendere come una immagine calzante che rappresenta la politica per i richiedenti asilo è quella di un *campo di battaglia*, “su cui diversi attori si impegnano con i propri interessi, valori e strutture”⁵⁶.

Questo concetto rivela efficacemente come il processo di migrazione non sia gestito esclusivamente dalle autorità e dalle legislazioni politiche nazionali e locali, ma che esso sia un risultato nato dalla partecipazione di diversi attori e dalla loro interazione. Tra di essi vi sono in primo luogo gli stessi migranti, gli attori pro-immigrati e i movimenti sociali.

- Integrazione: diritti e cittadinanza come pietra fondante

Sono numerosi gli studi che approfondiscono il legame tra persone rifugiate e la loro comunità etnica presente nel nuovo contesto di vita.

Haley - et al.⁵⁷, ad esempio, hanno evidenziato come a fronte della impreparazione individuale ad affrontare il nuovo contesto, il supporto della comunità etnica fosse stato per i rifugiati Karen (Birmania) negli USA fondamentale anche per azioni apparentemente banali, come ottenere le informazioni sui trasporti pubblici, fissare gli appuntamenti sanitari e compilare moduli. Anche Stoll e Johnson⁵⁸ hanno riportato come i rifugiati tendano, quando possibile, a trasferirsi verso luoghi in cui sono presenti enclave etniche, ossia dove i loro bisogni di supporto sia materiale che emotivo possono essere soddisfatti dall'incontro con le comunità di appartenenza. Tuttavia, come osservano gli studiosi Griffiths, Sigona e Zetter⁵⁹, “senza un più ampio contesto di integrazione garantito dalla società ospitante, i rapporti inter-etnici rischiano di isolare il migrante con la conseguente frammentazione del corpo sociale in micro-comunità giustapposte ed isolate le une dalle altre”⁶⁰. Questa lettura trova un proprio interessante riscontro nel modello di integrazione proposto da Ager e Strang⁶¹. Gli studiosi hanno formulato un modello a piramide rovesciata che appoggia su “diritti e cittadinanza” come pietra fondante. Con tale garanzia, salendo lungo la piramide, abbiamo un livello di “facilitatori” individuati in “conoscenza culturale” e “linguaggio”, che a loro volta fanno da premessa alle “connessioni sociali”, suddivise in “ponti”, “legami” e “contatti”.

Queste connessioni presiedono a quattro indicatori fondamentali: Alloggio, Lavoro, Formazione e Salute.

Tale modello “individua nella triplice declinazione dei rapporti sociali (ponti, legami e collegamenti), lo sviluppo del fondamento – diritti e cittadinanza – e la base su cui poggiano

⁵⁶ Cfr. Campomori F. , Ambrosini M. 2020 pag. 3

⁵⁷ Cfr. Haley H.L. , Walsh M. , Maung N.H.T. , Savage C.P. & Cashman S. 2014

⁵⁸ Cfr. Stoll K. , Johnson P. 2007

⁵⁹ Cfr. Griffiths D. , Sigona N. ,Zetter R. 2006

⁶⁰ Cfr. Rossi M. 2019 pag. 11

⁶¹ Cfr. Ager A. , Strang A. 2008

occupazione, abitazione, educazione e salute”⁶². Senza tale sviluppo, e senza che tale sviluppo realizzi una rete sociale, non vi può essere integrazione.

Il baricentro si sposta dunque dai percorsi isolati di “adattamento”, ai percorsi collettivi di costruzione delle relazioni sociali. Interpretato in forma estensiva, lo schema di Ager e Strang consegna un mandato alle società riceventi e alle politiche di accoglienza: creare ponti, contatti e legami sociali, non per, ma con i migranti stessi.



Ager & Strang – Integration Framework

È chiaro – spiegano Ager e Strang- che per sviluppare una politica efficace sull'integrazione, i governi devono articolare chiaramente una politica sulla nazionalità e sulla cittadinanza, e quindi sui diritti accordati ai titolari di protezione internazionale. Tali considerazioni sono fondamentali per il quadro normativo che determina la politica dei rifugiati e la comprensione dei risultati "di successo"⁶³.

L'articolazione dei diritti dei titolari di protezione internazionale definisce così il fondamento della politica di integrazione, di cui i governi sono responsabili. I diritti considerati possono includere: dignità umana, uguaglianza, libertà di scelta culturale, giustizia, sicurezza e indipendenza.

Questi diritti non definiscono di per sé l'integrazione, ma sono alla base di importanti presupposti per il raggiungimento di quest'ultima.

⁶² Cfr. Rossi M. 2019 pag. 13

⁶³ Cfr. Ager A. , Strang A. 2008 pag. 175

Il framework di Ager e Strang vede nella reciprocità della costruzione relazionale un principio molto diverso da quello dell'“adattamento all'esistente” e descrive un nuovo spazio di interazione nel tentativo di operare una rilettura della questione “integrazione”. Un cambiando di prospettiva che legge l'integrazione come “sfida che coinvolge e mobilita l'intero corpo sociale, i suoi attori e i suoi processi e i suoi sistemi formali e relazionali”⁶⁴.

Reinterpretare le politiche dell'accoglienza come una sfida al cambiamento dell'intera società apre uno spazio di riflessione che ha al centro il tema del futuro, della relazione interculturale e della convivenza. Grazie a tale prospettiva è così possibile pensare in termini di progetto e affrontare i problemi come processi aperti, senza un esito deterministico, e alla cui soluzione partecipano le diverse componenti sociali.

Trovo calzante, e in parte riassuntivo, il pensiero del professor Renos K. Papadopoulos, il quale spiega che “il processo di inclusione sociale, economica e relazionale di un migrante è- ce lo ha insegnato la storia – una lunga e continua trasformazione reciproca tra gli attori di questa ipotesi generativa”⁶⁵. D'altra parte, anche l'autore americano George M. Fredrickson definisce la cittadinanza come “un confine in movimento, l'esito di un processo attraverso cui gruppi, diritti, equilibri di una società continuamente si ridefiniscono”⁶⁶.

Le migrazioni, gli spostamenti e le fughe sono una costante della storia umana: se ne trovano tracce nei reperti archeologici della preistoria, nella mitologia antica, nei libri sacri delle religioni monoteiste (si pensi all'Esodo biblico), nella storia medievale e moderna, e infine nelle più recenti vicende otto-novecentesche.

Le migrazioni degli ultimi anni sono davvero un fenomeno epocale?

Dal punto di vista quantitativo – cioè se guardiamo ai numeri degli arrivi - non siamo di fronte a un fenomeno particolarmente nuovo. Solo per fare alcuni esempi, tra il 1950 e il 1975 gli Stati europei accolsero più di 8 milioni di lavoratori immigrati nei rispettivi territori⁶⁷.

La novità delle migrazioni attuali non sta quindi nei volumi dei flussi: sono le caratteristiche qualitative - come l'origine geografica dei migranti, le motivazioni che li spingono ad abbandonare i loro paesi, le modalità con cui arrivano in Europa e il trattamento che i governi e le amministrazioni pubbliche riservano loro - a rappresentare una significativa novità.

Negli anni Novanta e nei primi anni Duemila, i movimenti migratori in Europa hanno per lo più seguito una direzione Est-Ovest: erano i cittadini dell'ex ‘blocco socialista’ a spostarsi, a cercare fortuna nei paesi occidentali del Vecchio Continente⁶⁸. Tutto cambia a partire dal 2011. Da un lato, in Europa occidentale vi sono sempre meno opportunità di lavoro, e di conseguenza diminuisce il numero di persone che arrivano dall'estero per cercare un impiego. Dall'altro lato, nei paesi della sponda sud del Mediterraneo (la Siria e la Libia sono gli esempi più evidenti) esplodono conflitti e guerre civili, che spingono molti a fuggire e, in alcuni casi, a cercare rifugio in Europa. Sono dunque

⁶⁴ Cfr. Rossi M. 2019 pag. 15

⁶⁵ Cfr. Citazione letteraria Renos K. Papadopoulos,

⁶⁶ Cfr. Citazione letteraria George M. Fredrickson

⁶⁷ Cfr. Faso G., Bontempelli S. 2017 pag. 11

⁶⁸ Ibidem

cambiate le direzioni e le motivazioni dei flussi: si emigra sempre meno dall'Est Europa, e sempre più dall'Africa e dai paesi di lingua araba, e si emigra sempre di più per sfuggire a violenze, guerre civili, conflitti, svolte autoritarie o catastrofi ecologiche.

La differenza più rilevante tra le "vecchie" e le "nuove" migrazioni è però di ordine giuridico e amministrativo⁶⁹: mentre i cittadini albanesi o rumeni che arrivavano in Italia quindici o venti anni fa ottenevano permessi di soggiorno per motivi di lavoro o di ricongiungimento familiare, coloro che oggi giungono in Italia chiedono il riconoscimento dello status di rifugiato, e si vedono rilasciare un permesso per «richiesta di asilo».

Tuttavia, quando all'inizio degli Anni Novanta presero avvio i flussi dall'Est Europa, anche molti immigrati di allora chiesero asilo politico. Inversamente, i profughi⁷⁰ di oggi arrivano in Europa per sfuggire a guerre e conflitti, ma anche per trovare un lavoro dignitoso e una vita migliore: le due motivazioni non sono affatto alternative o in contrasto tra loro, e anzi si intrecciano e si confondono.

Lo stesso modello di Ager e Strang, come si è visto, lega in maniera profonda i diversi bisogni e le diverse motivazioni dei titolari di protezione internazionale e richiedenti asilo, individuando nella triplice declinazione dei rapporti sociali (ponti, legami e collegamenti) lo sviluppo del fondamento-diritti e cittadinanza- e la base su cui poggiano occupazione, abitazione educazione e salute.

Ma come si possono costruire questi rapporti? In quale fase del percorso in Italia? E con quali strumenti?

⁶⁹ Cfr. Faso G., Bontempelli S. 2017 pag. 12

⁷⁰ Termine generico che indica chi lascia il proprio paese a causa di guerre, invasioni, rivolte, catastrofi naturali o pericoli di vario tipo. Non corrisponde a uno status definito dalla legge.

L'accoglienza di domani

Un tentativo di risposta viene fornito dalla rete Europasilo (Rete Nazionale per il Diritto D'Asilo)⁷¹, la quale ha prodotto un documento dal titolo "L'accoglienza di domani. Proposte di breve e medio termine per una riforma del sistema di asilo in Italia"⁷². Sarà mia cura presentare alcune delle principali tesi contenute all'interno del documento e quello che, a mio giudizio, è il loro legame con il tema dell'innovazione sociale. È stata infatti lasciata finora in sospeso la domanda rispetto a quale ruolo può giocare l'innovazione sociale nella ridefinizione dei sistemi di accoglienza ed integrazione.

Ebbene, essa rappresenta la risorsa grazie alla quale è possibile pensare e realizzare nuove pratiche d'accoglienza che siano capaci di costruire i rapporti sociali di cui si è parlato e che poggino sulle seguenti basi⁷³:

- 1) Sistema unico di accoglienza e integrazione
 - 2) Accoglienza e Welfare: Governance Multilivello al pari degli altri servizi pubblici
 - 3) Principio di Sussidiarietà: ruolo del Terzo Settore e Affidamento
- 1) Sistema unico di accoglienza e integrazione

1) Sistema unico di accoglienza e integrazione

La prima tesi esposta nel documento di Europasilo è che è necessario che il sistema d'accoglienza italiano abbandoni il modello dei cosiddetti "grandi centri" – rappresentato primariamente dai Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS)- a favore di pratiche d'accoglienza che prevedano la strutturazione di interventi di inclusione sociale, sia per i richiedenti asilo sia per i titolari di protezione, organizzati in strutture di piccole dimensioni, secondo il modello dell'*accoglienza integrata e diffusa*, evitando in questo modo diversificazioni irragionevoli rispetto ai livelli di servizio tra le diverse categorie giuridiche che vi accedono.

Con il termine "*accoglienza integrata*" s'intende il superamento della mera distribuzione di "vitto e alloggio" e la previsione in modo complementare di misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento. Il termine "*accoglienza diffusa*", invece, indica un modello di accoglienza unitario che coinvolga il più possibile l'intero territorio nazionale ed in particolar modo gli enti locali. Le funzioni amministrative relative alla gestione degli interventi di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, infatti, "possono essere esercitate più efficacemente, in armonia con il nostro assetto costituzionale, a livello del Comune a cui spettano in generale tutte le singole funzioni amministrative in materia di servizi sociali, anche nei confronti degli stranieri regolarmente soggiornanti"^{74 75}.

⁷¹ Cfr. Sito ufficiale europasilo

⁷² Cfr. Europasilo 2021

⁷³ Vengono qui ripresi i titoli delle prime tre tesi elaborate nel documento di Europasilo

⁷⁴ Cfr. Europasilo 2021 pag. 4

⁷⁵ L'art. 118 Cost., commi 1 e 2, prevede che tutti i tipi di funzioni amministrative in qualsiasi materia (incluse quelle regolate in via esclusiva dalla legge statale) spettino al Comune ad eccezione di quelle funzioni che la legge può

Pratiche che si muovono verso una direzione di accoglienza “integrata e diffusa” presentano carattere innovativo nella loro capacità di creare un profondo cambiamento nella società e di migliorare la qualità della vita non solo dei richiedenti asilo e rifugiati ma dell’intera comunità.

Tale aspetto è stato sperimentato ormai quasi vent’anni fa, quando nel 2002 il sistema SPRAR⁷⁶ si è rivelato un approccio assolutamente efficace, poiché ha saputo coniugare il rispetto per i diritti fondamentali delle persone accolte con una ordinata gestione del sistema di accoglienza. Si sono così potuti ridurre sprechi e tensioni sociali, facilitando i processi di inclusione sociale.

Tuttavia la natura prettamente volontaria del modello SPRAR, oggi modello SAI⁷⁷, fa sì che a stretto rigore giuridico esso non possa essere definito un vero e proprio “sistema”, essendo rimasto di fatto un programma/progetto seppure di dimensioni crescenti.

2) Accoglienza e Welfare: Governance Multilivello al pari degli altri servizi pubblici

Come secondo e fondamentale cambiamento del sistema ordinario di accoglienza, Europasilo propone di rendere quest’ultimo parte integrante del welfare nei diversi livelli di governance: nazionale, regionale e locale, superando l’impostazione prevista dal Dlgs 112/98, che si traduce nella sola competenza del Ministero dell’Interno.

Questo significherebbe ricondurre la gestione dei servizi di accoglienza all’ambito di applicazione della legge 328/2000, ovvero fare in modo che il sistema SAI sia ricompreso:

- **A livello nazionale** nelle linee di indirizzo delle politiche dei Ministeri del Lavoro e delle Politiche Sociali, della Salute, dell’Istruzione (ma anche delle Politiche Giovanili e delle Pari opportunità)
- **A livello regionale** nella programmazione socio-sanitaria, sanitaria e formativa
- **A livello locale, distrettuale e di ambito** nell’attuazione nei Piani di Zona

Rispetto al livello locale, lo stesso Articolo 1 comma 4 della L 328/2000 prevede infatti che: “Gli enti locali, le regioni e lo Stato, nell’ambito delle rispettive competenze, riconoscono e agevolano il ruolo degli organismi non lucrativi di utilità sociale, degli organismi della cooperazione, delle associazioni e degli enti di promozione sociale, delle fondazioni e degli enti di patronato, delle organizzazioni di volontariato, degli enti riconosciuti delle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese operanti nel settore nella programmazione, nella organizzazione e nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”.

attribuire d un ente diverso dal Comune qualora sussistano esigenze unitarie ed in tal caso la funzione amministrativa deve essere allocata presso un ente diverso dal Comune (Provincia/Città metropolitana, Regione o Stato) sulla base dei principi di adeguatezza, differenziazione e sussidiarietà

⁷⁶ Ovvero il *Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati*, istituito dalla legge n. 189/2002 e oggi diventato *Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI)* con legge n. 173/2020

⁷⁷ Attuale *Sistema di Accoglienza e Integrazione*

Ciò che chiamiamo politica migratoria, dunque, “si riferisce di fatto ad una varietà di interventi, di aree tematiche e di livelli di governo”⁷⁸. Essa non costituisce, pertanto, un corpus unitario facilmente incasellabile o relegabile a singoli ministeri o assessorati.

Tale aspetto non può essere ignorato dalle pratiche d'accoglienza, ma soprattutto deve essere trasformato da queste ultime in un “punto di forza”, grazie ad approcci innovativi basati su un modello di governance multilivello.

Un legame più coeso e meglio organizzato tra tutte le realtà coinvolte a livello locale/regionale/nazionale può portare alla creazione di nuovi servizi e soprattutto alla trasformazione di quelli già esistenti. In particolar modo, può rendere i servizi maggiormente accessibili a tutta quella parte di “utenza” che senza tali adattamenti risulterebbe in larga parte esclusa dai benefici erogati.

Si possono, a tale proposito, fare due esempi che riporto dal lavoro di F. Campomori⁷⁹:

- a) *i bambini immigrati hanno per legge il diritto (e il dovere) di frequentare le scuole dell'obbligo; tuttavia, questo diritto può essere esercitato con ben poche possibilità di trarne beneficio se non si attivano, almeno in una fase di inserimento iniziale, appositi interventi di alfabetizzazione che consentano agli alunni di raggiungere un livello accettabile di conoscenza dell'italiano.*

- b) *Se dalla scuola passiamo alla sanità il problema si ripropone in termini simili: accanto al diritto statuito riguardo all'accesso alle prestazioni previste dal sistema sanitario nazionale è necessario attivare interventi di facilitazione e di accompagnamento alla conoscenza e al corretto utilizzo del sistema stesso, anche per evitare ingorghi in alcuni settori della sanità dovuti appunto ad un cattivo utilizzo di questo diritto. A questo proposito è ormai noto il problema dell'intasamento nei reparti di Pronto soccorso degli ospedali creato dall'utenza immigrata che, spesso per ignoranza, non si rivolge al medico di base a cui in molti casi avrebbe diritto.*

È importante tenere presente che nuovi accordi di governance, legati all'emergere di nuove pratiche innovative, presuppongono che i diversi attori coinvolti stabiliscano ed attuino le politiche sociali ridefinendo insieme i propri ruoli e le proprie finalità. E questo è un processo tutt'altro che scontato. L'innovazione sociale, come spiega Giovanni B. Sgritta, non si pone in alternativa all'iniziativa dello Stato, ma piuttosto come un insieme di competenze, idee e capacità manageriali disponibili all'interno della rete dei servizi.

Come attivare tutto questo però un'altra questione. Sono diverse le difficoltà e gli ostacoli che si frappongono al raggiungimento di questi obiettivi. Essi sono in primo luogo di ordine culturale. Laddove manca coesione sociale, il compito di innescare reazioni positive si rivela indubbiamente

⁷⁸ Cfr. Campomori F. 2008 pag. 25

⁷⁹ Cfr. Campomori F. 2008 pag. 40

complesso. Vi sono inoltre difficoltà imputabili all'apparato amministrativo, "spesso incapace di collegarsi al territorio al di fuori di una logica di tipo gerarchico e burocratico, quando non asservita a meri interessi politici di parte, e che non sempre dispone della capacità di utilizzare adeguatamente gli strumenti tecnici, conoscitivi e valutativi che in iniziative di questo tipo sono assolutamente necessari"⁸⁰.

Il compito pertanto è tutt'altro che facile e la realizzazione di significativi passi avanti in questa direzione molto incerta. I legami sociali non si ricostruiscono spontaneamente; servono dei catalizzatori, ed è auspicabile che la crisi possa, paradossalmente, agevolare la conversione delle minacce in opportunità. E, tuttavia, la questione resta aperta.

Il tema della governance e della trasformazione dei servizi – insieme alla trasformazione dei loro ruoli – ci collega così alla terza tesi che vorrei presentare, legata all'importanza del principio di sussidiarietà e al ruolo del Terzo Settore.

3) Principio di Sussidiarietà: ruolo del Terzo Settore e Affidamento

Come terza tesi, Europasilo ritiene innanzitutto che vada superata l'ambiguità rispetto al ruolo del Terzo Settore nell'organizzazione del sistema di accoglienza. Tale ambiguità è connessa, principalmente, al problema della modalità di affidamento.

La normativa di riferimento per l'affidamento dei servizi di accoglienza andrebbe individuata nel Codice del Terzo Settore (D.lgs. 117/2017) e non nel codice degli appalti, ovvero "nel rispetto della nozione di sussidiarietà, recentemente ripresa anche dalla Corte Costituzionale (sent. 331/2020)"⁸¹.

La Corte, infatti, dichiara che "il modello configurato dal CTS⁸² si basa non sulla corresponsione di prezzi e corrispettivi dalla parte pubblica a quella privata (e quindi non sul principio della concorrenza) ma sulla convergenza di obiettivi e sull'aggregazione di risorse pubbliche e private per la programmazione e la progettazione, in comune, di servizi e interventi di spiccata valenza sociale"⁸³.

Il sistema di accoglienza dovrebbe dunque articolarsi sul principio di sussidiarietà con il Terzo Settore, secondo la stessa previsione della più volte citata L. 328/2000. In questo modo, l'accoglienza stessa diventa una risorsa per lo sviluppo e la salute dei territori e della comunità.

⁸⁰ Cfr. Sgritta G. B. 2012 pag. 11

⁸¹ Cfr. Europasilo 2021 pag. 7

⁸² Ovvero il *Comitato Tecnico Scientifico*

⁸³ Cfr. Europasilo 2021 pag. 7

A tale fine, è fondamentale valorizzare e consolidare pratiche che⁸⁴:

- utilizzano una metodologia di rete connettendo attori pubblici, soggetti privati rappresentativi del mondo produttivo, privato sociale e singoli cittadini;
- favoriscono un approccio alla multidisciplinarietà territoriale dell'intervento;
- coniugano il bisogno di pianificazione sociale degli interventi con il lavoro di comunità quotidianamente svolto dall'operatore.

Tali tipologie di pratiche rappresentano⁸⁵:

- Una linea generativa: attivazione di processi di rete che permettono di realizzare sinergie dirette a migliorare la qualità dei servizi offerti ai cittadini stranieri presenti sul territorio, costruendo intorno ad essi uno spazio sociale di prossimità che possa rappresentare un luogo di promozione del benessere e di forme di partecipazione alla vita sociale e di accesso ai servizi.
- Una potenzialità: strutturazione di un vero e proprio *sistema di servizi* insieme ad una molteplicità di riferimenti culturali (sono infatti implicate diverse dimensioni comunitarie)
- Una sfida: creazione di nuovi spazi per le soggettività

Muoversi all'interno di pratiche innovative significa, dunque, muoversi all'interno della "logica dei diritti", i cui obiettivi sono⁸⁶:

- Consentire ai migranti di avviare un percorso personale di inserimento sociale ed economico in vista della (ri)conquista della propria autonomia
- Servizi e accoglienza "emancipanti": liberare le persone migranti dallo stesso bisogno di assistenza
- Superamento del concetto di mera assistenza materiale e prevenzione dai rischi di "dipendenza da assistenza"
- Costruzione di rapporti di reciprocità tra istituzioni, servizi, operatori e beneficiari
- Garantire attenzione alla evoluzione dei bisogni nel corso del tempo parallelamente alla evoluzione dei diritti

⁸⁴ Cfr. ÀNCORA 2.0 – Percorsi di cittadinanza oltre l'accoglienza

⁸⁵ Cfr. Rossi M. 2017

⁸⁶ Cfr. ÀNCORA 2.0 – Percorsi di cittadinanza oltre l'accoglienza

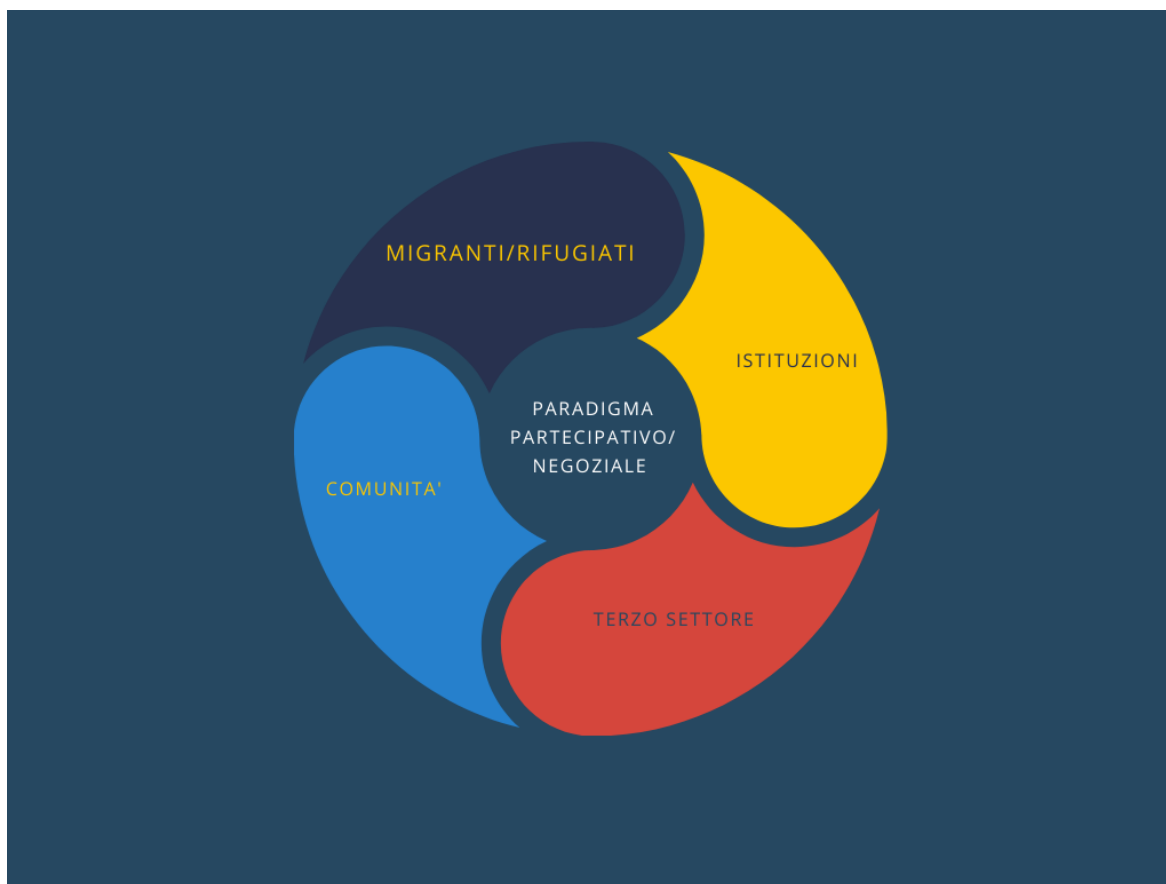
La titolarità e l'esigibilità dei diritti è possibile solo all'interno di un *sistema territoriale di asilo*, inserito in un sistema pubblico istituzionale nel quale sono presenti una pluralità di soggetti e di competenze. In ogni fase di progettazione e realizzazione dei servizi di accoglienza è dunque necessario adottare uno specifico paradigma, ovvero il *paradigma partecipativo/negoziale*⁸⁷.

Esso prevede che non siano solo i migranti a muoversi "verso" le altre componenti della società (paradigma adattivo), ma che vi siano rapporti di reciproca implicazione.

Inoltre, l'esperienza di asilo del rifugiato va guardata nel suo progredire lungo un arco temporale, ovvero in una *logica processuale* che poco ha a che fare con il tempo sospeso "dell'emergenza".

Ho pensato di rappresentare il paradigma partecipativo/negoziale come segue:

Fig. 1

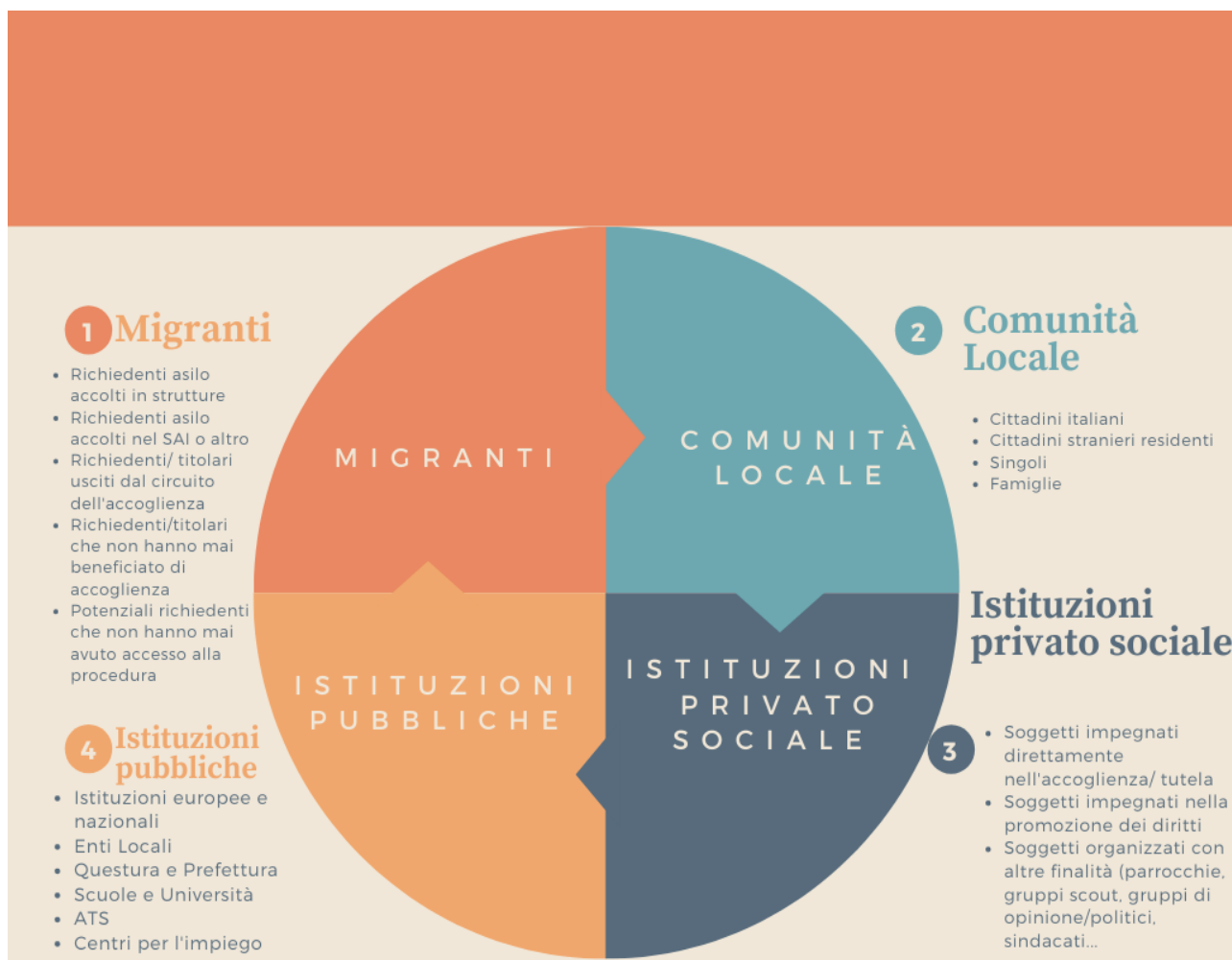


⁸⁷ Cfr. Rossi M. 2017

Specifico che la distinzione qui presentata è una distinzione analitica: ci sono – e vanno promossi – interscambi tra i diversi settori.

Come mostra inoltre il grafico successivo (Fig. 2), da me elaborato, i quattro gruppi indicati non sono settori omogenei: all'interno di ciascuno di essi c'è a sua volta una forte diversità interna.

Fig. 2



L'accoglienza diffusa e integrata ha tra i suoi principi la *centralità della persona* e dunque la promozione dell'*empowerment* e dell'*agency* dei rifugiati/richiedenti asilo⁸⁸.

Obiettivo è il superamento del *modello assistenzialista*, ma anche la visione di una "educazione prescrittiva" (ossia un fare educativo come se gli educandi fossero dei "contenitori" all'interno dei quali gli educatori versano il loro contenuto di sapere).

Tali distinzioni, guidate dalle scienze sociali, non sono banali: è da questa differenza che passa la prevenzione di processi di delega/passivizzazione e deresponsabilizzazione dell'accolto e la promozione di processi che siano, al contrario, di *capacitazione*.

Si può dunque parlare di un *approccio relazionale*, ovvero di una metodologia che – a livello di rete- pone al centro la relazione interpersonale e sociale dell'accolto. L'*empowerment*, dunque, si sviluppa grazie ad esperienze mirate e alla rielaborazione delle proprie esperienze personali.

La metodologia è pensata per ricostruire (o potenziare) i cinque grandi sistemi che l'esperienza della migrazione forzata ha insidiato o leso⁸⁹:

- Il senso di sicurezza personale
- Gli attaccamenti inter-personali e la fiducia
- L'identità e il ruolo sociale
- La continuità dei significati esistenziali

E con questi obiettivi insiste sui seguenti aspetti⁹⁰:

- La costruzione di rapporti di fiducia
- La progressiva capacità di scelta dell'accolto

La focalizzazione sui rapporti interpersonali e sociali, infatti, supporta l'accolto su tre importanti dimensioni⁹¹:

- La ricostruzione del proprio *capitale sociale*
- La moderazione dello stress (specifico ai processi di acculturazione nella società es. differenze linguistiche, culturali, alimentari, discriminazione etc.)
- La distribuzione della complessità del carico di compiti che l'accolto deve gestire in parallelo (scuola, lavoro, percorso giuridico etc.)

⁸⁸ Cfr. ANCORA 2.0 – Percorsi di cittadinanza oltre l'accoglienza

⁸⁹ Ibidem

⁹⁰ Ibidem

⁹¹ Ibidem

Accoglienza, innovazione e alcune possibili criticità

All'interno di una metodologia e di un approccio relazionale, i percorsi di accoglienza non rappresentano dei meri erogatori di servizi, ma un luogo di tutela, di sperimentazione e di cittadinanza.

Vi sono tuttavia dei punti critici che portano a chiedersi quanto sia effettivamente possibile, ad oggi, porre la persona al centro e coinvolgerla attivamente durante il suo percorso di inserimento in un nuovo territorio.

- Innanzitutto bisogna tenere presente alcuni elementi che emergono già nel momento in cui si parla di Sistema di accoglienza. Si parla infatti di un Sistema che ha una struttura gerarchica ben poco flessibile, ovvero difficile da modificare sui bisogni delle persone, in quanto fa capo ad una cornice giuridica ben definita. All'interno di tale Sistema vi è una rigida gestione dei flussi e la persona accolta non può scegliere la propria destinazione finale, a meno che non decida di uscire dal Sistema stesso; ma questo implica l'interruzione degli aiuti ricevuti. Se da un lato, quindi, si possono esprimere elementi importanti anche di "visione" dei percorsi di accoglienza, dall'altro esistono dei limiti ben precisi con cui fare i conti. Gli stessi tempi burocratici legati ai documenti sono preponderanti sui percorsi delle persone e sulla loro progettualità/libertà di scelta.
- Un secondo punto importante riguarda il riferimento a percorsi capaci di dare risposta a bisogni specifici. La spinta verso servizi attivati sulla base delle categorie di appartenenza (sono un esempio i percorsi per le donne rifugiate oppure per i portatori di disagio mentale o per le vittime di tratta etc.) è sicuramente un elemento importante per poter garantire efficaci interventi mirati. D'altra parte, però, è bene porre attenzione al rischio di incorrere in "etichette" eccessivamente standardizzate, che portano ad una stereotipizzazione dell'identità dell'individuo. Tali etichette possono essere più funzionali al Sistema stesso che ai bisogni della persona, creando esclusione e/o semplificazione della complessità del reale. In questo senso il rischio è di attivare un processo inverso rispetto a quello desiderato: dalla ricerca di percorsi individualizzati a percorsi "confezionati" di tipo uniformato. Un esempio interessante riguarda il Comune di Fidenza. Esso è capofila del progetto SAI "Terra d'Asilo", progetto che coinvolge 24 Comuni e che prevede l'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo in strutture dedicate per 99 posti ordinari e 5 posti per persone con disagio mentale⁹². Come scegliere i beneficiari quando il bisogno supera la disponibilità? Possono inoltre esserci situazioni per cui una persona è donna, portatrice di disagio mentale e vittima di tratta. Come pensare al suo percorso? Dove inserirla pensando alle specificità che i diversi enti possono avere proprio sulla base di queste "etichette"?

⁹² Cfr. Sito ufficiale comune di Fidenza

- Una terza questione da me individuata riguarda l'aspetto di valutazione dei servizi di accoglienza. Molto spesso i servizi per le persone hanno la possibilità di avere un feedback da parte di chi ne è utente. Rispetto al sistema di accoglienza, tuttavia, vengono utilizzati strumenti di valutazione per monitorare quanti e quali servizi vengono svolti ma non vi sono specifici spazi per raccogliere l'opinione dei beneficiari stessi. Riportiamo anche qui un esempio⁹³: rispetto ai corsi di italiano, il servizio centrale è solito chiedere di vedere i registri delle presenze per accertarsi che le persone abbiano frequentato l'attività e che il servizio sia stato erogato. Difficilmente, però, vi sono accertamenti rispetto al grado di apprezzamento del servizio stesso o vi è richiesta di un rimando costruttivo/opinione da parte dei rifugiati e richiedenti asilo stessi.

Ma è possibile superare tali ostacoli? In che modo?

E, soprattutto, quali esiti presentano le pratiche socialmente innovative per l'integrazione dei rifugiati?

Per cercare di rispondere a queste domande ho scelto di approfondire due specifiche pratiche da me considerate socialmente innovative all'interno del campo dell'accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo.

Le due realtà individuate, che saranno analizzate nel corso del prossimo capitolo, sono rispettivamente la pratica dell'**Accoglienza dei rifugiati in famiglia** e il **progetto ÀNCORA**.

Tali pratiche si inseriscano all'interno dell'approccio della Social Innovation donando un forte contributo rispetto ad uno specifico ambito: **l'ambito dell'innovazione sociale nello sviluppo territoriale**.

L'accoglienza in famiglia e il progetto ÀNCORA vogliono fronteggiare il carattere gerarchico dei sistemi politici e burocratici e favorire nuove proposte di cambiamento del sistema politico e, soprattutto, del sistema della pubblica amministrazione.

Esse, infatti, possono essere incluse all'interno di quei diversi approcci o iniziative che promuovono l'**uso del decentramento territoriale**, ovvero l'ampliamento della base di potere e competenza degli enti locali, del Terzo Settore e delle comunità, al fine di favorire l'**accesso dei cittadini all'interno della governance** delle politiche pubbliche.

⁹³ Cfr. ÀNCORA 2.0 – Percorsi di cittadinanza oltre l'accoglienza

Capitolo III

DUE NUOVE PRATICHE NELL'ACCOGLIENZA: RIFLESSIONI E CONFRONTI

Se l'integrazione rappresenta una sfida da ripensare e da affrontare, un aspetto incoraggiante di tale processo è rappresentato da molte realtà italiane attive nel campo dell'accoglienza sia a livello locale sia nazionale che sono state in grado di mostrare la propria capacità innovativa.

L'accoglienza dei rifugiati in famiglia

Lo studio dell'accoglienza dei rifugiati in famiglia, in particolare, mi ha permesso di accorgermi in prima persona della grande ricchezza umana e sociale presente sui nostri territori e per questo motivo sono stata spinta a scoprire i limiti e le potenzialità di tale pratica.

Origine dell'accoglienza in famiglia e i suoi principali protagonisti

Sebbene non esista un modo comunemente condiviso di denominare il termine in letteratura^{94 95}, generalmente con l'espressione "*accoglienza in famiglia*" si indica la disponibilità da parte dei cittadini ad accogliere nella propria abitazione persone rifugiate o richiedenti asilo (sia soggetti singoli sia intere famiglie). Le persone possono fornire ospitalità per propria scelta indipendente o grazie all'intermediazione di un gruppo locale, una ONG o un programma finanziato dallo stato.

L'accoglienza dei rifugiati in famiglia rappresenta un fenomeno socio politico che ha avuto il suo principale sviluppo a partire dal 2015, all'indomani del rapido aumento del numero di migranti arrivati in Europa. Se da un lato, infatti, la cosiddetta "crisi dei rifugiati" ha reso evidenti i limiti dei diversi sistemi nazionali di accoglienza, dall'altro ha portato diversi soggetti quali comuni, organizzazioni non governative e singoli cittadini a sviluppare iniziative di ospitalità alternative, nel tentativo di far fronte alle carenze delle politiche pubbliche in questa specifica fase di emergenza. Sono dunque nate forme nuove di solidarietà da parte della società civile, che ha svolto fin da subito un ruolo importante nelle politiche di integrazione, consapevole che le sistemazioni per i

⁹⁴ Cfr. Bassoli M., Luccioni C. 2020 pag. 3

⁹⁵ I testi utilizzano frequentemente la parola "hospitality" ("hospitalité" in francese e "ospitalità" in italiano), ma troviamo anche "hosting" in inglese e locuzioni equivalenti in francese ("hébergement" o "accueil") e in italiano ("accoglienza"). Vengono utilizzate molte altre varianti come: "ospitalità familiare", "alloggio privato", "alloggio in casa", "privato", "alternative abitative" e "affidamento" in inglese; "hospitalité individuelle" ("ospitalità individuale"), "hébergement citoyen" ("ospitalità di cittadini") e "hébergement solidaire" ("ospitalità solidale") in francese; e "accoglienza diffusa" ("accoglienza diffusa"), "accoglienza in famiglia" ("accoglienza familiare"), "accoglienza domestica" ("accoglienza domestica") in italiano.

migranti illegali e i richiedenti asilo “erano spesso molto limitanti e segregate”⁹⁶ e che l'accesso dei rifugiati riconosciuti agli alloggi convenzionali veniva ostacolato.

Bisogna tuttavia specificare che l'accoglienza privata dei rifugiati non è un fenomeno del tutto nuovo, in quanto si trovano molte registrazioni di iniziative simili nella storia recente dell'Europa occidentale. In Francia, ad esempio, l'accoglienza privata venne messa in pratica già nel 1939, quando nel paese migrarono numerosi rifugiati spagnoli⁹⁷. La Germania, i Paesi Bassi e l'Italia attivarono invece pratiche di accoglienza negli anni '90, fronteggiando l'arrivo dei rifugiati provenienti dall'ex Jugoslavia⁹⁸. In Italia, inoltre, tali pratiche furono realizzate anche nel 2008, durante il periodo dell'“Emergenza Nord Africa”⁹⁹.

Nonostante tutti questi precedenti, si può comunque sostenere che il movimento che si è sviluppato nel 2015 in Europa occidentale è peculiare per il gran numero, la grande distribuzione geografica e la lunga esistenza di queste iniziative, che sono diventate sempre più organizzate raggiungendo un alto livello di visibilità.

Uno tra i casi più noti di accoglienza è l'organizzazione **Refugees Welcome**, che nasce in Germania nel 2014 dall'iniziativa di alcuni ragazzi che iniziano ad ospitare informalmente rifugiati e richiedenti asilo nelle loro case¹⁰⁰. In breve tempo questo gruppo di giovani attivisti sviluppa l'idea di creare una piattaforma online atta a facilitare l'incontro tra persone rifugiate e locali disposti ad ospitarli nel proprio nucleo domestico, riuscendo così ad allargare l'esperienza partendo dal proprio territorio fino ad estendersi a livello internazionale.

Refugees Welcome opera ora in 16 paesi in tutto il mondo, soprattutto in Europa, compresa l'Italia dove è stata fondata nel 2015¹⁰¹.

Dal 2015 al 2020 Refugees Welcome Italy (RWI) ha organizzato 124 convivenze tra host italiani e rifugiati¹⁰².

Essa nasce dalla volontà di proporre un modello di accoglienza differente rispetto a quello esistente; volontà legata ad una personale insoddisfazione nei confronti del sistema di accoglienza, in particolare:

- politiche per l'accoglienza basate sui grandi numeri
- scarsa capacità degli enti locali di fornire politiche integrate
- difficoltà nell'attuare un processo di inclusione individualizzato.

Matteo Bassoli, presidente di RWI, rispetto alla nascita dell'organizzazione dichiara: «Si è immaginato che, se ciascuno si prendesse cura, per un certo periodo di tempo, di un migrante, questo potrebbe attivare nuove relazioni di comunità, nuova capacità di solidarietà, nuove idee degli uni rispetto agli altri»¹⁰³.

⁹⁶ Cfr. Bassoli M., Luccioni C. 2020 pag. 3

⁹⁷ Cfr. Bassoli M., Luccioni C. 2020 pag. 4

⁹⁸ Cfr. Bassoli M., Luccioni C. 2020 pag. 4

⁹⁹ Cfr. Bassoli M., Luccioni C. 2020 pag. 4

¹⁰⁰ Cfr. Maestri G. 2020

¹⁰¹ Cfr. Bassoli M. 2016

¹⁰² Cfr. Maestri G. 2020 pag. 2

¹⁰³ Cfr. Bassoli M., Gianfreda S., Marroccoli G., Musicco F., Oggioni L. 2016 pag. 166

Sebbene Refugees Welcome Italy sia sicuramente la più grande organizzazione in materia, operante a livello nazionale e legata a un network internazionale, esistono altre associazioni nazionali e locali che organizzano hosting. Queste realtà differiscono per il grado di formalizzazione e professionalizzazione, nonché per il rapporto con le istituzioni locali.

Ad esempio, **Caritas**, un'istituzione nazionale religiosa, ha attivato tante convivenze quante RWI (135 in tutta Italia nel 2018)¹⁰⁴, lavorando anche con altre organizzazioni religiose, come Sant'Egidio a Milano, e offrendo un piccolo rimborso agli ospiti per coprire le bollette e le spese.

Vi sono poi cooperative locali che lavorano in partnership con i comuni, tra le quali rilevante è la **cooperativa Farsi Prossimo**¹⁰⁵ presente a Milano. La cooperativa, in partnership con il comune di Milano, gestisce il progetto **“Rifugiato in famiglia”**.

Altre esperienze riguardano la città di Bologna, dove è nato il **Progetto Vesta**¹⁰⁶, e anche Modena con il **Progetto WelcHome**¹⁰⁷.

Tra le associazioni locali che organizzano ospitalità domestica merita di essere menzionata l'associazione bresciana **ADL Zavidovici**¹⁰⁸, la quale è ente gestore dei progetti SAI attivati dai comuni di Brescia, Cellatica, Calvisano, Passirano e Collebeato.

ADL Zavidovici segue esperienze di hosting iniziate in modo autonomo; in questo caso gli host non ricevono rimborsi ma accedono ad altri servizi offerti dall'associazione, come supporto in caso di problemi con gli ospiti, incontri periodici e iniziative sociali.

Sul territorio di Parma vi è poi l'associazione Ciac Onlus con il progetto **Rifugiati in Famiglia**¹⁰⁹, grazie al quale dal 2015 ad oggi sono stati accolti 38 rifugiati, di cui 31 adulti e 7 minori. Le famiglie e le comunità che hanno accolto sono state complessivamente 18.

Altre convivenze, infine, sono state promosse da realtà non legate ad istituzioni, come l'associazione **A.L.I.**¹¹⁰ (Accoglienza Libera Integrata) di Roma.

Alcune delle iniziative di accoglienza territoriale riguardano specifiche fasce di età (il Progetto Vesta, ad esempio, è un progetto pensato per i Minori Stranieri Non Accompagnati e per coloro che hanno recentemente raggiunto la maggiore età), mentre per altri progetti non ci sono distinzioni anagrafiche, sebbene vi siano limiti legati allo status giuridico.

Se, infatti, il fenomeno dell'accoglienza in famiglia è nato di base come indipendente (e non teneva conto di particolari distinzioni giuridiche tra migranti economici, rifugiati/ richiedenti asilo, migranti irregolari etc.), negli anni la necessità di un passaggio al finanziamento pubblico ha portato sia la procedura di base che quella istituzionale a favorire categorie specifiche ovvero richiedenti asilo/rifugiati e i minori.

In realtà, dal punto di vista della **sostenibilità economica**, i progetti di accoglienza dei rifugiati in famiglia hanno numerose fonti di finanziamento.

Il **“Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo”** (FNPSA) è sicuramente una delle più frequenti (caso sia del progetto **“Rifugiato in famiglia”** promosso Comune di Milano sia del

¹⁰⁴ Cfr. Fondazione Migrantes 2018

¹⁰⁵ Cfr. Sito ufficiale cooperativa Farsi Prossimo

¹⁰⁶ Cfr. Sito ufficiale Progetto Vesta

¹⁰⁷ Cfr. Sito ufficiale Progetto WelcHome

¹⁰⁸ Cfr. Sito ufficiale associazione ADL Zavidovici

¹⁰⁹ Cfr. Sito ufficiale associazione Ciac Onlus

¹¹⁰ Cfr. Sito ufficiale associazione A.L.I.

progetto “Vesta” a Bologna) , ma si possono contare anche attività di fundraising e donazioni di fondazioni private (si pensi, ad esempio, a R.W.I.).

In altre esperienze i finanziamenti provengono dalla Prefettura o da fondi CAS, oppure dal CEI 8Xmille¹¹¹ (riferimento specifico al caso della Caritas italiana).

La pratica dell’accoglienza in famiglia non è una pratica istituzionalizzata, né tanto meno esistono linee guida promosse a livello di politiche nazionali sull’integrazione dei rifugiati.

Rispetto alla **dimensione della governance**, alcune esperienze hanno caratteristiche tipicamente bottom up, ovvero nascono nel privato sociale o nel volontariato e tendono a rimanere confinate in esso. Si pensi, a questo proposito, alle esperienze targate Caritas. Altre realtà, invece, si connotano per una genesi top-down, come le esperienze nate in seno agli SPRAR, grazie alla presenza di un attore pubblico che si fa promotore della pratica.

Altre esperienze ancora si sviluppano dal basso, nell’ambito del volontariato, ma sfruttano i canali istituzionali per poter dare legittimazione alle pratiche di accoglienza in famiglia.

Queste due ultime tipologie di sperimentazioni presentano “un carattere marcatamente locale”, poiché sono riconducibili al volontariato dei comuni.

A loro volta, le diverse organizzazioni del Terzo Settore che gestiscono i sistemi di accoglienza (i cosiddetti “enti gestori”) spronano gli enti locali a far aderire i servizi SAI di riferimento ai progetti di accoglienza in famiglia.

Dalle prime esperienze pilota si possono trarre alcune considerazioni.

Innanzitutto, è possibile evidenziare l’elevato, anche se non sempre costante, grado di interesse manifestato dalle famiglie. Nel Comune di Milano, ad esempio, nel 2016 a fronte di soli 5 posti finanziati hanno manifestato il loro interesse ben 50 famiglie; mentre alla piattaforma on-line di Refugees Welcome nel 2015 si sono rivolte 861 famiglie, nonostante a causa dello scarso radicamento territoriale dell’associazione solo in 45 casi si è riusciti a finalizzare le candidature arrivate¹¹². Questi dati indicano dunque che sono numerosi i cittadini che, in modo più o meno più o meno ponderato, aprono le proprie case a un rifugiato mettendosi in gioco con le proprie risorse materiali e alloggiative, ma soprattutto con la propria rete di affetti e conoscenze e questo nonostante gran parte degli ospiti non avesse alle spalle trascorsi di attivismo, volontariato o lavoro con i migranti o altri soggetti vulnerabili.

Le motivazioni che negli anni hanno spinto le persone ad intraprendere un percorso di accoglienza possono essere state delle più varie: gli organizzatori hanno dichiarato che spesso si è trattato di persone che seguivano un movimento interiore, che può venire dalle parole del Papa o dall’impatto di eventi particolarmente drammatici. Talvolta le mobilitazioni sono avvenute, invece, per reazione ad aggressioni di stampo razzista o quando si è percepito l’incalzare di derive xenofobe nell’opinione pubblica. Quando è nato, dunque, nei cittadini il desiderio di prendere una posizione e di contribuire alla costruzione di una società più accogliente e solidale.

¹¹¹ CEI è la sigla indicante la Conferenza Episcopale Italiana

¹¹² Cfr. Marchetti C. 2018

L'entusiasmo e la grande partecipazione della società civile, insieme alla capacità e al desiderio di mettersi in gioco da parte di chi accoglie, sono alcuni degli elementi che emergono dall'analisi del fenomeno dell'accoglienza in famiglia. Ma quali opportunità e quali rischi porta con sé questa pratica?

*Gli esiti dei progetti: tra potenzialità e rischi dell'accoglienza in famiglia
per un'analisi critica delle sperimentazioni*

L'accoglienza in famiglia mostra il suo valore non tanto come esperienza che si sostituisce all'accoglienza istituzionale, con la professionalità degli operatori e la responsabilità istituzionale, ma come sua evoluzione.

I beneficiari inseriti in contesti familiari hanno avuto la possibilità di sperimentare e sperimentarsi in una rete relazionale diversa da quella conosciuta nei contesti di accoglienza, dove le relazioni privilegiate rimangono quelle con i connazionali, e di esercitare un protagonismo più attivo rispetto al radicamento sul territorio.

Nel caso del progetto "Vesta", l'inserimento dei neomaggiorenni in contesti familiari ha favorito l'acquisizione delle competenze e conoscenze necessarie ad un'uscita in autonomia più solida e consapevole. I ragazzi proseguono il loro progetto di accoglienza presso l'abitazione delle famiglie che si candidano ad intraprendere il percorso di accoglienza e che diventano quindi parte attiva nella costruzione dei percorsi di autonomia e radicamento sul territorio dei giovani che ospitano.

Da aprile 2016, si sono candidate 76 famiglie del territorio della Città metropolitana di Bologna e sono state realizzate 29 accoglienze.

Di queste, sono 15 i percorsi di accoglienza che si sono conclusi con trasferimento dei ragazzi presso una abitazione privata: 10 ragazzi hanno terminato il progetto con regolare contratto di lavoro (apprendistato, tempo determinato) e 4 con percorsi di tirocinio retribuito con ottime possibilità di assunzione.

La conclusione del progetto di convivenza, inoltre, non ha reciso la relazione con le famiglie che continuano a rappresentare, per loro, punti di riferimento affettivi e progettuali significativi.

Un altro esempio positivo riguarda il progetto "Rifugiato in famiglia" del comune di Milano.

Tra aprile e ottobre 2016 all'interno del progetto sono stati accolti 4 uomini di età compresa tra i 19/20 anni e 1 donna di 30. Successivamente, tra novembre 2016 e gennaio 2017, sono poi stati coinvolti altri 4 beneficiari uomini di età compresa tra i 24 e i 31 anni.

I beneficiari che hanno concluso il progetto riuscendo a trovare lavoro e alloggio autonomo sono stati in tutto 5.

Tre persone, inoltre, hanno proseguito il percorso di studi avviato trasferendosi in pensionati per studenti/lavoratori, beneficiando ancora in parte del supporto del servizio sociale comunale.

Anche nel caso di Refugees Welcome gli esiti delle accoglienze sono stati positivi, con il raggiungimento dell'autonomia delle persone accolte, ad eccezione di tre casi che si sono conclusi prima del termine.

Infine, l'associazione Ciac Onlus, nella presentazione dei risultati dei propri progetti, sottolinea come nella maggior parte dei casi l'esperienza abbia portato i rifugiati ad avvertire la famiglia come un nuovo nucleo di appartenenza a cui poter fare riferimento.

Alcune accoglienze si sono protratte in modo volontario per desiderio della famiglia di accompagnare il beneficiario nella ripresa di progetti rimasti accantonati, come matrimoni o ripresa degli studi.

Per comprendere le potenzialità di questa pratica e la sua efficacia, nonché i rischi ad essa connessi, è utile analizzare le opportunità che essa offre non solo ai rifugiati e richiedenti asilo, ma anche alle associazioni, alle comunità ospitanti e alle istituzioni stesse (fig.3)

Tali opportunità sono strettamente legate tra loro e rappresentano diverse sfaccettature di un medesimo interesse comune.

Fig. 3

ATTORI E DIMENSIONI DELL' ACCOGLIENZA IN FAMIGLIA			
	Istituzioni	Associazioni	Famiglie
Rischi	<ul style="list-style-type: none"> . burocratizzazione . rigidità . distanza 	<ul style="list-style-type: none"> . perpetuazione dei bisogni . deresponsabilizzazione di istituzioni e comunità 	<ul style="list-style-type: none"> . delega al privato . scarsa mediazione delle aspettative
Opportunità	<ul style="list-style-type: none"> . equità . connessione con il welfare universale 	<ul style="list-style-type: none"> . flessibilità . conoscenza e raccordo con le fasi precedenti . ripensamento delle fasi di accoglienza 	<ul style="list-style-type: none"> . centralità del rapporto interpersonale . impatto sulla comunità più allargata
Elementi qualificanti	<ul style="list-style-type: none"> . diritti . maggiore legittimazione . percorso di integrazione cittadinanza 	<ul style="list-style-type: none"> . soggettività entra nella scena dell'accoglienza . emersione delle risorse personali 	<ul style="list-style-type: none"> . reciprocità . emancipazione dalla dimensione dei bisogni . apertura e scambio

Opportunità e rischi in termini di impatto sulla famiglia ospitante

Ho ritenuto importante inserire come potenzialità dell'accoglienza in famiglia innanzitutto la centralità del rapporto interpersonale tra la famiglia stessa e la persona accolta.

Nel 2017 l'associazione Ciac Onlus ha condotto nella città di Parma un focus group con le famiglie accoglienti coinvolte nel progetto *Rifugiati in Famiglia*. Dal confronto tra i vari partecipanti è emerso che l'incontro tra famiglie e rifugiati, che si crea grazie alla condivisione di una quotidianità, modifica lo sguardo delle famiglie stesse sugli stranieri che vivono nella loro città. Questo perché il loro sguardo si posa a partire da una relazione, dalla conoscenza concreta e profonda di una persona "in carne ed ossa".

Riporto a questo proposito una testimonianza:

*«Su di me ha inciso molto anche sul dopo, su come io percepisco le facce degli africani in giro, oppure su come io racconto questa cosa alle persone che incontro. Comunque mi ha dato una chiave di lettura della realtà che vedo diversa da quella che avevo. Sapevo che l'avrei avuta diversa, ma non sapevo come. Invece qui è stata anche una chiave emotiva, perché poi si scopre che sotto ci sono tante storie».*¹¹³

Dall'altro lato, anche lo sguardo del singolo rifugiato cambia, e non solo rispetto alla famiglia in cui vive, ma anche rispetto a porzioni più ampie della comunità.

Un cambio di sguardo positivo può nascere quindi dalla relazione, ovvero dall'intimità che viene ad instaurarsi tra rifugiati e autoctoni.

L'emergere della soggettività del migrante favorisce una posizione di apertura e di scambio, ovvero di superamento di timori e diffidenze reciproci e di emancipazione dalla dimensione dei bisogni.

Cade dunque la rappresentazione dei rifugiati quali semplici soggetti passivi e deficitari, mentre si sciolgono in loro nodi biografici ed emotivi "che fino a quel momento li avevano tenuti avviluppati in una condizione di sofferenza e asimmetria"¹¹⁴.

*«Ricordo il momento in cui lui ha incominciato a sorridere. Perché prima lui non sorrideva, cioè era cupo, teneva le cuffie anche in casa, quindi era un po' nel suo mondo. Poi dopo un po' di mesi c'è stato un momento in cui lui ha fatto uno scatto, forse di fiducia, non so. [...] ha incominciato proprio a sorridere, il suo viso è diventato sorridente. È stato un cambiamento impressionante»*¹¹⁵

La centralità della dimensione "intima" della relazione tra famiglie accoglienti e rifugiati emerge anche dalla ricerca presentata da Gaja Maestri, la quale nel 2019 ha esplorato le iniziative di accoglienza rivolte a rifugiati e richiedenti asilo in Italia. In particolare, la ricercatrice ha condotto

¹¹³ Cfr. Marchetti C. 2018 pag. 210

¹¹⁴ Ibidem

¹¹⁵ Cfr. Marchetti C. 2018 pag. 213

un lavoro sul campo nelle città di Brescia, Modena, Milano e Roma svolgendo 22 interviste a ospiti e rifugiati.

Alla luce delle testimonianze, l'ospitalità domestica si presenta come una forma di incontro che favorisce relazioni strette ed emozioni positive (come l'amicizia) e che può sfidare le narrazioni negative sulla migrazione. Molte persone, raccontando la propria esperienza, hanno utilizzato un linguaggio che si riferisce alla sfera privata della casa e della famiglia, sottolineano l'importanza del cibo nella condivisione e nella conoscenza reciproca.

Inoltre, vengono spesso sottolineati i benefici che questa esperienza ha avuto, sia per i propri figli che per altri membri della ristretta cerchia familiare, spiegando come l'ospitalità possa costituire un'esperienza di apprendimento, qualcosa di arricchente dal punto di vista culturale e morale.

Se la pratica dell'ospitalità è considerata generalmente un arricchimento a livello di relazione familiare e di amicizia, non si può però nascondere che il forte bagaglio emotivo rappresenta all'interno della relazione una sfida per quanto riguarda l'economia morale dello scambio di doni e della reciprocità.

Nelle loro narrazioni, gli host si sentono responsabili nei confronti dei loro ospiti, in quanto nuovi membri della famiglia e dunque destinatari del loro affetto e amore. Questa responsabilità affettiva è alla base del "luogo di incontro"¹¹⁶ che costruiscono con i loro ospiti, ma funziona anche come ingiunzione potenzialmente esclusiva per ricambiare questi sentimenti. Rifugiati che non realizzano la volontà prevista di condividere il loro tempo, pensieri e storie con loro (a causa delle barriere comunicative o di una distanza emotiva) rischiano di essere inquadrati come ingrati, e talvolta rischiano di essere esclusi dalla cerchia di affetti della famiglia ospitante.

Nel complesso, l'attesa di un affetto reciproco rischia di creare e riprodurre processi confinanti nella sfera intima, in quanto "l'ospitalità privata può mettere i rifugiati nella posizione di dover dimostrare di essere esseri emotivi e amorevoli che possono ricambiare l'affetto che viene loro offerto"¹¹⁷.

Essere ospitati può dunque rappresentare una posizione scomoda, e alcune persone preferiscono rifiutare l'ospitalità e trovare un'altra soluzione¹¹⁸. Qualsiasi situazione di ospitalità crea infatti una relazione asimmetrica tra l'ospite (che è a casa) e la persona ospitata (a cui viene concesso un diritto di soggiorno precario), relazione che dovrebbe essere bilanciata dalla reciprocità.

Garantire reciprocità è però una sfida difficile, tanto più che l'intrinseca asimmetria dell'ospitalità sembra essere rafforzata da strutture ineguali legate alla migrazione.

Oltre allo status domestico asimmetrico, le disuguaglianze in termini di status legale e sociale, potenzialmente rafforzate da rappresentazioni razzializzate, possono portare a rapporti di potere che assegnano ai migranti una posizione inferiore¹¹⁹.

Questi processi mettono in luce la natura ambivalente e condizionale dell'ospitalità, ricordandoci che essa si basa su principi contraddittori di inclusione ed esclusione, generosità e violenza, solidarietà e conflitto.

¹¹⁶ Cfr. Monfrorte P, Maestri G., d'Halluin E. 2021 pag. 13

¹¹⁷ Ibidem

¹¹⁸ Cfr. M. Bassoli, C. Luccioli 2020 pag. 14

¹¹⁹ Cfr. M. Bassoli, C. Luccioli 2020 pag. 15

Opportunità e rischi in termini di governance

Nonostante le ambivalenze sopra presentate, l'accoglienza in famiglia ha dimostrato di essere in grado di creare profonde connessioni tra Terzo Settore, istituzioni e società civile.

Da un lato, la comunità locale ha l'opportunità di ridefinire i propri ruoli, che diventano riconoscibili e legittimati da tutti gli attori in campo. Dall'altro, le associazioni hanno l'occasione di ripensare con continuità alle diverse fasi dell'accoglienza, con particolare riferimento al ruolo degli operatori e alla partecipazione dei rifugiati alla definizione del loro progetto individuale.

Va certamente riconosciuta la maggiore flessibilità che tale pratica facilita e suggerisce, in contrasto alle rigidità istituzionali.

È importante che le Istituzioni, siano esse state coinvolte o siano addirittura primi promotori, dismettano una parte di rigidità, in termini di eccessiva burocratizzazione e staticità, in favore di quella individualizzazione dei servizi che è più spesso patrimonio del Terzo Settore.

Quando questo accade, non vi è solo una riduzione della forte distanza oggi esistente tra un sistema dedicato di servizi (quello per i richiedenti asilo e i rifugiati) e il nulla che segue una volta usciti dall'accoglienza, ma si assiste anche alla creazione di situazioni in cui l'accoglienza in famiglia si integra nel sistema dei servizi pubblici di welfare universale.

D'altra parte è necessario che anche gli enti del privato sociale riflettano sui rischi di un'eccessiva autoreferenzialità, laddove spesso "si rimane intrappolati nella perpetuazione di una relazione di aiuto fortemente asimmetrica, che mal vede persino l'intervento di un soggetto percepito come non titolato, ovvero la famiglia"¹²⁰.

Solo con l'emergere di *nuovo modello di governance pubblica*¹²¹, in cui ciascuno dei soggetti in campo – istituzioni, associazioni, famiglie/comunità e rifugiati – entra in relazione con gli altri in modo virtuoso, nel rispetto delle funzioni e delle potenzialità di tutti, l'impegno dei cittadini nella progettazione e produzione dei servizi pubblici potrà essere considerato un valore aggiunto.

Innanzitutto l'accoglienza in famiglia può essere integrata nelle politiche pubbliche di cittadinanza e partecipazione, che permettono l'emersione delle risorse individuali della persona, rendendola sempre più protagonista del proprio percorso di integrazione. Il beneficiario non è più visto come "soggetto passivo", ma come parte attiva del progetto d'aiuto.

La centralità della persona si esprime soprattutto mediante l'elaborazione di un progetto individualizzato per ciascuna famiglia volontaria e per il singolo straniero. Si attivano gruppi di accompagnamento, i cui partecipanti sono i beneficiari e/o le singole famiglie e il volontario conduttore dei gruppi, all'interno dei quali si possono riportare le proprie esperienze.

I titolari di protezione internazionale e richiedenti asilo hanno risposto a volte con timore nell'inserirsi in realtà così strutturate come le famiglie (ruoli, tradizioni, affetti forti). Ciò che in molti casi ha rassicurato e rinforzato i rapporti tra l'accolto e la famiglia ospitante è stata la presenza dell'associazione responsabile del progetto, che ha offerto supporto in tutte le fasi del percorso, accompagnando i soggetti nei momenti di rilettura di significati culturali o delle modalità

¹²⁰ Cfr. Marchetti C. 2018 pag. 212

¹²¹ Cfr. M. Bassoli, F. Campomori 2018 pag. 7

di espressione di adesione al progetto, e nei momenti di necessaria ridefinizione delle reciproche aspettative.

La relazione virtuosa tra i veri soggetti coinvolti si esprime anche nello sforzo delle associazioni di svolgere un accurato lavoro di mappatura e di analisi delle buone pratiche di accoglienza domestica in essere, “con un focus particolare su quelle esperienze che hanno generato un valore sociale riconosciuto e capitale sociale”¹²².

La stessa Refugees Welcome ha tra i suoi obiettivi¹²³:

- 1) la documentazione e la rendicontazione delle esperienze realizzate al fine di incidere sull'opinione pubblica
- 2) la valutazione dell'impatto sociale della modalità di accoglienza familiare sulla vita delle persone coinvolte, sui territori e sulle comunità in termini di inclusione.

Si cerca dunque di fronteggiare l'aspetto inerente la valutazione dei servizi di accoglienza e di mettere in risalto le esperienze e le opinioni di rifugiati, famiglie e comunità.

Affinché l'accoglienza in famiglia possa essere integrata nelle politiche pubbliche, centrale è il coordinamento fra gli attori istituzionali che promuovono i progetti. Purtroppo, si è ancora lontani da un effettivo coordinamento tra le diverse sperimentazioni, sia a livello di formulazione, sia di implementazione.

Le sperimentazioni in atto in Italia sono, di fatto, ancora piuttosto diversificate in quanto manca un'effettiva integrazione delle varie esperienze locali all'interno del Sistema Nazionale.

Tuttavia, è anche grazie a tali sperimentazioni che si è potuto comprendere che, per garantire omogeneità tra i progetti di accoglienza e favorirne una maggiore diffusione, tale integrazione rappresenta un percorso da intraprendere.

Rappresentativo è il fatto che le esperienze di accoglienza in famiglia sono state citate come buone pratiche nel Piano accoglienza 2016 del Ministero dell'Interno¹²⁴.

Il Piano ha infatti riconosciuto la necessità di «prevedere strumenti che disciplinino le procedure e le modalità di realizzazione dell'intervento [di accoglienza in famiglia] quale sviluppo dell'accoglienza nell'ambito della rete SPRAR»¹²⁵.

Un'ampia ricerca realizzata tra il 2016 e i primi mesi del 2017 da Marcello Feraco¹²⁶, condotta tra i protagonisti delle accoglienze in famiglia targate Caritas in provincia di Padova¹²⁷, ha mostrato che esperienze di accoglienza connesse all'allora circuito SPRAR avevano, di fatto, una maggiore

¹²² Cfr. Bassoli M. 2016 pag. 15

¹²³ Ibidem

¹²⁴ Cfr. Campomori F., Feraco M. 2018 pag. 19

¹²⁵ Cfr. Ministero dell'Interno 2016

¹²⁶ La ricerca è stata condotta all'interno del percorso di stesura della tesi di laurea magistrale di Marcello Feraco. La tesi, discussa nel febbraio del 2017 presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, ha come titolo: “La frontiera dell'accoglienza. Dinamiche di attivazione delle comunità locali nei processi di integrazione sociale dei rifugiati”.

¹²⁷ Cfr. Campomori F., Feraco M. 2018

facilità nel coordinarsi con i servizi territoriali (tra cui in particolare i servizi sociali e sanitari, ma anche associazioni sportive, scuole ed enti di formazione professionale).

Il fatto che l'ente titolare fosse il comune, con la sua scelta di promuoverle e sostenerle, aveva infatti permesso la creazione di un rapporto più diretto tra gli operatori dell'ente gestore e quelli dei servizi territoriali, il quale ha facilitato l'accesso dei beneficiari alle prestazioni del welfare locale.

In assenza di un mandato specifico da parte dell'amministrazione locale risulta difficile per gli operatori dei servizi territoriali giustificare l'attivazione di risorse pubbliche a supporto di progettazioni non considerate rilevanti dall'amministrazione.

A questo proposito, si può fare riferimento ad uno dei casi citati all'interno della ricerca di M. Feraco e rappresentato da un nucleo familiare monoparentale inserito dalla progettazione Caritas presso un Comune diverso da quello in cui il genitore aveva la residenza.

Come spiegano F. Campomori e M. Feraco, l'accesso a diversi servizi territoriali (tra cui il servizio di mediazione culturale per il minore) è stato impedito alla famiglia a causa dalla mancanza di collaborazione con i servizi sociali del comune ricevente, contrari a prendersi carico, anche solo in parte, della situazione.

L'esperienza si è dunque conclusa con il ritorno (anticipato rispetto ai tempi previsti) nel comune di residenza.

Il coinvolgimento dell'ente pubblico e, di conseguenza, dei servizi che ad esso fanno riferimento, assume pertanto un ruolo cruciale e l'assenza di un coordinamento con i servizi territoriali rischia di pregiudicare la sostenibilità nel tempo delle sperimentazioni.

L'emergere di un welfare di comunità va di pari passo con l'evidente economicità e convenienza rispetto all'accoglienza più tradizionale.

Il tema della sostenibilità economica, che ha reso possibile la rapida espansione dell'accoglienza in famiglia su tutto il territorio nazionale, introduce però il discrimine della capacità di famiglie e comunità locali di sostenere anche economicamente il percorso di integrazione del rifugiato¹²⁸.

Si generano quindi criticità rispetto alla sostenibilità nel tempo delle iniziative, ma anche rispetto all'effettiva possibilità di una capillare diffusione territoriale sul lungo periodo.

F. Campomori e M. Feraco sottolineano infatti i seguenti rischi¹²⁹:

- a) che queste esperienze diventino pratica «strutturata» solo nei territori nei quali sono disponibili risorse economiche in grado di sostenerle.
- b) che il tentativo di rendere sostenibile il Progetto Nazionale ricorrendo in modo acritico a risorse economiche locali rischi di snaturarlo. Ciò pregiudica il raggiungimento stesso degli obiettivi progettuali. Riporto un nuovo esempio a questo proposito: Caritas Diocesana di Padova aveva ricevuto da un privato due appartamenti che aveva deciso di utilizzare per l'avvio di un progetto di accoglienza in famiglia. Questo progetto è stato attivato perché si è ritenuto opportuno sfruttare la disponibilità gratuita degli appartamenti, nonostante non

¹²⁸ Cfr. Campomori F., Feraco M. 2018 pag. 24

¹²⁹ Ibidem

fossero ancora state individuate delle famiglie tutor sul territorio e ci si dovesse appoggiare ad un gruppo di volontari ancora poco coeso e motivato. Gli operatori si sono così ritrovati oberati di compiti e responsabilità che in altri casi vengono svolti dalla rete di sostegno volontaria. Il progetto è stato, dunque, in parte snaturato poiché la comunità locale non aveva sviluppato una precisa disponibilità a prendervi parte attivamente.

Se da un lato l'indipendenza dall'ente pubblico favorisce la diffusione territoriale – si pensi alla sperimentazione dell'accoglienza in famiglia targata Caritas, che ha raggiunto una forte diffusione territoriale superando in parte il dualismo nord-sud della rete SAI¹³⁰ - dall'altro la sostenibilità nel tempo è strettamente collegata alla propensione dell'ente locale verso politiche di investimento sociale nei confronti dei rifugiati.

Infine, anche il contesto locale e urbano in cui si avviano i progetti di accoglienza in famiglia sembra avere una grande rilevanza. Il Centro Internazionale Studi sulla famiglia (CISF) in un suo rapporto del 2014¹³¹ illustra che le opportunità di avviare processi di inserimento socio-lavorativo all'interno della comunità sono significativamente inferiori laddove l'accoglienza è stata realizzata in zone della città periferiche, caratterizzate da prevalente edilizia popolare e con un tenore di vita medio basso.

¹³⁰ Cfr. Campomori F., Feraco M. 2018 pag. 25

¹³¹ Cfr. CISF 2014

Quale innovazione sociale nelle pratiche di accoglienza in famiglia?

Nel corso del presente capitolo ho presentato le variegate sperimentazioni di accoglienza in famiglia dei rifugiati avviate in Italia come pratiche di innovazione sociale.

L'accoglienza in famiglia condivide infatti con le pratiche di innovazione sociale sia molti punti di forza sia le tipiche fragilità.

Innanzitutto, l'accoglienza in famiglia nasce come misura per affrontare un'evidente mancanza di percorsi di integrazione sociale a medio-lungo termine all'interno delle politiche di accoglienza dei rifugiati. Sono pertanto misure che rispondono a bisogni non affrontati a livello di governo nazionale.

L'obiettivo di chi per primo si è reso promotore dell'accoglienza in famiglia non è stato solo quello di fronteggiare un problema di tipo materiale (ovvero fornire ai rifugiati una casa e un aiuto nell'inserirsi nel mondo del lavoro), ma anche di abbattere gli stereotipi e le paure dei cittadini attraverso l'utilizzo di inedite modalità d'azione.

In secondo luogo, questa pratica "punta esplicitamente a mobilitare dal basso la comunità locale a partire da un'istituzione sociale che in Italia rimane fondamentale: la famiglia"¹³².

La famiglia viene vista infatti non solo come un'entità singola, ma come un potenziale di relazioni. Inizialmente il potenziale relazionale è rappresentato dal nucleo familiare che poi si allarga all'interno di tessuto sociale più ampio.

L'aspetto innovativo si lega dunque ai modelli di governance ed è rintracciabile "se si guarda alla messa in moto di relazioni di collaborazione tra enti pubblici e privati cittadini ai quali è assicurato un certo spazio di manovra nel «fare» le politiche di integrazione"¹³³.

Infine, l'innovazione riguarda anche la competenza degli operatori che prestano il proprio servizio all'interno delle sperimentazioni. Le accoglienze in famiglia e la conseguente attivazione della comunità locale generano infatti un cambiamento nell'approccio e nelle competenze dell'operatore sociale di riferimento.

Il ruolo primario dell'operatore diventa quello di rendere concreta la progettualità e dunque adoperarsi affinché tale progetto si realizzi all'interno di un tempo e di risorse definiti.

L'operatore deve così imparare a spostare il focus della propria azione dal rapporto duale operatore-beneficiario alla «cura delle reti», ovvero alle dinamiche familiari e comunitarie.

Il livello di competenza, formazione e specializzazione degli operatori dipende in gran parte dalle risorse e dalle scelte dei singoli enti promotori, anche se rimane comunque il fatto che lo strutturarsi di una regia pubblica, come auspicato dalle sperimentazioni SPRAR, può facilitare l'individuazione di procedure di formazione, selezione e valutazione degli operatori.

¹³² Cfr. Campomori F., Feraco M. 2018 pag. 27

¹³³ Cfr. Campomori F., Feraco M. 2018 pag. 28

Il progetto ÀNCORA

La seconda pratica da me individuata quale socialmente innovativa è il progetto ÀNCORA .

Descrizione del progetto

Il progetto ÀNCORA è un progetto sperimentale di comunità a supporto dell'autonomia dei titolari di protezione internazionale.

Periodo di realizzazione:	biennio 2017/2018
Finanziatore:	Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014 -2020 ¹³⁴
Territori coinvolti:	Parma, Trieste, Ivrea/Chivasso, Valle Camonica, Brescia
Enti partner del progetto:	<ul style="list-style-type: none">▪ CIAC Onlus - Centro Immigrazione Asilo Cooperazione internazionale di Parma e provincia - Onlus▪ ADL a Zavidovici - Associazione per l'Ambasciata della Democrazia Locale a Zavidovici Onlus –Impresa Sociale▪ K-pax Onlus,▪ Mary Poppins SCS▪ ICS – Consorzio Italiano di Solidarietà – Ufficio Rifugiati Onlus▪ Comune di Parma▪ Comune di Brescia▪ Comune di Malegno

Obiettivi generali¹³⁵:

- accompagnamento di persone titolari di protezione internazionale in uscita dai progetti SPRAR verso sperimentazioni innovative per il completamento del percorso di autonomia
- creazione di sistemi territoriali stabili e permanenti che consentissero ai rifugiati di gestire in modo più consapevole l'uscita dai progetti SPRAR e la definizione dei loro percorsi.

¹³⁴ Strumento finanziario istituito con Regolamento UE n. 516/2014

¹³⁵ Cfr. ÀNCORA 2019 pag. 17

Per raggiungere le sue finalità, il progetto ha lavorato su due fronti:

- la comunità territoriale e il sistema dei servizi già presente, con l'intento di consolidare la rete di collegamento fra servizi, istituzioni, enti gestori attraverso la costruzione di un'équipe multidisciplinare
- la realizzazione di percorsi personalizzati e individuali per i beneficiari del progetto prevedendo la partecipazione attiva e diretta degli stessi dinanzi ai percorsi da intraprendere.

Il progetto Àncora nasce come tentativo di fornire risposte strutturali e non meramente emergenziali o assistenziali ad alcuni gravi mancanze riscontrate all'interno del Sistema di Accoglienza, soprattutto se letto alla prova della futura autonomia e integrazione dei beneficiari. Nello specifico, tutti gli enti coinvolti nel progetto avevano riscontrato in fase di progettazione che il titolare di protezione all'interno del sistema SPRAR potesse godere di un ampio spettro di servizi fintanto che era accolto (così come previsto dal Manuale SPRAR), ma che all'uscita si ritrovasse spesso con livelli di autonomia ancora precari e comunque non stabili, con rischi di repentine ricadute nel bisogno e persino nella marginalità¹³⁶.

La situazione, inoltre, era ulteriormente aggravata per il concorrere di due fattori:

- 1) la necessaria transitorietà dei percorsi SPRAR post-riconoscimento (con una crescente pressione ad accorciare i tempi di permanenza, così da garantire maggiore turn over e una maggiore equità di accesso ai servizi SPRAR)
- 2) la scarsità o la totale assenza di servizi cui i titolari di protezione potessero far ricorso nei canali del welfare universalistico una volta usciti dall'accoglienza.

Esperienza comune – e al contempo ambivalente - era pertanto il tentativo da parte degli operatori di sfruttare al massimo il tempo di permanenza all'interno del progetto SPRAR, col rischio però di produrre un effetto indesiderato: l'incremento della dipendenza del beneficiario dai servizi dedicati dello SPRAR.

Il dilemma era quindi di avere dei buoni progetti di accoglienza, che promuovevano il riconoscimento e la soggettività dei rifugiati, e che però si trovavano ad avere rifugiati sempre più dipendenti e/o operatori sempre meno disposti a "lasciarli andare" nel possibile baratro di una fragile autonomia. Così, è stata svolta un'analisi di queste difficoltà per provare a strutturare un metodo di lavoro che superasse i limiti sopra esposti, individuando degli specifici obiettivi progettuali.

¹³⁶ Cfr. ÀNCORA 2019 pag. 20

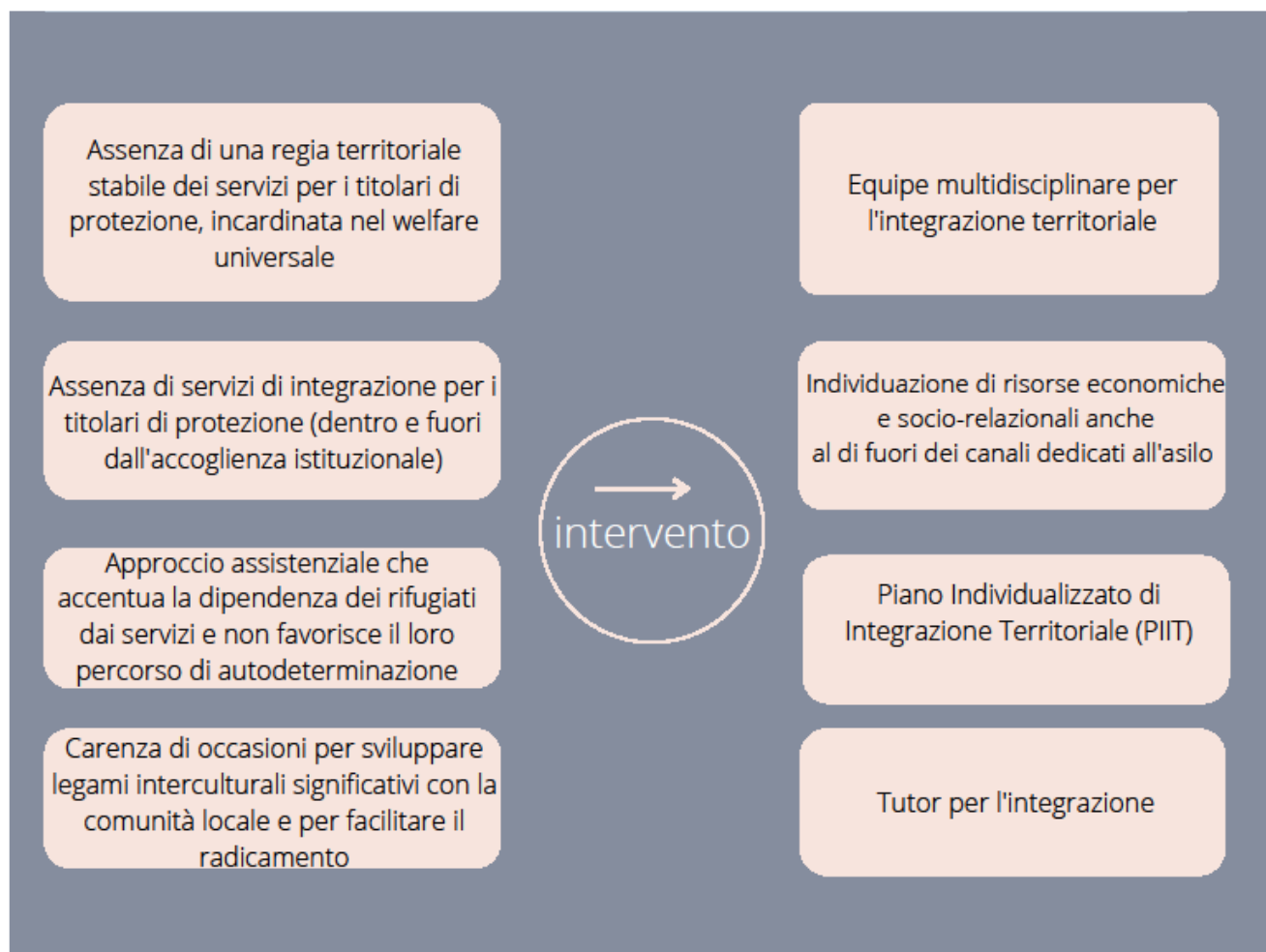
Gli obiettivi specifici del progetto, in particolare, sono¹³⁷:

- La definizione di un sistema territoriale a sostegno del percorso di autonomia, che si esprima attraverso un'équipe multidisciplinare (rappresentanti di enti istituzionali e del privato sociale);
- La definizione di una fase di orientamento del beneficiario all'uscita dallo SPRAR (condivisa dai progetti SPRAR coinvolti nel progetto) che funga da raccordo con il sistema territoriale e integrata in modo stabile nel modus operandi degli enti gestori;
- La creazione di occasioni per i beneficiari di costruzione protagonista e responsabile del proprio progetto personalizzato
- Il rafforzamento di legami di comunità tra beneficiari e territori attraverso l'individuazione di "tutor territoriali", ovvero gruppi locali (parrocchie, associazioni, circoli, gruppi informali, ecc.) che intraprendessero con il beneficiario un percorso condiviso di integrazione territoriale e comunitaria;
- La realizzazione di Piani individuali che prevedano interventi mirati di inserimento socio-economico per facilitare la diffusione di un'accoglienza capillare e condivisa sul territorio e la costruzione di legami di comunità;
- L'elaborazione di linee guida nazionali per la creazione di un modello organizzativo su base territoriale che raccordi stabilmente enti locali, servizi pubblici socio-economico-sanitari e soggetti del terzo settore per l'inclusione dei titolari di protezione internazionale.

Nello schema sottostante (fig. 4) ho raccolto le diverse tipologie di intervento che sono state pensate all'interno del progetto.

¹³⁷ Cfr. ÀNCORA 2019 pag. 17

Figura 4



Per ogni singolo titolare di protezione internazionale, il passaggio verso l'uscita dal Sistema di Accoglienza e al contempo l'inserimento nel progetto Ancora avviene nel modo seguente:

Primo colloquio di progetto con il titolare di protezione internazionale ed eventuale segnalazione all'equipe di lavoro presente all'interno del Sistema di Accoglienza (equipe integrazione)



Redazione con il titolare di protezione del P.I.I.T. (Piano Individualizzato di Integrazione Territoriale). Il P.I.I.T. rappresenta un'occasione per la persona di poter fare un bilancio



personale del proprio percorso (cosa ho fatto/cosa voglio fare) e delle risorse (risorse personali e risorse esterne).



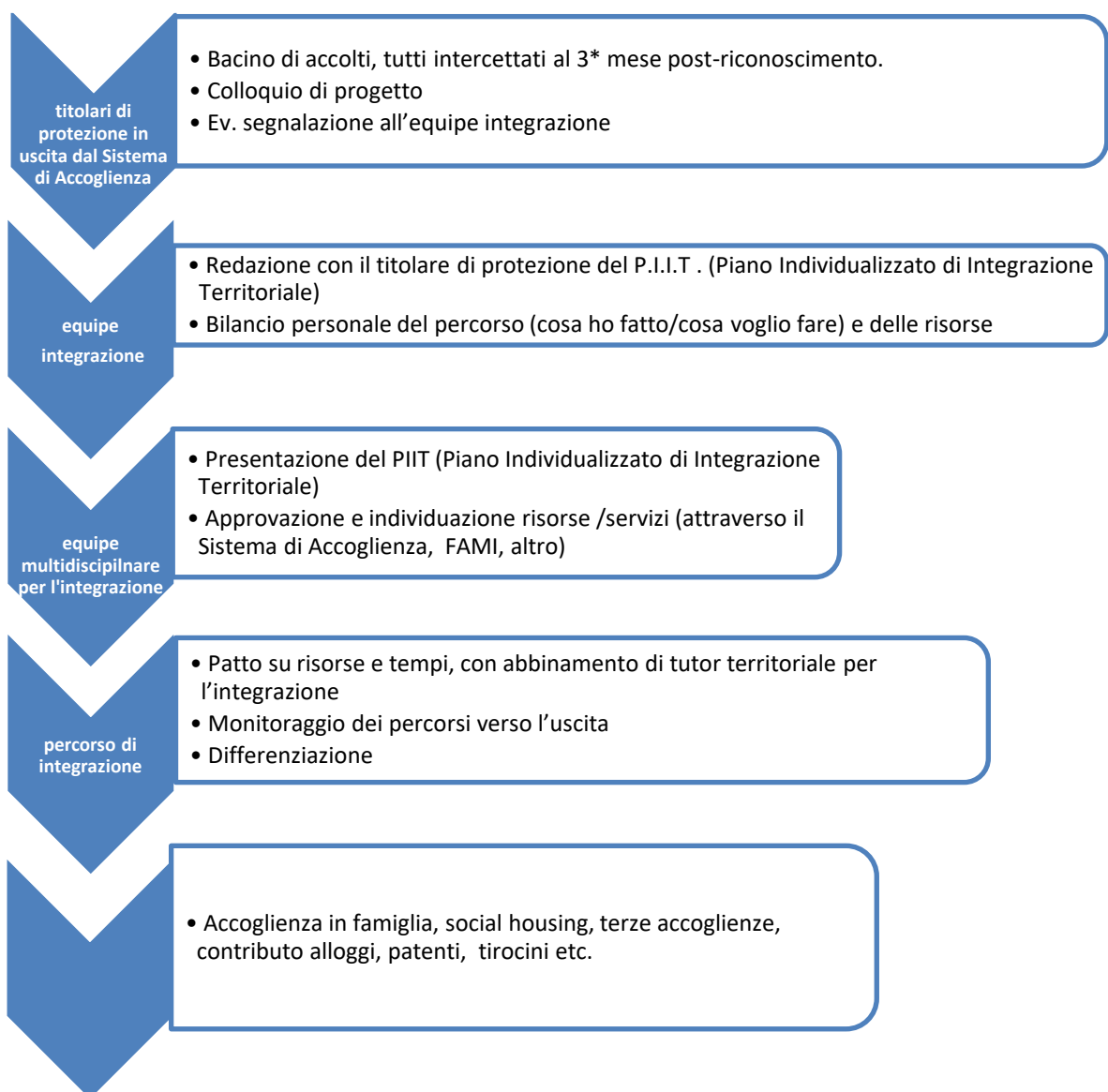
Presentazione del PIIT all'equipe di progetto ovvero all'*equipe multidisciplinare per l'integrazione* (fase di approvazione e individuazione delle risorse e dei servizi che saranno attivati).



Inizio del percorso di integrazione. Esso prevede una specifica definizione di risorse e tempi di progetto, l'affiancamento di un *tutor territoriale per l'integrazione* e un costante monitoraggio delle varie fasi.

Il percorso di integrazione, in quanto individualizzato, può prevedere l'attivazione di risorse e servizi anche molto diversi tra loro. Può essere attivata, ad esempio, una pratica di accoglienza in famiglia, oppure può essere predisposto un contributo alloggi, un progetto di housing sociale o l'attivazione di un tirocinio.

Di seguito un semplice schema rispetto a quanto riportato.



Le principali innovazioni: strumenti di lavoro, approccio, metodologia

STRUMENTI DI LAVORO

Il progetto Ancora insiste sul principio cardine dell'integrazione come processo diacronico, che si sviluppa attraverso fasi progressive pur in un contesto di continuità territoriale, dove è possibile una reale esigibilità dei diritti all'interno di un sistema pubblico.

Uno dei principali elementi innovativi del progetto è l'introduzione di nuovi ed efficaci strumenti di lavoro: il Piano Individualizzato di Integrazione Territoriale, gli operatori Ancora, l'equipe multidisciplinare per l'integrazione, il Tutor territoriale per l'integrazione .

1) Il Piano Individualizzato di Integrazione Territoriale (P.I.I.T.)

Il Piano Individualizzato di Integrazione Territoriale è uno strumento di autovalutazione e di progettazione che viene messo direttamente in mano ai titolari di protezione internazionale che stanno per uscire dal Sistema di Accoglienza.

L'idea di fondo è che sia la persona stessa a ragionare sul suo percorso, prendendo coscienza di quello che nel tempo ha acquisito non solo in termini di **documenti** (permesso di soggiorno, residenza, iscrizione sanitaria etc.), di **competenze** (italiano, corsi professionali, tirocini lavorativi etc.) o di **orientamento** (bilancio di competenze, stesura del proprio C.V., iscrizione al centro per l'impiego etc.), ma anche in termini di **esperienze** di volontariato o attività sociali.

Dall'incrocio di queste informazioni, si elabora il vero e proprio P.I.I.T., in cui su quattro assi fondamentali – lavoro, casa, strumenti e relazioni sociali – si fa un bilancio mettendo a confronto *bisogni, risorse e obiettivi*.

Sulla base di questo bilancio è dunque possibile cercare di mettere a disposizione strumenti e servizi concreti per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Anche nel caso in cui non siano risorse disponibili (o quanto meno non tutte quelle necessarie) il processo di messa a fuoco sul proprio progetto di vita che avviene attraverso la redazione del P.I.I.T. è comunque giudicato sia dagli operatori che dagli stessi rifugiati come un importante passo in avanti in termini di consapevolezza e di autodeterminazione.

Il P.I.I.T. non è di per sé uno strumento di facile e immediata stesura. Benché compilato dai titolari di protezione internazionale, esso richiede la presenza e la facilitazione da parte di un operatore. Per non ricadere tuttavia nelle dinamiche della relazione di aiuto, si è deciso che la presentazione e la compilazione del P.I.I.T. dovesse avvenire in una forte discontinuità rispetto alle precedenti fasi di accoglienza. Si è pensato, quindi, di individuare un soggetto diverso da chi aveva seguito il rifugiato all'interno del Sistema di Accoglienza, ovvero un operatore Ancora.

2) Gli operatori Ancora.

Gli operatori Ancora fungono da *trait d'union* tra l'équipe multidisciplinare per l'integrazione e l'équipe integrazione e/o l'équipe generale dei sistemi di accoglienza.

Essi possiedono specifiche competenze sul piano psico-sociale e conducono i colloqui sia con i titolari di protezione internazionale per la stesura dei P.I.I.T., sia con i tutor o i potenziali tutor territoriali. Inoltre, organizzano i momenti conviviali e di formazione/scambio programmati in seno all'équipe multidisciplinare. Possono anche prevedere dei momenti fissi, di "sportello", per rifugiati e per i tutor (o altre figure di prossimità) che vivono esperienze interculturali significative e che possono essere interessati o aver bisogno di feedback sull'esperienza o di colloqui individuali più approfonditi.

3) L'équipe multidisciplinare per l'integrazione

L'équipe multidisciplinare per l'integrazione nasce come luogo inter-istituzionale, pubblico e partecipativo, "dedicato alla programmazione dei percorsi di integrazione e radicamento territoriale di chi esce dall'accoglienza istituzionale già titolare di protezione internazionale"¹³⁸.

Il modello organizzativo prende ispirazione dall'esperienza storica del Coordinamento Interdisciplinare Socio – Sanitario (C.I.S.S) CIAC-AUSL di Parma¹³⁹, in cui CIAC Onlus ha promosso e sviluppato una pratica che ha fondato una modalità capace di divenire risorsa per tutto il territorio. L'équipe multidisciplinare per l'integrazione si riunisce a cadenza regolare ed è composta da alcuni membri fissi e da altri che possono essere convocati a seconda dell'ordine del giorno. Tra i membri fissi sono da prevedere gli operatori del Sistema di Accoglienza, i rappresentanti dei Comuni (non necessariamente i funzionari incaricati per il Sistema di Accoglienza, ma assistenti sociali o altre figure che si occupano di formazione, housing, presa in carico delle vulnerabilità ecc.), l'Azienda Sanitaria, le Cooperative sociali e/o i Consorzi di cooperative, le Agenzie per la casa, gli enti di formazione, la Camera di Commercio, il Centro per l'impiego e i rappresentanti dei tutor territoriali.

¹³⁸ Cfr. . ÀNCORA 2019 pag. 36

¹³⁹ Il coordinamento è un'équipe multidisciplinare che vede al suo interno personale medico, operatori di Ciac Onlus, enti locali. Il C.I.S.S. opera una co-progettazione sociale e sanitaria sulle situazioni di richiedenti/titolari di protezione internazionale vulnerabili. Il suo fine è garantire a questi accesso alla rete di servizi, azioni di tutela, emersione, cura e riabilitazione. Ciò è possibile solo attraverso un approccio multidisciplinare ed integrato poiché la popolazione vulnerabile è portatrice di una complessità del quadro clinico, sociale e giuridico. Il coordinamento permette di diffondere competenze e strumenti per il trattamento della vulnerabilità anche ad altri attori del territorio, divenendo supporto per il lavoro degli operatori Asl, dei Servizi Sociali territoriali e delle agenzie del terzo settore. I casi segnalati possono provenire anche da altri Servizi sanitari territoriali o da altre agenzie del territorio provinciale. I destinatari sono individuati sulla base dell'art.17, comma 1, decreto legislativo 142/2015, che definisce le aree di vulnerabilità di richiedenti e titolari di protezione internazionale. Al C.I.S.S. partecipano – oltre a CIAC e AUSL – anche l'Azienda Ospedaliera Universitaria, il Comune di Parma, il Comune di Fidenza, il Comune di Langhirano, l'Unione dei comuni Valli Taro e Ceno.

L'équipe utilizza diversi strumenti di lavoro in raccordo con i precedenti percorsi di accoglienza:

- La scheda di segnalazione beneficiari in uscita dai progetti di accoglienza;
- Il Piano Individualizzato di Integrazione Territoriale (P.I.I.T.);
- La definizione della figura del "Tutor territoriale per l'integrazione";
- L'accordo tra Associazione/Cooperativa – Titolare di protezione – Tutor territoriale per l'integrazione.

Ed ha diverse funzioni¹⁴⁰:

- a. Valutazione dei P.I.I.T. presentati;
- b. Approvazione dei P.I.I.T. e individuazione delle risorse da assegnare;
- c. Monitoraggio dell'andamento dei P.I.I.T. lungo le diverse dimensioni (housing, lavoro/formazione, relazioni sociali);
- d. Condivisione dei criteri di valutazione dei percorsi di autonomia dei rifugiati;
- e. Individuazione di possibili risorse per la sostenibilità degli interventi della stessa équipe (fondi pubblici, Piani di Zona, FAMI, Fondo Sociale Europeo, fondazioni private);
- f. Programmazione di momenti di formazione, scambio, condivisione, convivialità rivolti a rifugiati e tutor e/o altre figure di prossimità (per es. famiglie coinvolte nell'accoglienza in casa di rifugiati, giovani italiani che vivono esperienze di co-housing con titolari di protezione). Essa, nello svolgimento delle proprie funzioni, si raccorda con l'équipe integrazione e/o l'équipe generale dei sistemi di accoglienza (a seconda di come sono organizzati i diversi progetti).

4) Il tutor territoriale per l'integrazione

Nel momento in cui l'équipe multidisciplinare approva i P.I.I.T. presentati, può contestualmente assegnare al rifugiato un tutor territoriale per l'integrazione, che assume specifiche funzioni.

Il tutor è un "soggetto collettivo o individuale che adotta un percorso di integrazione sociale e socio-economica, mettendo a disposizione le proprie competenze relazionali e/o professionali attraverso un rapporto progressivamente più stretto con il rifugiato"¹⁴¹.

Il rapporto tra il tutor e il rifugiato non si configura come una relazione di aiuto, ma si concentra sul sostegno emotivo/relazionale e sul supporto sociale pratico.

Il percorso di tutoraggio prevede diverse fasi per la sua attivazione¹⁴²:

- a. Segnalazione della disponibilità all'ente di tutela/accolgienza.

Si raccolgono le disponibilità da parte di enti ed individui a candidarsi come punto di riferimento per i migranti in uscita dall'accoglienza. Essi diventando pertanto luogo/persona di

¹⁴⁰ Cfr. ÀNCORA 2019 pag. 40

¹⁴¹ Cfr. ÀNCORA 2019 pag. 40

¹⁴² Cfr. ÀNCORA 2019 pag. 42

snodo, accompagnamento, aggancio ad opportunità, nella forma di sostegno relazionale, accoglienza in momenti di socialità, supporto sociale pratico nella ricerca di forme di autonomia e integrazione (ricerca abitativa, lavorativa, di conciliazione vita-lavoro...)

b. Primo colloquio di conoscenza.

Dalla candidatura si passa a un primo colloquio conoscitivo. Viene spiegata la funzione del tutor e si esplorano le aspettative e le motivazioni dei soggetti che vogliono diventare tutor.

c. Partecipazione alla proposta formativa.

Viene organizzato e proposto un breve percorso formativo che ha il duplice scopo di trasmettere informazioni e competenze ai candidati tutor e di creare le condizioni per la costituzione di un gruppo di lavoro coeso, che permetta in futuro ai tutor di avere momenti di confronto e scambio sull'esperienza di tutoraggio in corso.

d. Matching tra rifugiato e tutor.

In sede di équipe multidisciplinare si incrociano i profili dei rifugiati con quelli dei candidati tutor per individuare l'abbinamento migliore, in base alle caratteristiche personali/sociali dei soggetti, alle sfere di necessità/desiderio relazionale espresse, alle compatibilità logistiche/anagrafiche.

e. Presentazione del rifugiato al tutor.

Una volta individuato il matching ottimale, si organizza un incontro per presentare il rifugiato al tuo tutor e per facilitare la conoscenza reciproca.

f. Avvio del tutoraggio per l'integrazione.

L'avvio del tutoraggio vero e proprio avviene attraverso la formalizzazione dell'accordo tra tutor, rifugiato e associazione/ente di accoglienza. Questo atto assume anche un valore rituale e consegna a tutti i soggetti coinvolti l'importanza del legame e dell'impegno reciproco che ci si assume. Questo atto rappresenta anche l'occasione per rivedere insieme quali sono i limiti del rapporto che va instaurandosi tra tutor e rifugiato e per ricordare ai due che l'ente di accoglienza è disponibile durante tutto il percorso di tutoraggio.

La relazione tra beneficiario e tutor territoriale dell'integrazione ha le seguenti finalità¹⁴³:

- promuovere attraverso la prossimità uno scambio interculturale significativo per entrambe le parti;
- garantire un sostegno anche emotivo in una fase di transizione delicata attraverso una relazione interpersonale significativa;
- facilitare la conoscenza e la comprensione del territorio e delle sue dinamiche sociali, politiche, economiche;
- garantire un supporto sociale pratico sugli aspetti dell'autonomia ed un riferimento relazionale in caso di bisogno;
- esprimere, valorizzare e socializzare in contesti partecipativi la presenza del beneficiario e delle sue specifiche caratteristiche, attitudini e capacità;
- consolidare legami significativi, progressivamente sempre più reciproci e simmetrici.

¹⁴³ Cfr. ÀNCORA 2019 pag. 43

APPROCCIO E METODOLOGIA

Un secondo aspetto innovativo del progetto Ancora riguarda il fondamento metodologico.

Esso si basa sul paradigma partecipativo/negoziale¹⁴⁴, in quanto considera i titolari di protezione internazionale come protagonisti dei loro percorsi di integrazione, riconoscendoli come soggetti titolari di diritti di partecipazione e di autodeterminazione sin dall'inizio del loro inserimento nell'accoglienza e nella procedura di asilo.

Non solo, dunque, i migranti "verso" le altre componenti della società (paradigma adattivo), ma rapporti di reciproca implicazione.

A partire dal paradigma partecipativo/negoziale, il progetto Ancora si è strutturato su quattro specifici percorsi-obiettivo, in ordine progressivo, che devono qualificare la permanenza del richiedente protezione internazionale già nel Sistema di Accoglienza. Non può, infatti, essere pensata l'"uscita" dai progetti di accoglienza senza una coerente progettazione della permanenza all'interno degli stessi.

I percorsi-obiettivo vengono tratteggiati non tanto a seconda della tipologia di permesso di soggiorno (richiesta asilo, protezione umanitaria, protezione internazionale) o dell'appartenenza alle categorie classicamente intese come "vulnerabili" (MSNA, disagio mentale, donne sole con figli a carico ecc.), ma della tipologia e dell'esito del percorso attraversato durante la permanenza nel Sistema di Accoglienza. È infatti sulla base di questo percorso che è possibile prefigurare un'idea di post-accoglienza coerente con le fasi precedenti.

Pertanto, non è da giudicare come "fallimentare" un percorso di uscita dal Sistema di Accoglienza che non raggiunge la piena autonomia, ma nemmeno un percorso di integrazione che necessiti ancora di supporto da parte dei servizi sociali territoriali.

I percorsi-obiettivo sono i seguenti¹⁴⁵:

- a) **Contrasto alla marginalità:** il percorso-obiettivo si rivolge a quei casi femminili e maschili che presentano elementi acclarati o indicatori di rischio relativi a traffico, sfruttamento, devianza, abuso di sostanze. I percorsi-obiettivo di contrasto alla marginalità assumono quale punto di partenza il potenziamento della tutela agita dal progetto e assegnano interventi prioritari focalizzati sugli elementi di rischio. In questi percorsi-obiettivo, la strategia progettuale mette al centro la crescita della consapevolezza e l'evoluzione di strumenti di auto-difesa dai rischi di marginalità. La formalizzazione dell'obiettivo permette al processo valutativo multidisciplinare di orientare i dispositivi progettuali di ogni area di lavoro tematica verso fattori protettivi e di contrasto alle dinamiche dello sfruttamento, della devianza e della marginalità. Ad esempio, la scelta della struttura di accoglienza di graduare l'intensità del monitoraggio educativo e socio-relazionale dando priorità alla costruzione di una rete sociale protettiva, di privilegiare esperienze

¹⁴⁴ Riferimento al Cap. 2 pag. 27

¹⁴⁵ Cfr. ANCORA 2019 pag. 34

formative e lavorative che costruiscano alternative di contrasto, di negoziare con il/la beneficiario/a l'eventuale riduzione di gestione autonoma delle risorse economiche e strumentali.

- b) **Continuità assistenziale:** Il percorso-obiettivo si rivolge a quei casi femminili e maschili che presentano elementi di fragilità sociale e socio-sanitaria tali da rendere necessario un percorso di condivisione con la rete dei servizi territoriali pubblici durante e presumibilmente dopo il progetto. Rientrano in questo percorso-obiettivo quei casi la cui complessità e fragilità non consentono una piena e stabile attivazione delle risorse individuali e il conseguimento in corso di progetto di una piena e autosufficiente autonomia. La strategia progettuale mira a sviluppare in corso di progetto un maggiore orientamento possibile della persona accolta ed il massimo livello di adeguatezza nel gestire i rapporti formali con i servizi del territorio attraverso un supporto specifico e prossimità educativa e relazionale. L'obiettivo orienta tempi e modalità del lavoro in rete con i servizi e prepara una uscita con le maggiori tutele giuridiche, sociali e relazionali possibili nel prosieguo del progetto di vita.
- c) **Consolidamento delle risorse individuali:** il percorso-obiettivo si rivolge a quei casi femminili e maschili, nuclei e singoli, che non presentano particolari elementi di fragilità e rischio, ma che ancora non hanno una piena disponibilità delle proprie risorse e capacità di auto-attivazione di proprie competenze e capacità. Il percorso-obiettivo si rivolge anche ai nuclei mono-genitoriali dove è necessario agire sia sul nucleo inteso come unità, sia sui singoli componenti con particolare riferimento alla presenza di minori, sui quale costruire percorsi dedicati di tutela, educativi e socio-relazionali.
- d) **Autonomia e integrazione:** il percorso-obiettivo si rivolge a quelle persone che hanno maturato condizioni di autosufficienza. In questo caso il percorso individualizzato si configura come accompagnamento all'autonomia, attraverso i servizi che garantiscono l'indipendenza da ogni forma assistenziale e il progetto tende a proiettarsi sul radicamento territoriale, assolvendo alla preparazione di tutte le condizioni sociali, economiche e relazionali per un mantenimento futuro della condizione raggiunta. La definizione di tali percorsi-obiettivo permette di articolare meglio le possibilità/necessità di uscita dai progetti di accoglienza, provando a rendere meno aleatorio il passaggio verso una piena "cittadinanza" (che può anche implicare una presa in carico da parte dei servizi di welfare universale per persone che non sono – temporaneamente o permanentemente – in grado di sostenersi in autonomia).

Gli esiti del progetto

Nei cinque territori interessati (Parma, Brescia, Valle Camonica, Ivrea e Chivasso, Trieste) durante il corso del progetto Ancora sono stati definiti **87** Piani individuali di integrazione territoriale (P.I.I.T.)² che si sono poi concretizzati in **80** casi (pari al numero complessivo di destinatari presi in carico)¹⁴⁶.

Luogo	Ente	Destinatari	M	F
Parma	CIAC	13	10	3
Trieste	ICS	16	13	3
Ivrea e Chivasso	Mary Poppins	15	5	10
Valle Camonica	K Pax	15	12	3
Brescia	ADL a Zavidovici	21	20	1
Totale		80	60	20

Le persone che hanno usufruito di forme di accompagnamento mirate all'inserimento socio-economico sono state 76. Tra queste, **65** hanno avuto un **esito positivo** e **59** si sono tradotte in un'**autonomia socio-economica**.

A **Parma**, ad esempio, un rifugiato pakistano ha raggiunto la piena autonomia lavorativa, è titolare di un contratto di lavoro a tempo determinato, ha ottenuto la patente di tipo B e sta seguendo un corso per ottenere patente C. Ha inoltre avviato la pratica per il ricongiungimento familiare, sostenuto anche dal tutor che lo affiancato durante il percorso.

A **Brescia** un titolare di protezione internazionale è stato assunto presso l'azienda Estral SPA di Manerbio, con apprendistato professionalizzante della durata di tre anni. Anche un altro titolare di protezione internazionale è stato assunto presso Zara Italia Srl, con un contratto come impiegato part time per sette mesi. Lo stesso rifugiato ha un contratto di affitto intestato ed ha superato l'esame di teoria per la patente di guida. Ha ricevuto inoltre una proposta di tirocinio presso Tiffany Milano.

A **Breno** sono diversi i casi di rifugiati che stanno proseguendo il percorso di housing sociale avviato attraverso Ancora. Inoltre, diverse persone hanno acquisito un buon livello di autonomia economica: un rifugiato, ad esempio, prosegue l'attività lavorativa come elettricista presso la ditta in cui ha svolto il tirocinio, mentre un altro beneficiario del progetto è stato contrattualizzato a tempo indeterminato come magazziniere.

¹⁴⁶ Dei destinatari 60 erano uomini e 20 donne, mentre non sono stati conteggiati tra i destinatari diretti i figli minori, che tuttavia erano presenti in 4 dei 5 territori di progetto.

A **Ivrea e Chivasso** il progetto *Àncora* si è caratterizzato per l'elevata presenza di donne (10 su 15), dato che rispecchia la caratteristica dei progetti di accoglienza gestiti dalla Cooperativa Mary Poppins¹⁴⁷.

I percorsi delle donne – alcune delle quali anche con figli minori a carico – sono particolarmente complessi e sono generalmente caratterizzati da un allungamento dei tempi per il raggiungimento di una piena autonomia.

Nella maggior parte di queste situazioni *Àncora* si è rivelato un supporto estremamente valido, soprattutto quando i servizi e gli strumenti economici si sono abbinati alla presenza di un/a tutor. Una donna rifugiata, per esempio, ha trovato lavoro come badante residenziale durante la settimana e una casa in affitto a Torino come alloggio per i weekend.

Un'altra rifugiata camerunense ha iniziato a lavorare presso un ristorante di Chivasso come lavapiatti e aiuto cuoco e a svolgere piccoli lavori domestici.

A **Trieste**, invece, i destinatari del progetto *Àncora* sono stati prevalentemente uomini (13 su 16). L'autonomia abitativa è stata relativamente più facile da raggiungere che in altri territori: sono stati stipulati in tutto 8 contratti d'affitto regolarmente registrati e in alcuni casi i destinatari del progetto si sono trovati a condividere un appartamento.

Tra questi ultimi, c'è chi ha trovato lavoro come pizzaiolo, chi come mediatore (2 rifugiati) e chi è stato assunto presso un parrucchiere cittadino oppure ha scelto di intraprendere dei tirocini.

In tutti i territori sono state attivate nel corso del progetto **sei équipe multidisciplinari** (Ivrea e Chivasso hanno istituito due diverse équipe autonome, mentre a Parma si è costituita un'unica équipe cui però partecipano diversi referenti dei Comuni capo distretto dell'intera provincia).

La composizione dell'équipe è variata a seconda del contesto :

- A **Parma** è stata composta – oltre che dall'associazione CIAC Onlus - dai partner SPRAR, dai Comuni, dal Centro per l'impiego e dal Consorzio delle Cooperative Sociali.
- A **Brescia** hanno partecipato all'équipe l'Associazione ADL a Zavidovici, il Comune di Brescia in qualità di ente partner del progetto, il Comune di Passirano, il Centro di Formazione San Clemente, i Servizi al lavoro Vincenzo Foppa, e due referenti del progetto FAMI Start che ha come capofila l'ASST¹⁴⁸ Spedali Civili di Brescia.
- A **Breno** l'équipe risultava composta da differenti figure professionali afferenti alla rete territoriale, in particolare dall'assistente sociale dei Comuni di Breno e Malegno (per l'area sociale), dai referenti dello sportello lavoro di "Sol.co. Camunia Solidarietà e Cooperazione Consortile Onlus" e dal referente lavoro dell'associazione K-Pax (per l'area lavoro), dal referente del settore casa di K-Pax (per l'area casa), dal medico di medicina generale

¹⁴⁷ Cfr. *ÀNCORA* 2019 pag. 26

¹⁴⁸ Azienda Socio Sanitaria Territoriale

dell'ATS¹⁴⁹ della Montagna (per l'area salute) e dal referente territoriale e operatore sociale di Àncora.

- A **Chivasso** l'equipe era composta dal referente del progetto SPRAR dell'Ente Gestore, da un funzionario comunale responsabile del progetto SPRAR, da un funzionario comunale con delega alle Politiche di integrazione, da una Rappresentante della Commissione comunale diritti e pari opportunità, legalità e stranieri, da un operatore dell'associazione "Libera. Associazioni nomi e numeri contro le mafie", da un'operatrice Caritas, da un'insegnante, da un'operatrice del Centro per l'Impiego di Chivasso, dal direttore dell'ente di formazione Casa di Carità Arti e Mestieri, da un'Assistente sociale del Consorzio Intercomunale dei Servizi Sociali del Comune di Chivasso e da un rappresentante dell'associazione ANPI¹⁵⁰. A queste figure si aggiungono il referente e l'operatrice di progetto Àncora e la referente dei tutor territoriali di integrazione.
- L'equipe multidisciplinare di **Ivrea** comprende il referente del progetto SPRAR dell'Ente Gestore, un operatore dell'associazione ACMOS¹⁵¹, un operatore Caritas, il direttore dell'ente di formazione Casa di Carità Arti e Mestieri, da un'Assistente sociale del Consorzio IN.RE.TE., da un rappresentante della cooperativa "ZAC! Zone Attive di Cittadinanza Onlus", da un operatore dell'agenzia formativa CIAC SRL di Ivrea, da un volontario dell'associazione "Senza Confini" e da un referente della cooperativa sociale Marypoppins. Anche in questo caso, a queste figure si aggiungono il referente e l'operatrice di progetto Àncora e la referente dei tutor territoriali di integrazione.
- A **Trieste** hanno aderito al tavolo la rappresentante dell'ASUITS (Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste) per il progetto "Microaree", l'IRES (Istituto Ricerche Economiche e Sociali – Regione FVG), e "Lybra Società Cooperativa Sociale Onlus" (che gestisce, per Trieste, l'Agenzia regionale per la Casa).

Il quadro generale del progetto è quello positivo di territori che stanno lavorando nella giusta direzione per divenire pienamente inclusivi.

La necessità di un lavoro di rete con gli attori istituzionali è ben presente in tutte le realtà dell'accoglienza, anche se la sua costruzione nei differenti contesti si presenta a stadi diversi, sia per via delle specificità dei territori sia in relazione alle diverse dimensioni dell'inclusione.

Importante considerazione è che l'inclusione lavorativa sembra in tutte le realtà quella per cui esistono percorsi e relazioni inter-istituzionali più strutturati. Ma ÀNCORA ha anche messo in evidenza che la dimensione lavorativa non può prescindere da quella abitativa e da quella relazionale, in quanto strettamente connesse e difficilmente prescindibili l'una dell'altra.

Per questa ragione, si può concludere che una governance locale per l'integrazione davvero efficace è una governance capace di mettere in rete in modo multilaterale gli attori istituzionali e della società civile coinvolti in queste diverse dimensioni, sul modello delle équipes multidisciplinari.

¹⁴⁹ Agenzia di Tutela della Salute

¹⁵⁰ Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

¹⁵¹ Acmos (Aggregazione, Coscientizzazione, Movimentazione Sociale)

L'esperienza delle équipes multidisciplinari e quella dei tutor territoriali per l'integrazione introdotti dal progetto, infatti, risultano misure efficaci per l'inclusione, tali da dover essere messe a sistema insieme a tutte le buone prassi realizzate nel tempo dai progetti di accoglienza.

In questi processi, un ruolo attivo e un'assunzione di responsabilità da parte dei comuni che hanno aderito al progetto sono risultati determinanti per i seguenti aspetti:

- la facilitazione del dialogo tra gli enti che costituiscono la rete locale per l'accoglienza;
- il contrasto a pregiudizi e paure mediante il sostegno a iniziative pubbliche di formazione, informazione e incontro;
- l'estensione della rete anche ad attori pubblici e privati che ancora non vi partecipavano

Il desiderio di portare avanti le sperimentazioni introdotte dal progetto Ancora è stato reso possibile grazie ad una nuova esperienza: il progetto **Àncora 2.0**- Consolidamento e modellizzazione di interventi di comunità per l'autonomia dei titolari di protezione internazionale.

Esso è sempre finanziato dal fondo europeo FAMI 2014- 2020 e la sua durata prevista è di 24 mesi (dal 1 giugno 2020 al 31 maggio 2022).

Àncora 2.0 ha come obiettivo non solo quello di portare avanti la metodologia e gli strumenti di Àncora, attraverso un suo consolidamento, ma di coinvolgere nuove realtà sul territorio nazionale.

Il progetto, infatti interessa i territori di 9 Regioni attraverso un partenariato che insiste su Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Toscana, Campania, Calabria e Puglia, per un totale di 15 Province (Parma, Ferrara, Ravenna, Bologna, Brescia, Bergamo, Trieste, Torino, Vercelli, Vicenza, Firenze, Napoli, Cosenza, Bari, Barletta-Andria-Trani).

Il monitoraggio dei tutor territoriali per l'integrazione

Particolarmente significativa è stata l'istituzione della figura del **tutor territoriale per l'integrazione**, che ha destato grande interesse da parte delle associazioni e dei cittadini.

Ai corsi di formazione hanno infatti partecipato **137 persone**, 47 delle quali sono diventate tutor attivi a fianco di altrettanti destinatari di Ancora.

Ancora più ampio può essere considerato l'elenco degli individui e delle famiglie che si sono messi a disposizione per affiancare dei rifugiati nel loro percorso di integrazione, considerando anche i cosiddetti "tutor nascosti" e le famiglie che hanno accolto in casa dei destinatari del progetto (v. esperienza territoriale di Parma).

Nel corso del progetto ÀNCORA è avvenuto un **monitoraggio** della figura del tutor, al fine di rilevare se e quali degli obiettivi previsti dal progetto sono stati raggiunti e quali hanno invece riscontrato maggiori difficoltà.

Il tutor territoriale si è generalmente rilevato espressione di una relazione di prossimità estremamente significativa, utile non solo a gestire aspetti della vita quotidiana (gestire la ricerca della casa, l'economia domestica, i supporti economici del progetto) ma a leggere episodi (razzismo quotidiano, razzismo o soprusi sul luogo di lavoro) che ostacolano l'inserimento nella vita sociale, a sviluppare legami affettivi e amica.

Il monitoraggio è stato effettuato utilizzando una metodologia di tipo misto, che ha integrato la raccolta di dati quantitativi con quella di informazioni più qualitative. I dati quantitativi sono stati raccolti attraverso l'uso di **diari**. Nello specifico, i tutor sono stati invitati a compilare per 6 settimane un breve diario sulle attività svolte durante la settimana. La lista delle attività da indicare declinava le azioni utili a raggiungere gli obiettivi previsti dal progetto Ancora e riportati nell'Accordo Associazione – Tutor territoriale – Beneficiario.

Il diario è stato proposto ai 16 tutor che risultavano attivati a giugno 2018. Complessivamente, nel periodo da luglio ad ottobre 2018, sono state raccolte 51 osservazioni settimanali.

Attraverso i dati raccolti si sono potuti analizzare:

- I significati che i partecipanti hanno attribuito alla funzione di tutor territoriale per l'integrazione.
- Gli eventuali punti di convergenza o di divergenza rispetto alle funzioni declinate nel mandato delle associazioni.
- Le attività più frequentemente implementate dai tutor
- Le principali difficoltà incontrate, gli ostacoli percepiti e le strategie attivate per farvi fronte.
- Le valutazioni da parte dei tutor di questa esperienza.

Rispetto alle motivazioni personali, i partecipanti alla compilazione del diario hanno dichiarato di avere voluto diventare tutor soprattutto perché mossi da una *motivazione identificata*, in cui la scelta fa parte del proprio modo di vivere. Sono inoltre risultate fortemente presenti anche *motivazioni autonome*, legate al piacere intrinseco provato nel fare un certo tipo di attività.

Cosa significhi essere “tutor territoriale per l’integrazione” non appare, tuttavia, sempre del tutto chiaro ai partecipanti. Essi percepiscono una sovrapposizione con altre figure che si occupano di fornire un aiuto pratico ai titolari di protezione internazionale.

Nelle opinioni di alcuni, questa indefinitezza si associa però ad un vantaggio: il poter definire il ruolo di tutor in relazione ai bisogni emergenti caso per caso nella relazione specifica tutor-beneficiario.

Nella sua più ampia accezione, essere tutor per l’integrazione significa per la maggior parte dei tutor essere un punto di riferimento per i beneficiari, cosa che, implicando lo stabilirsi di una relazione di fiducia, richiede necessariamente del tempo.

Tra le attività svolte, le più implementate sono quelle di vicinanza e di supporto emotivo, seguite dalle attività legate allo scambio interculturale e all’accompagnamento alla conoscenza del territorio e dalle attività di socializzazione dell’esperienza e di coinvolgimento nella partecipazione. Poco frequenti sono state invece le attività legate all’aiuto pratico.

Le differenze emerse dal confronto delle attività svolte dai vari tutor risultano ad ogni modo significative, ad evidenziare uno stile personale di tutorship o comunque la necessità di adeguare la propria attività alla specificità dei propri beneficiari¹⁵².

Le difficoltà incontrate dai tutor durante il progetto si sono generalmente riferite a tre aspetti connessi alle loro funzioni¹⁵³:

- la costruzione di una relazione basata su una **relazione amicale**: alcuni tutor segnalano come barriere alla condivisione reciproca e all’amicizia la condizione di vulnerabilità psicologica del migrante. Tale vulnerabilità, dovuta alla drammaticità delle situazioni pregresse, non solo rende difficoltoso un approfondimento della conoscenza reciproca, ma causa anche momenti di crisi nei beneficiari stessi. I tutor hanno riconosciuto ed espresso la difficoltà di far fronte a tali situazioni e alcuni di loro hanno parlato di conseguenti vissuti personali di inadeguatezza. I tutor hanno riconosciuto ed espresso la difficoltà di far fronte a tali situazioni e alcuni di loro hanno parlato di conseguenti vissuti personali di inadeguatezza.

Altre possibili barriere sono state poi identificate nella limitatezza della comunicazione verbale, nelle differenze culturali e nella differenza di età tra tutor e beneficiario, su cui tuttavia non tutti concordano.

¹⁵² Cfr. ÀNCORA 2019 pag. 53

¹⁵³ Cfr. ÀNCORA 2019 pag. 54

Diverse sono state anche le strategie che i tutor hanno dichiarato di mettere in campo per cercare di superare le difficoltà di coinvolgimento e di condivisione. Una strategia ricorrente è stata, ad esempio, quella di cercare di coinvolgere gli amici del beneficiario in attività di suo interesse, oppure quella di far conoscere ai beneficiari i propri conoscenti. D'altro canto, è proprio la condivisione di attività informali ad avere facilitato secondo i tutor la relazione e, talvolta, ad avere permesso l'emersione spontanea di aspetti legati al passato del beneficiario che diversamente è difficile affrontare.

- **l'autonomizzazione del beneficiario, soprattutto in termini occupazionali**; in questo ambito le difficoltà incontrate nella ricerca di un lavoro sono state generalmente attribuite a fattori quali: la scarsa scolarizzazione dei beneficiari, la comprensione di cosa si debba fare dal punto di vista pratico-burocratico, la situazione socio-politica italiana (più volte considerata come fonte di grande incertezza e instabilità e quindi di preoccupazione da parte dei beneficiari e dei tutor stessi), la sua integrazione nel contesto culturale.

- **l'integrazione nel contesto culturale**; le difficoltà incontrate nella funzione di supporto all'integrazione sono state riconosciute come quelle "più difficili da affrontare".

Sugli sguardi della popolazione autoctona e sulla difficoltà di nascondersi ai propri beneficiari alcuni tutor hanno infatti concentrato molto la loro attenzione nei diari, riportando spesso vissuti di frustrazione¹⁵⁴.

A questo proposito, la prima strategia che i tutor hanno messo in campo per superare le difficoltà di integrazione è stata quella di cercare di inserire i beneficiari nella propria rete familiare ed amicale. L'obiettivo era fare in modo che i beneficiari si sentissero "parte della famiglia" e maggiormente coinvolti nelle routine quotidiane.

Anche stringere rapporti con il vicinato e far conoscere la realtà locale sono state considerate strategie utili a ridurre gli stereotipi e i pregiudizi del contesto sociale locale, e quindi a favorire il processo di integrazione.

Per superare la tendenza all'isolamento, alcuni tutor hanno fatto leva sulla partecipazione ad attività sportive, di volontariato o a gruppi –come quello degli scout– che possano favorire la costruzione di una rete di amici coetanei.

In altri casi, si è invece fatto riferimento al coinvolgimento delle comunità culturali di riferimento dei beneficiari come pratica che bilancia la partecipazione alle attività locali e sostiene il mantenimento della cultura d'origine.

Ma quali sono state le risposte dei titolari di protezione internazionale e del più ampio contesto sociale?

¹⁵⁴ Cfr. ÀNCORA 2019 pag. 58

Correlando le attività dei tutor con quelle dei beneficiari è possibile fare alcune considerazioni sulla natura della relazione tutor-beneficiario. In particolare, si può osservare che:

- più attività di supporto pratico da parte del tutor tendono ad associarsi ad una maggiore richiesta di aiuto pratico da parte del beneficiario;
- più scambi culturali da parte del tutor tendono ad associarsi ad una maggiore richiesta di aiuto pratico ma soprattutto funzionale all'integrazione da parte del beneficiario;
- la vicinanza e il supporto emotivo del tutor tendono ad associarsi alla ricerca di contatto da parte del beneficiario

Al di là queste tendenze, è interessante osservare come i più frequenti contatti da parte dei tutor con le rispettive associazioni tendono ad associarsi a più incalzanti richieste di aiuto pratico o di aiuto per l'integrazione da parte dei beneficiari¹⁵⁵.

Per quanto riguarda la reazione del più ampio contesto sociale, i tutor non riportano esperienze particolarmente positive a tal riguardo. La maggior parte dei partecipanti ha infatti parlato di indifferenza, quando non anche di diffidenza.

I tutor riferiscono, comunque, di avere avuto l'appoggio dei propri familiari e delle persone a loro più vicine.

I risultati del monitoraggio, pur parziali, confermano la positività del progetto e la tendenziale coerenza con i suoi obiettivi. Tuttavia, essi forniscono anche alcune linee guida per un futuro miglioramento dell'utilizzo della figura del tutor territoriale:

- a) definire meglio il mandato del tutor, separandolo ed esonerandolo dagli aspetti più pratici associati alla funzione, soprattutto da quelli legati alla dimensione lavorativa;
- b) considerare l'età e il genere come variabili importanti nella definizione della diade tutor-beneficiario, al fine di favorire lo sviluppo di una relazione maggiormente basata sulla condivisione e di rendere quanto più possibile reciproca la relazione;
- c) preparazione più approfondita dei tutor soprattutto sul vissuto psicologico dei beneficiari e sulle strategie attivabili per garantire il supporto emotivo nei momenti di maggiore difficoltà;
- d) organizzazione di momenti di confronto tra tutor e tra tutor e beneficiari lungo tutto il percorso attivato;
- e) presenza di percorsi di diffusione e di socializzazione dell'esperienza nelle comunità territoriali al fine di aumentarne la sensibilità e di ridurre il pregiudizio.

¹⁵⁵ Cfr. ÀNCORA 2019 pag. 62

L'accoglienza dei rifugiati in famiglia e il progetto ÀNCORA: le due pratiche a confronto

Il primo aspetto di comunanza a cui mi piace pensare è che sia l'accoglienza in famiglia che il progetto ÀNCORA orientano il processo di integrazione in un modello a "cerchi concentrici". Tali forme sono capaci di guidare la persona in una serie successiva di relazioni interpersonali e sociali progressivamente più ampie e più autonome, assumendo e declinando operativamente le teorie dell'*empowerment* e del *supporto sociale* quale moderatore dei fattori di stress insiti nei processi di integrazione sociale.

Le due pratiche incorporano la riflessione di rete circa il ruolo di ogni accolto nel configurare e definire il proprio percorso individualizzato e la sua *autodeterminazione* a fronte delle aspettative prodotte dal contesto accogliente. In questo senso, sedimentano la riflessione sul carattere "asimmetrico" della relazione di aiuto e provano a superarne i rischi di "assistenzialismo".

Entrambe le pratiche hanno formalizzato inoltre un metodo di lavoro "*a fasi progressive*"¹⁵⁶, ovvero un metodo che permette ad ogni attore implicato di potersi confrontare su azioni ed obiettivi e soprattutto su indicatori oggettivamente verificabili e risultati ottenuti, grazie alla partecipazione attiva e alla possibilità di misurare evoluzioni e/o criticità intervenienti.

Tali pratiche hanno dunque la capacità di radicare e legittimare progetti individualizzati all'interno di uno spazio non discrezionale né arbitrario, ma professionale e negoziabile, nel quale partecipano insieme le professionalità delle istituzioni implicate nei percorsi di tutela e integrazione (es. i Comuni), i titolari di protezione internazionale e gli attori sociali.

Questa dimensione di "*progettazione partecipata*", mi riporta alle prime fasi sperimentali della nascita dei progetti di accoglienza in famiglia.

Significativo è il caso di Parma quando, nel 2014, l'associazione CIAC Onlus ha lavorato congiuntamente con il comune di Torino per l'integrazione di "Rifugio diffuso" all'interno del progetto SPRAR del Comune di Torino e l'avvio di "Rifugiati in famiglia" nel territorio della provincia di Parma.

Sia il progetto di Torino che quello di Parma hanno previsto una strutturazione per fasi.

- pre-trasferimento in famiglia (colloqui per l'individuazione e la selezione dei rifugiati e delle famiglie);
- supporto durante la permanenza in casa (visite e incontri periodici da parte di un operatore dedicato, incontri di gruppo per sole famiglie e soli rifugiati, incontri conviviali di comunità),
- monitoraggio e il follow up per facilitare l'uscita dei rifugiati dalle famiglie e il loro percorso di autonomia.

¹⁵⁶ Cfr. ÀNCORA 2019 pag. 65

Tutto ciò è avvenuto in modo integrato per quel che riguarda l'approccio e l'equipe di lavoro dello SPRAR, e quindi con il coinvolgimento diretto di tutti i protagonisti del modello SPRAR¹⁵⁷, oltre naturalmente all'inclusione delle famiglie quale nuovo soggetto direttamente interessato e incluso – se pur in forme diverse – nei processi decisionali e nella governance di progetto¹⁵⁸.

Anche nel modello Ancora si è rilevata la centralità della compartecipazione al progetto di enti locali, Terzo Settore e soggetti della società civile tramite lo strumento dell'equipe multidisciplinare.

La pratica dell'accoglienza in famiglia e il progetto ANCORA mirano a un'inclusione di lungo periodo sul territorio dei titolari di protezione internazionale, configurandosi come forme capaci non solo di tessere una rete con gli attori istituzionali, ma anche di *favorire la costruzione di una rete di relazioni attorno ai suoi beneficiari*.

Nel caso di Ancora, ad esempio, gli operatori fanno incontrare aspettative e desideri dei titolari di protezione internazionale con quella che si potrebbe definire l'offerta del territorio per lo svolgimento di attività per il tempo libero e di utilità sociale. Esistono accordi con i comuni per il coinvolgimento dei beneficiari in impegni che spaziano dall'aiuto all'attraversamento dei bambini davanti alle scuole alla manutenzione del verde, convenzioni con enti come case di riposo e accordi con singole associazioni.

Gli operatori fungono da antenne per la partecipazione di richiedenti e titolari di protezione ad eventi sul territorio, sia in funzione ludica che come volontari, discutendone insieme e valutandone le ricadute sia sulla persona che sulla comunità.

Le due pratiche condividono anche la possibilità di garantire una *continuità* in termini di tenuta progettuale con la precedente esperienza di accoglienza, in quanto il nuovo percorso viene attivato nel territorio in cui il beneficiario ha già vissuto la fase precedente di accoglienza più tradizionale.

Infine, ciò che le accomuna è anche un preciso obiettivo: far parlare del tema dell'accoglienza in maniera diversa. I progetti di accoglienza, oltre che i fini, sono infatti considerati strumenti per creare una *contro-narrazione* rispetto al tema della migrazione.

Per questo motivo Refugees Welcome Italy, ad esempio, investe molte energie nella comunicazione, sia attraverso una continua attività sui social media (specialmente su Facebook ed Instagram) sia con un rapporto attento con la stampa e la televisione.

Ciò che, invece, a mio parere, distingue l'accoglienza in famiglia da una realtà come Ancora è innanzitutto la *tipologia di strumenti utilizzati*, legata al *modello di governance*.

Nel caso dell'accoglienza in famiglia strumento principale è la famiglia ospitante.

¹⁵⁷ Ovvero enti locali, enti gestori del Terzo Settore e altri soggetti della società civile

¹⁵⁸ Cfr. Marchetti C. 2018 pag. 193

Il tutor territoriale per l'integrazione previsto da Àncora, per quanto sotto alcuni aspetti possa ricoprire un ruolo vicino a quello della famiglia, rappresenta una figura di prossimità con un proprio personale riconoscimento e con precise funzioni stabilite all'interno del progetto, così come il previsto P.I.I.T.

La stessa equipe multidisciplinare presenta uno specifico modello organizzativo e di *governance multi-livello* che non necessariamente si avvicina ai modelli dei progetti di accoglienza in famiglia.

In linea generale, gli strumenti proposti da Àncora sono "standardizzati", in quanto vengono messi in campo e riprodotti in ogni territorio coinvolto nel progetto. Questo sebbene vadano giustamente riconosciute le peculiarità del singolo territorio e del singolo caso (come le diverse composizioni delle equipe territoriali e la costruzione individualizzata di ogni P.I.I.T.).

Le esperienze di accoglienza in famiglia, invece, nella loro diffusione sul territorio nazionale si sono sviluppate in modi e dinamiche anche molto diversi tra loro. Si è accennato, ad esempio, alla stessa significativa distinzione tra alcune esperienze che presentano dinamiche di *governance* tipicamente bottom-up (come le esperienze di Caritas) e altre esperienze a carattere marcatamente locale, riconducibile al volontarismo dei comuni. Se, dunque, il *ruolo e i compiti degli enti locali e del Terzo Settore* nel caso di Àncora sono definiti all'interno della metodologia e degli strumenti propri del progetto, nel caso dell'accoglienza in famiglia questi possono variare e assumere sfumature diverse a seconda del singolo progetto e territorio.

Un secondo elemento di differenza riguarda i "*criteri*" di scelta dei soggetti beneficiari, anche se sia l'accoglienza in famiglia che il progetto Àncora presentano il limite relativo al target titolare di protezione internazionale.

Il progetto Àncora, grazie alla sua strutturazione nei quattro percorsi-obiettivo¹⁵⁹, può includere in maniera flessibile le diverse situazioni soggettive dei titolari di protezione internazionale, stabilendo obiettivi concretamente realizzabili sulla base del percorso pregresso e del livello di autonomia del beneficiario.

Nel caso dell'accoglienza in famiglia, al contrario, i titolari che intraprendono l'esperienza sono spesso scelti sulla base di alcuni requisiti considerati necessari al fine di favorire la buona riuscita del progetto e l'ottenimento di un abbinamento di successo.

I requisiti più comuni sono generalmente: una conoscenza base della lingua italiana, un livello minimo di autonomia, salute mentale e disponibilità ad aderire al programma¹⁶⁰.

Per quanto riguarda le famiglie ospitanti, il processo ha un approccio simile. Esse devono avere una stanza vuota, una casa in una buona posizione (vicino ai trasporti pubblici e all'interno dell'area coperta dal progetto) e disponibilità di tempo (a seconda della durata minima secondo ogni programma), oltre a qualche motivazione di solidarietà.

¹⁵⁹ Riferimento al presente capitolo, pag. 56 e 57

¹⁶⁰ Cfr. Bassoli M., Luccioni C. 2020

Il confronto tra le due pratiche permette di comprendere in che modo differente l'accoglienza in famiglia e il progetto Ancora diano il proprio contributo all'interno dell'approccio della Social Innovation, ed in particolare rispetto all'ambito dell'innovazione sociale nello sviluppo territoriale. Come si è accennato, entrambe le pratiche riconoscono e incentivano il valore delle realtà territoriali (enti locali, Terzo Settore e comunità), favorendo l'accesso dei cittadini all'interno della governance delle politiche pubbliche.

Nel caso dell'accoglienza in famiglia, i primi progetti sperimentali hanno rappresentato un'esperienza di partecipazione della società civile nella promozione del diritto d'asilo e dell'accoglienza dei rifugiati che è diventato un importante tassello della storia italiana dell'asilo. È infatti proprio da questa stagione di attivismo – per quanto improvvisato – che è nato l'impulso per l'istituzionalizzazione di un primo embrionale sistema di accoglienza integrata e diffusa e per lo stesso sviluppo normativo del diritto d'asilo.

Lo testimonia l'esperienza sia del *progetto Azione Comune*¹⁶¹ (1998) sia del *Programma Nazionale Asilo*¹⁶² (2000), che hanno portato alla nascita del *Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati* (sistema SPRAR).

Attraverso la loro diffusione sul territorio nazionale attraverso modi e dinamiche diverse, le esperienze di accoglienza in famiglia raccontano di un attivismo non ancora strutturato ma non ingenuo, in quanto utilizza una metodologia relazionale e di rete che poggia su precisi principi: autodeterminazione, sussidiarietà, progettazione partecipata.

Il progetto Ancora ha una storia più breve e recente, in un certo senso più limitata, ma che ha potuto godere delle esperienze precedenti per sviluppare la propria strutturazione e affinare nuovi strumenti, che rappresentano il vero e proprio carattere innovativo del progetto stesso.

Sono infatti il P.I.I.T., l'equipe multidisciplinare e il tutor territoriale per l'integrazione le innovazioni che permettono al progetto Ancora di dare il proprio contributo rispetto all'ambito dell'innovazione sociale nello sviluppo territoriale attraverso azioni di politica pubblica, di modificazione dei precedenti modelli di governance e di attivazione della comunità locale.

¹⁶¹ È stato il programma nazionale di assistenza per profughi e rifugiati delle aree di guerra dei Balcani, finanziato dalla Commissione europea e dal Ministero degli Interni. Al programma hanno partecipato dodici organizzazioni (ACLI, Arcidiocesi di Lecce, CDS, CIES, CIR, COPIR, CTM- Movimondo, FCEI, ICS, OIM, Sol.Co. Roma, UIL).

¹⁶² A partire dalle esperienze di accoglienza decentrata e in rete, realizzate tra il 1999 e il 2000 da associazioni e organizzazioni non governative, nel 2001 il Ministero dell'Interno Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, l'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI) e l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (UNHCR) hanno siglato un protocollo d'intesa per la realizzazione del **PNA – Programma Nazionale Asilo**, il primo sistema pubblico per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, diffuso su tutto il territorio italiano, con il coinvolgimento delle istituzioni centrali e locali, secondo una condivisione di responsabilità tra Ministero dell'Interno ed enti locali.

Conclusioni

In questo lavoro sono stati presentati due esempi di pratiche sperimentali di integrazione di rifugiati e richiedenti asilo, ovvero *l'Accoglienza in famiglia* e il *progetto ÀNCORA*, e si è cercato di individuare al loro interno le caratteristiche proprie dell'innovazione sociale.

L'accoglienza in famiglia

L'accoglienza in famiglia è in grado di mostrare come il **volontariato** e l'azione del **Terzo Settore** abbiano in larga parte anticipato le risposte attese dallo Stato nel campo delle politiche di integrazione di titolari di protezione internazionale e richiedenti asilo.

Tale pratica rappresenta un tipo di innovazione sociale che riguarda in modo significativo sia il modello di **governance** che l'attività di **advocacy**¹⁶³, tra cui esiste una forte correlazione.

Da una parte, infatti, "l'azione del settore non profit perde di significato se, partecipando alla soluzione dei problemi, non svolge anche un'azione di «denuncia» dell'esistente, funzione propria di una comunità che assume la veste di guardiano dello Stato"¹⁶⁴. Dall'altra, una vera innovazione di advocacy è possibile solo all'interno di un processo di innovazione della governance.

Si tratta, tuttavia, di un processo delicato, non esente da fragilità: le esperienze di accoglienza in famiglia si trovano spesso a destreggiarsi all'interno di un fragile equilibrio tra la necessità di dare risposte rapide ai bisogni emergenti e la necessità di dotarsi di organizzazione e di struttura, cercando una relazione con gli attori che progettano e implementano le politiche pubbliche.

La stessa possibilità per le sperimentazioni avviate di ambire ad un cambiamento sociale su larga scala si poggia:

- sulla capacità di innescare processi di governance che realmente riescano a superare le tradizionali suddivisioni di ruoli e di competenze.
- sulla consapevolezza che lo squilibrio territoriale non si gioca solo a livello di efficienza dei servizi e delle politiche pubbliche. Lo squilibrio territoriale riguarda, infatti, anche la presenza (e la conseguente azione) più o meno forte delle organizzazioni di volontariato.

La letteratura esistente sull'accoglienza in famiglia suggerisce la necessità di guardare teoricamente a queste esperienze con maggiore attenzione. Tuttavia, tale letteratura empiricamente fondata manca di confronto e di dialogo interno (o esterno). Tale mancanza impedisce la possibilità di generalizzare la ricerca attraverso casi e paesi¹⁶⁵.

Questa limitazione generale è intrecciata con la questione della *concettualizzazione* e della *denominazione*. Ogni parola, in ogni lingua, implicitamente pone questa pratica in una diversa

¹⁶³ Con il termine *advocacy* si intende una attività di rappresentazione di diritti e bisogni a favore di un gruppo o una comunità. *Advocacy* significa dunque farsi promotore di una causa, affinché le persone stesse possano esigere e far valere i propri diritti.

¹⁶⁴ Cfr. Campomori F., Feraco M. 2018 pag. 154

¹⁶⁵ Cfr. Bassoli M., Luccioni C. 2020 pag. 18

cornice teorica. Non sarà dunque possibile la diffusione della conoscenza se gli studiosi che lavorano in questo campo non inizieranno a riconoscersi e a concordare il modo per chiamare queste pratiche.

La vaghezza concettuale e la diversa formulazione sono coerenti con una situazione generale di letteratura fiorente con poche radici.

Di grande importanza sarebbe colmare alcuni punti critici che possono essere descritti anche come **percorsi per ulteriori ricerche:**

- la necessità di utilizzare approcci quantitativi;
- la necessità di espandere la ricerca sui rapporti di potere all'interno della famiglia;
- la necessità di avere studi comparativi.

Una svolta quantitativa è della massima importanza. La maggior parte delle iniziative sono basate sul web o gestite istituzionalmente ed è quindi disponibile una grande quantità di informazioni quantitative che nessuno ha mai raccolto e discusso.

Queste informazioni servono:

- per valutare la quantificazione dell'ospitalità privata e spiegarne l'evoluzione dal 2015;
- per qualificare con maggiore precisione i profili delle persone che convivono e fornire evidenze su classe sociale, età, sesso ed etnia (quindi per occuparsi di relazioni di potere, razza, genere e classe);
- per misurare l'esito del processo in termini di reddito, istruzione e possibilità di alloggio per gli ospiti esistenti. Ciò consentirebbe di confrontare l'accoglienza in famiglia con altre soluzioni di alloggio per valutarne la specificità.

Il progetto ÀNCORA

L'esperienza del progetto ÀNCORA possiede come principale elemento innovativo l'elaborazione di un sistema capace di intervenire a diversi livelli, alimentando e rafforzando una rete di soggetti pubblici e privati che hanno condiviso, sino dalle fasi di progettazione, le premesse e gli obiettivi alla base della sperimentazione del metodo.

L'aver coinvolto la società civile nei percorsi di autonomia dei titolari di protezione internazionale e richiedenti asilo si è rivelato:

- un elemento strategico per la buona riuscita dei Piani Individualizzati di Integrazione Territoriale;
- uno stimolo per le varie realtà all'interno del progetto ad elaborare riflessioni sulla propria capacità di raccontarsi all'esterno e dialogare con le aspettative e le richieste portate dalla comunità.

Rispetto alla relazione d'aiuto, altro punto di forza è stato il *mantenimento di una duplice tipologia di operatori: gli operatori del Sistema di Accoglienza e gli operatori ÀNCORA.*

Questa doppia presenza ha permesso di superare una modalità assistenziale in cui il beneficiario facilmente si abbandona ad atteggiamenti passivizzanti.

Inoltre, le equipe multidisciplinari sono consapevoli che l'integrazione e l'autodeterminazione dei titolari di protezione internazionale e richiedenti asilo passa anche e soprattutto attraverso *l'autonomia lavorativa.* Per questo motivo, sono state avviate alcune azioni per promuovere l'inserimento lavorativo. Tra queste, la prima attività svolta è stata quella di *scouting*, che consiste nella ricerca attiva di opportunità lavorative e/o di tirocinio entro un ampio raggio di territorio.

Nel caso del progetto ÀNCORA in Valle Camonica, ad esempio, l'attività di scouting è stata realizzata sia grazie al sostegno dello **sportello lavoro** dell'agenzia Solco Camunia sia grazie al costante studio degli annunci di lavoro.

Il caso della Valle Camonica è significativo in quanto la ricerca lavorativa si è basata su una permanente analisi del fabbisogno delle aziende del territorio e sulla costituzione di una importante rete di partner aziendali sensibili agli scopi del progetto. Questo lavoro ha visto il **coinvolgimento di aziende e cooperative** disponibili ad ospitare percorsi di inserimento lavorativo e/o di tirocinio formativo. In questo modo si sono sviluppati nuovi rapporti fra aziende e legami commerciali e sono state promosse buone prassi di collaborazione.

L'accompagnamento delle aziende all'inclusione, così come il potenziale ruolo propositivo del Terzo Settore e degli Enti Locali nella **sensibilizzazione** e nell'**informazione rivolta alle aziende**, rappresentano nuove sfide, o meglio nuove finestre ed opportunità che chiedono solo di essere aperte ed approfondite.

Andrebbero progettati nuovi strumenti di comunicazione (video, social, ecc.) per favorire i percorsi di inserimento lavorativo di richiedenti e titolari di protezione internazionale e contribuire a far sedimentare una cultura sui rifugiati e sul senso dei progetti di integrazione¹⁶⁶.

¹⁶⁶ Cfr. ÀNCORA 2019 pag. 117

Bibliografia

- ÀNCORA 2019 pag. 17 = ÀNCORA *La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali* (2019) , pag. 17 = [Libro Ancora def \(1\).pdf](#)
- ÀNCORA 2019 pag. 20 = ÀNCORA *La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali* (2019) , pag. 20 = [Libro Ancora def \(1\).pdf](#)
- ÀNCORA 2019 pag. 26 = ÀNCORA *La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali* (2019) , pag. 26 = [Libro Ancora def \(1\).pdf](#)
- ÀNCORA 2019 pag. 34 = ÀNCORA *La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali* (2019) , pag. 34 = [Libro Ancora def \(1\).pdf](#)
- ÀNCORA 2019 pag. 36 = ÀNCORA *La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali* (2019) , pag. 36 = [Libro Ancora def \(1\).pdf](#)
- ÀNCORA 2019 pag. 40 = ÀNCORA *La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali* (2019) , pag. 40 = [Libro Ancora def \(1\).pdf](#)
- ÀNCORA 2019 pag. 42= ÀNCORA *La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali* (2019) , pag. 42 = [Libro Ancora def \(1\).pdf](#)
- ÀNCORA 2019 pag. 43 = ÀNCORA *La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali* (2019) , pag. 43 = [Libro Ancora def \(1\).pdf](#)
- ÀNCORA 2019 pag. 53 = ÀNCORA *La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali* (2019) , pag. 53 = [Libro Ancora def \(1\).pdf](#)
- ÀNCORA 2019 pag. 54 = ÀNCORA *La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali* (2019) , pag. 54 = [Libro Ancora def \(1\).pdf](#)
- ÀNCORA 2019 pag. 58 = ÀNCORA *La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali* (2019) , pag. 58 = [Libro Ancora def \(1\).pdf](#)
- ÀNCORA 2019 pag. 62 = ÀNCORA *La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali* (2019) , pag. 62 = [Libro Ancora def \(1\).pdf](#)
- ÀNCORA 2019 pag. 65 = ÀNCORA *La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali* (2019) , pag. 65 = [Libro Ancora def \(1\).pdf](#)

- ÀNCORA 2019 pag. 117 = ÀNCORA *La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali* (2019) , pag. 117 = [Libro Ancora def \(1\).pdf](#)
- ÀNCORA 2019 pag. 123 = ÀNCORA *La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali* (2019) , pag. 123 = [Libro Ancora def \(1\).pdf](#)
- Ager A. , Strang A. 2008 = Ager A., Strang A. (2008), "Understanding Integration: A Conceptual Framework", in *Journal of Refugee Studies*, Vol. 21, No. 2, pp. 166-191.
- Ager A. , Strang A. 2008 pag. 175 = Ager A., Strang A. (2008), "Understanding Integration: A Conceptual Framework", pag. 175, in *Journal of Refugee Studies*, Vol. 21, No. 2, pp. 166-191.
- ÀNCORA 2.0 – Percorsi di cittadinanza oltre l'accoglienza = <https://youtu.be/BmzSLrcv6bk>
- Anderson T. , Curtis A., Wittig C. 2015 pag. 23 = Anderson T. , Curtis A., Wittig C. (2015), *Definition and Theory in Social Innovation. The theory of social innovation and international approaches.*, pag. 23, in ZSI Discussion Paper, Nr. 33. ISSN 1818 – 4162
- Anderson T. , Curtis A., Wittig C. 2015 pag. 24 = Anderson T. , Curtis A., Wittig C. (2015), *Definition and Theory in Social Innovation. The theory of social innovation and international approach*, pag. 24, in ZSI Discussion Paper, Nr. 33. ISSN 1818 – 4162
- Bassoli M. 2016 = Bassoli M. (2016), *Politiche dell'accoglienza e sharing economy* in book *Le politiche della condivisione: la sharing economy incontra il pubblico (pp.199-225)*, Publisher: Giuffrè, Editors: Emanuele Polizzi, Matteo Bassoli
- Bassoli M. 2016 pag. 15 = Bassoli M. (2016), *Politiche dell'accoglienza e sharing economy* pag.15, in book *Le politiche della condivisione: la sharing economy incontra il pubblico (pp.199-225)*, Publisher: Giuffrè, Editors: Emanuele Polizzi, Matteo Bassoli
- Bassoli M, F. Campomori 2018 pag. 7 = Bassoli M, F. Campomori 2018 pag. 7 (2018), *Comprendere le pratiche di homesharing nelle politiche di accoglienza come caso di coproduzione: l'interazione tra attori pubblici e privati*, pag. 7, Conferenza: Workshop di ricerca WG2 "Affrontare la sfida delle migrazioni e dei rifugiati", Presso: Trento. = [2018 Bassoli Campomori Trentoconference 18nov \(1\).pdf](#)
- Bassoli M., Gianfreda S., Marroccoli G., Musicco F., Oggioni L. 2016 pag. 166 = Bassoli M., Gianfreda S., Marroccoli G., Musicco F., Oggioni L. (2016), *Mi fido di te: come e perché aprire casa a un rifugiato* in Stefano Catone (a cura di), *Nessun Paese è un'isola. Immigrazione e accoglienza: come fare le cose bene*, Imprimatur, Reggio Emilia, 2016, p. 166.
- Bassoli M., Luccioni C. 2020 = Bassoli M., Luccioni C. (2020), *Homestay: Multilingual literature review and empirical experiences* , XIII Conferenza ESPAnet, Session 1 – *Homesharing: between policy and individual political activism*, Italia, Venice 17-19 September = [Bassoli Luccioni 2020 Espanet1 \(2\).pdf](#)

- Bassoli M., Luccioni C. 2020 pag. 3 = Bassoli M., Luccioni C. (2020), *Homestay: Multilingual literature review and empirical experiences* , pag. 3, XIII Conferenza ESPAnet, Session 1 – *Homesharing: between policy and individual political activism*, Italia, Venice 17-19 September = [Bassoli Luccioni 2020 Espanet1 \(2\).pdf](#)
- Bassoli M., Luccioni C. 2020 pag. 4 = Bassoli M., Luccioni C. (2020), *Homestay: Multilingual literature review and empirical experiences* , pag. 4, XIII Conferenza ESPAnet, Session 1 – *Homesharing: between policy and individual political activism*, Italia, Venice 17-19 September = [Bassoli Luccioni 2020 Espanet1 \(2\).pdf](#)
- Bassoli M., Luccioni C. 2020 pag. 14 = Bassoli M., Luccioni C. (2020), *Homestay: Multilingual literature review and empirical experiences* , pag. 14, XIII Conferenza ESPAnet, Session 1 – *Homesharing: between policy and individual political activism*, Italia, Venice 17-19 September = [Bassoli Luccioni 2020 Espanet1 \(2\).pdf](#)
- Bassoli M., Luccioni C. 2020 pag. 15 = Bassoli M., Luccioni C. (2020), *Homestay: Multilingual literature review and empirical experiences* , pag. 15, XIII Conferenza ESPAnet, Session 1 – *Homesharing: between policy and individual political activism*, Italia, Venice 17-19 September = [Bassoli Luccioni 2020 Espanet1 \(2\).pdf](#)
- Bassoli M., Luccioni C. 2020 pag. 18 = Bassoli M., Luccioni C. (2020), *Homestay: Multilingual literature review and empirical experiences* , pag. 18, XIII Conferenza ESPAnet, Session 1 – *Homesharing: between policy and individual political activism*, Italia, Venice 17-19 September = [Bassoli Luccioni 2020 Espanet1 \(2\).pdf](#)
- Bove C. 2015 pag. 171 = Bove C. (2015), *Accoglienza ed esclusione: il sistema di accoglienza italiano, Cap. IV*, in *Il diritto di asilo tra accoglienza ed esclusione*, Edizioni dell'Asino, Isbn 978-88-63570-44-1 = [autori-vari-il-diritto-dasilo-tra-accoglienza-ed-esclusione \(4\).pdf](#)
- Campomori F. 2008 pag. 18 = Campomori F. (2008), *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*, Roma, Carocci editore, pag. 18
- Campomori F. 2008 pag. 20 = Campomori F. (2008), *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*, Roma, Carocci editore, pag. 20
- Campomori F. 2008 pag. 25 = Campomori F. (2008), *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*, Roma, Carocci editore, pag. 25
- Campomori F. 2005 = Campomori F. (2005), *Integrare l'immigrato: modelli locali di intervento a Prato, Vicenza e Caserta*, in Caponio Tiziana, Colombo Asher, *Migrazioni Globali, Integrazioni Locali*, Bologna, Il Mulino, pp. 235-266
- Campomori F. , Ambrosini M. 2020 pag. 3 = Campomori F. , Ambrosini M. (2020), *Multilevel governance in trouble: the implementation of asylum seekers' reception in Italy as a*

battleground, pag. 3, in COMPARATIVE MIGRATION STUDIES, vol. N/D, pp. 1-19, (ISSN 2214-594X)

- Campomori F., Feraco M. 2018 pag. 18 = Campomori F., Feraco M. (2018), *Integrare i rifugiati dopo i percorsi di accoglienza: tra le lacune della politica e l'emergere di (fragili) pratiche socialmente innovative*, pag. 18, in Rivista Italiana di Politiche Pubbliche (ISSN 1722-1137) Fascicolo 1, Il Mulino
- Campomori F., Feraco M. 2018 pag. 19 = Campomori F., Feraco M. (2018), *Integrare i rifugiati dopo i percorsi di accoglienza: tra le lacune della politica e l'emergere di (fragili) pratiche socialmente innovative*, pag. 19, in Rivista Italiana di Politiche Pubbliche (ISSN 1722-1137) Fascicolo 1, Il Mulino
- Campomori F., Feraco M. 2018 pag. 27 = Campomori F., Feraco M. (2018), *Integrare i rifugiati dopo i percorsi di accoglienza: tra le lacune della politica e l'emergere di (fragili) pratiche socialmente innovative*, pag. 27, in Rivista Italiana di Politiche Pubbliche (ISSN 1722-1137) Fascicolo 1, Il Mulino
- Campomori F., Feraco M. 2018 pag. 28 = Campomori F., Feraco M. (2018), *Integrare i rifugiati dopo i percorsi di accoglienza: tra le lacune della politica e l'emergere di (fragili) pratiche socialmente innovative*, pag. 28, in Rivista Italiana di Politiche Pubbliche (ISSN 1722-1137) Fascicolo 1, Il Mulino
- Campomori F., Feraco M. 2018 pag. 154 = Campomori F., Feraco M. (2018), *Integrare i rifugiati dopo i percorsi di accoglienza: tra le lacune della politica e l'emergere di (fragili) pratiche socialmente innovative*, pag. 154, in Rivista Italiana di Politiche Pubbliche (ISSN 1722-1137) Fascicolo 1, Il Mulino
- Carta della governance multilivello in Europa 2014 = *Carta della governance multilivello in Europa*, adottata dal CoR il 3 aprile 2014 e sostenuta dal Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa = [COR-2014-01728-00-00-RES-TRA-IT \(regioni.it\)](https://www.regioni.it/cor/2014/01728-00-00-RES-TRA-IT)
- Caponio T. 2006 = Caponio T. (2006), *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*, il Mulino, Bologna
- CISF 2014 = CISF (Centro internazionale studi sulla famiglia) (2014), *Le famiglie di fronte alle sfide dell'immigrazione*.
- Citazione letteraria George M. Fredrickson = cit. lett. George M. Fredrickson, fonte: presentazione di Rossi M. (2018), *Accoglienza, Integrazione e Cittadinanza* = [Presentazione-Michele-Rossi.pdf \(europasilo.org\)](#)
- Citazione letteraria Renos K. Papadopoulos = cit. lett. Renos K. Papadopoulos, , fonte: presentazione di Rossi M. (2018), *Accoglienza, Integrazione e Cittadinanza* = [Presentazione-Michele-Rossi.pdf \(europasilo.org\)](#)

- Colombo A. , Sciortino G. 2003 = Colombo A. , Sciortino G. (2003), La legge Bossi-Fini: estremismi gridati, moderazioni implicite e frutti avvelenati, in “Politica in Italia” in J. Blondel, P. Segatti (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell’anno e le interpretazioni*, il Mulino, Bologna
- Dahl R., E. R. Tufte 1973 = Dahl R., E. R. Tufte (1973), *Size and democracy*, Stanford University, Stanford, California
- Deutsch K. 1966 = Deutsch K. (1966), *The nerves of government: Models of political communication and control*. New York, The Free Press
- Didoruc M. a.a. 2016/2017 pag. 12 = Didoruc M. (a.a. 2016/2017), Tesi di Laurea Magistrale, *Globalizzazione e Sistema del Welfare. Innovazione a confronto tra Italia e Moldova nella giustizia minorile*, Università Cà Foscari (VE), pag. 12
- Europasilo 2021 = Europasilo (2021), *L’accoglienza di Domani. Proposte di breve e medio termine per una riforma del sistema di accoglienza* = [Laccoglienza-di-domani-DOCUMENTO.pdf](#)
- Faso G., Bontempelli S. 2017 pag. 11 = Faso G., Bontempelli S. (2017), *Accogliere rifugiati e richiedenti asilo. Manuale dell’operatore critico*, Semestrale del Cevot - Centro Servizi Volontariato Toscana n. 47, Bricole, pag. 11 = [Birciole47_def \(2\).pdf](#)
- Faso G., Bontempelli S. 2017 pag. 12 = Faso G., Bontempelli S. (2017), *Accogliere rifugiati e richiedenti asilo. Manuale dell’operatore critico*, Semestrale del Cevot - Centro Servizi Volontariato Toscana n. 47, Bricole, pag. 12 = [Birciole47_def \(2\).pdf](#)
- Faso G., Bontempelli S. 2017 pag. 13 = Faso G., Bontempelli S. (2017), *Accogliere rifugiati e richiedenti asilo. Manuale dell’operatore critico*, Semestrale del Cevot - Centro Servizi Volontariato Toscana n. 47, Bricole, pag. 13 = [Birciole47_def \(2\).pdf](#)
- Fondazione Migrantes 2018 = Fondazione Migrantes (2018), *Il Diritto d’asilo. Accogliere, proteggere, promuovere, integrare*. Todi (PG): Tau
- Galego D., Moulaert F. , Brans M. , Santinha G. 2021 pag. 2 = Galego D., Moulaert F. , Brans M. , Santinha G. (2021), *Social innovation & governance: a scoping review*, pag. 2, in *The European Journal of Social Science Research* , Vol. 30 Nr. 4 ISSN 1351-1610, ISSN: (Print) (Online)
- Griffiths D. , Sigona N. ,Zetter R. 2006 = Griffiths, D., Sigona, N., & Zetter, R. (2006). Integrative paradigms, marginal reality: refugee community organisations and dispersal in Britain. In *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 32 (5), 881-898.

- Haley H.L. , Walsh M. , Maung N.H.T. , Savage C.P. & Cashman S. 2014 = Haley H.L. , Walsh M. , Maung N.H.T. , Savage C.P. & Cashman S. (2014), Primary prevention for resettled refugees from Burma: where to begin? In *Journal of Community Health: The Publication for Health Promotion and Disease Prevention* n, 39 (1), 1-10.
- Libro bianco sulla governance europea 2001 = *Governance Europea – Un libro bianco* [COM (2001) 428 def. - Gazzetta ufficiale C 287 del 12.10.2001 = [Gazzetta ufficiale C 287, 12/10/2001, pag. 1 \(europa.eu\)](#)
- Libro bianco sulla governance multilivello 2009 = *Libro Bianco sulla Governance Multilivello* approvato dal Comitato delle Regioni nella seduta del 17 novembre 2009 = [38-librobiancoCRgovernance \(1\).pdf](#)
- Lorenz W. 2010 = Lorenz W. (2010), *Globalizzazione E Servizio Sociale In Europa*, Roma, Carocci editore
- MacCallum D. , Moulaert F. , Hillier J. , Vicari Haddock S. 2009 = MacCallum D. , Moulaert F. , Hillier J. , Vicari Haddock S. (2009), *Social Innovation and Territorial Development*, Londra, Ashgate
- Maestri G. 2020 = Maestri G. (2020), *Hosting and troubling encounters within migrant housing access initiatives in Italy*, XIII Conferenza ESPAnet, Session 1 – Homesharing: between policy and individual political activism, Italia, Venice 17-19 September = [Maestri 2020 Espanet1.pdf](#)
- *Maestri G. 2020 pag. 2* = Maestri G. (2020), *Hosting and troubling encounters within migrant housing access initiatives in Italy*, pag. 2, XIII Conferenza ESPAnet, Session 1 – Homesharing: between policy and individual political activism, Italia, Venice 17-19 September = [Maestri 2020 Espanet1.pdf](#)
- Marchetti C. 2018 pag. 210 = Marchetti C. (2018), *L'accoglienza dei rifugiati in famiglia. Prove di comunità interculturali. Il diritto d'asilo*, Pag. 210, Report 2018. *Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare.*
- Marchetti C. 2018 pag. 212 = Marchetti C. (2018), *L'accoglienza dei rifugiati in famiglia. Prove di comunità interculturali. Il diritto d'asilo*, Pag. 212, Report 2018. *Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare.*
- *Marchetti C. 2018 pag. 213* = Marchetti C. (2018), *L'accoglienza dei rifugiati in famiglia. Prove di comunità interculturali. Il diritto d'asilo*, Pag. 213, Report 2018. *Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare.*

- Miguel M. P., Cabeza M. G., Anglada S. E. 2013 = Miguel M. P., Cabeza M. G., Anglada S. E. (2013), *Teorizzare la governance multilivello nelle dinamiche dell'innovazione sociale*, in F. Moulaert, D. MacCallum, A. Mehmood, A. Hamdocuch (eds) *The International Handbook on Social Innovation*. Cheltenham. Edward Elgar. (Co-autore con Marc Pradel e Santiago Eizaguerre), pp:155
- Miguel M. P., Cabeza M. G., Anglada S. E. 2013 pag. 10 = Miguel M. P., Cabeza M. G., Anglada S. E. 2013 (2013), *Teorizzare la governance multilivello nelle dinamiche dell'innovazione sociale*, pag. 10, in F. Moulaert, D. MacCallum, A. Mehmood, A. Hamdocuch (eds) *The International Handbook on Social Innovation*. Cheltenham. Edward Elgar. (Co-autore con Marc Pradel e Santiago Eizaguerre), pp:155
- Ministero dell'Interno 2016 = Ministero dell'Interno (2016), *Piano accoglienza 2016*
- Monforte P, Maestri G., d'Halluin E. 2021 pag. 13 = Monforte P, Maestri G., d'Halluin E. (2021), *It's like having one more family member': Private hospitality, affective responsibility and intimate boundaries within refugee hosting networks*, pag. 13, in Sage Journal, Volume: 57 numero: 3, pagina(e): 674-689
- Mulgan G. 2014 = Mulgan G. (2014), *Innovation in the public sector. How can public organisations better create, improve and adapt?* Version 1. NESTA.
- Murray R. , Caulier Grice J. , Mulgan G. , Giordano A. & Arvidsson 2010 = Murray, R., Caulier-Grice J., Mulgan,G., Giordano A., & Arvidsson (2010). *Il Libro Bianco sulla Innovazione Sociale*. London, Young Foundation, NESTA
- Piattoni S. 2009 = Piattoni S. (2009). "*Multi-level Governance: a Historical and Conceptual Analysis*" in Journal Of European Integration, 31. 31 (2): 163- 180.
- Rokkan S., D. Urwin 1983 = Rokkan, Stein, D. Urwin (1983) *Economia, Territorio, Identità: La Politica delle Periferie Europee*. Londra: Saggio.
- Rossi M. 2017 = Rossi M. (2017), *Accoglienza e Cittadinanza. Strumenti, attori, caratteri e obiettivi* = *Accoglienza-e-cittadinanza.pdf*
- Rossi M. 2019 pag. 7 = Rossi M. (2019), *La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali*, in *ÀNCORA La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali*, pag. 7
- Rossi M. 2019 pag. 8 = Rossi M. (2019), *La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali*, in *ÀNCORA La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali*, pag. 8

- Rossi M. 2019 pag. 11 = Rossi M. (2019), La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali, in *ANCORA La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali*, pag.11
- Rossi M. 2019 pag. 13 = Rossi M. (2019), La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali, in *ANCORA La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali*, pag. 13
- Sito ufficiale associazione ADL Zavidovici = [Associazione per l'Ambasciata della Democrazia Locale a Zavidovici Onlus – Impresa Sociale | ADL a Zavidovici \(adl-zavidovici.eu\)](http://www.adl-zavidovici.eu)
- Sito ufficiale associazione A.L.I. = [HOME - ALI \(accoglienzalibera.org\)](http://www.accoglienzalibera.org)
- Sito ufficiale associazione Ciac Onlus = [CIAC ONLUS / PARMA](http://www.ciac-onlus.org)
- Sito ufficiale comune di Fidenza = [Comune di Fidenza » Richiedenti asilo e rifugiati](http://www.comune.fidenza.pr.it)
- Sito ufficiale cooperativa Farsi Prossimo = [Farsi Prossimo Onlus - cooperativa sociale con sede a Milano](http://www.farsiprossimo.it)
- Sito ufficiale europasilo = [Europasilo - Rete Nazionale per il Diritto d'Asilo](http://www.europasilo.it)
- Sito ufficiale Progetto WelcHome = www.welchomemodena.it
- Sito ufficiale Progetto Vesta = [Home - Progetto Vesta](http://www.progettovesta.it)
- Sgritta G. B. 2012 pag. 11 = Sgritta G. B. (2012), *Altre vie. Note sull'innovazione sociale*, Rps, n.4.
- Stoll K. , Johnson P. 2007 = . Stoll K. , Johnson P. (2007), *Determinants of the psychosocial adjustment of Southern Sudanese men*. In *Journal of Refugee Studies*, 20 (4), 621-640
- TEPSIE 2014 pag. 10 = TEPSIE (2014), *Social Innovation theory and research: a guide for researchers*. pag.10. Risultato finale del progetto *Le basi teoriche, empiriche e politiche per costruire l'innovazione sociale in Europa* (TEPSIE), Commissione europea – 7° programma quadro, Bruxelles: Commissione europea, DG Ricerca
- TEPSIE 2014 pag. 14 = TEPSIE (2014), *Social Innovation theory and research: a guide for researchers*. Pag.14. Risultato finale del progetto *Le basi teoriche, empiriche e politiche per costruire l'innovazione sociale in Europa* (TEPSIE), Commissione europea – 7° programma quadro, Bruxelles: Commissione europea, DG Ricerca
- Unceta A. , Castro-Spila J. , Fronti J. G. 2017 = Unceta A. , Castro-Spila J. , Fronti J. G. (2017), *The three governances in social innovation*, in *The European Journal of Social Science Research* , Vol. 30 Nr. 4 ISSN 1351-1610

- Unceta A. , Castro-Spila J. , Fronti J. G. 2017 pag. 407 = Unceta A. , Castro-Spila J. , Fronti J. G. (2017), *The three governances in social innovation*, pag. 407, in The European Journal of Social Science Research , Vol. 30 Nr. 4 ISSN 1351-1610
- Unceta A. , Castro-Spila J. , Fronti J. G. 2017 pag. 410 = Unceta A. , Castro-Spila J. , Fronti J. G. (2017), *The three governances in social innovation*, pag. 410, in The European Journal of Social Science Research , Vol. 30 Nr. 4 ISSN 1351-1610
- UNHCR 2021 = Seminario 19 maggio 2021 “La Protezione internazionale: gli scenari globali e il sistema di protezione in Italia. Quale ruolo per le aziende. = <https://youtu.be/Lol1do3IPEA>
- Zucchini F. 1999 = Zucchini F. (1999), *La genesi in Parlamento della legge sull’immigrazione*, in Fondazione CARIPLO-ISMU (a cura di), Quarto rapporto sulle migrazioni 1998, Franco Angeli, Milano
- Zucchini F. 1997 = Zucchini F. (1997), *Le politiche pubbliche locali per l’immigrazione*, in Fondazione CARIPLO-ISMU (a cura di), Secondo rapporto sulle migrazioni 1996, Franco Angeli, Milano.